



VITE A COLORI

Esperienze, percezioni e opinioni di bambine e ragazze sulla pandemia di Covid-19 in Italia

CENTRO DI RICERCA UNICEF INNOCENTI

Gli obiettivi primari del Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF sono migliorare la comprensione, a livello internazionale, delle tematiche attinenti ai diritti dei minori e incoraggiare la piena attuazione della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza per supportare iniziative di tutela in tutto il mondo. Il Centro intende definire un quadro globale per la ricerca e l'approfondimento interno all'organizzazione, a sostegno dei suoi programmi e delle sue politiche generali. Attraverso il rafforzamento di partenariati di ricerca con le principali istituzioni accademiche e di reti di sviluppo sia nel Nord che nel Sud del mondo, il Centro si propone di mobilitare risorse aggiuntive per sostenere riforme e politiche a favore dei bambini e degli adolescenti.

Le pubblicazioni del Centro contribuiscono al dibattito globale sui bambini e non riflettono necessariamente la politica o la posizione dell'UNICEF. Le opinioni espresse sono quelle degli autori.

Il Centro di Ricerca UNICEF Innocenti riceve supporto finanziario dal Governo italiano, mentre il finanziamento di progetti specifici è fornito anche da altri governi, istituzioni internazionali e fonti private, fra cui i comitati nazionali dell'UNICEF.

Estratti di questa pubblicazione possono essere liberamente riprodotti con il dovuto riconoscimento: Viola. F., Centrone M.R. e Rees, G. *Vite a Colori, Esperienze, percezioni e opinioni di bambinæ e ragazzæ sulla pandemia di Covid-19 in Italia*. Centro di Ricerca UNICEF Innocenti, UNICEF Office of Research –Firenze, 2021. Per l'utilizzo dei disegni o delle fotografie contenute in questo rapporto, o per la riproduzione della pubblicazione nella sua interezza, si prega di rivolgersi a: florence@unicef.org

Immagine di copertina © M, 17 anni

Illustrazione della metafora del surf a pag. 67 di Massimo Pastore.

©Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), 2021

Centro di Ricerca UNICEF Innocenti

Via degli Alfani 58
50121 Firenze, Italia

Tel.: +39 055 20330

Fax: +39 055 2033 220

florence@unicef.org

www.unicef-irc.org

[@UNICEFInnocenti](https://www.instagram.com/UNICEFInnocenti)

[facebook.com/UnicefInnocenti](https://www.facebook.com/UnicefInnocenti)

Progettazione grafica: Sofia Chiarini

Produzione editoriale: Sarah Marchant, UNICEF Innocenti



VITE A COLORI

Esperienze, percezioni e opinioni di bambinæ
e ragazzæ sulla pandemia di Covid-19 in Italia

Francesca Viola¹, Maria Rosaria Centrone², Gwyther Rees¹

¹ Unità di politiche economiche e sociali, Ufficio di Ricerca di UNICEF – Innocenti, Firenze, Italia

² Programma UNICEF in Italia dell'Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia Centrale (ECARO).

La nostra è una vita “regolata da dei colori... cioè, da esperienza personale, un giorno non sapevo se potevo uscire o no perché non sapevo che colore fossimo, perché i colori delle regioni cambiano così...”

(A, 15 anni)

Le parole di A hanno ispirato il titolo di questo rapporto.

“Vite a colori” riesce a cogliere la complessità delle esperienze dei partecipanti alla ricerca, mantenendo però un approccio positivo, colorato, che è proprio il modo in cui loro affrontano questo periodo, cercando di rinegoziare con se stessi, le proprie vite e i propri spazi, alla luce della pandemia.

Dedichiamo il rapporto a 114 bambinæ e ragazzæ che hanno partecipato a questo progetto di ricerca e al loro straordinario entusiasmo.

Ringraziamenti

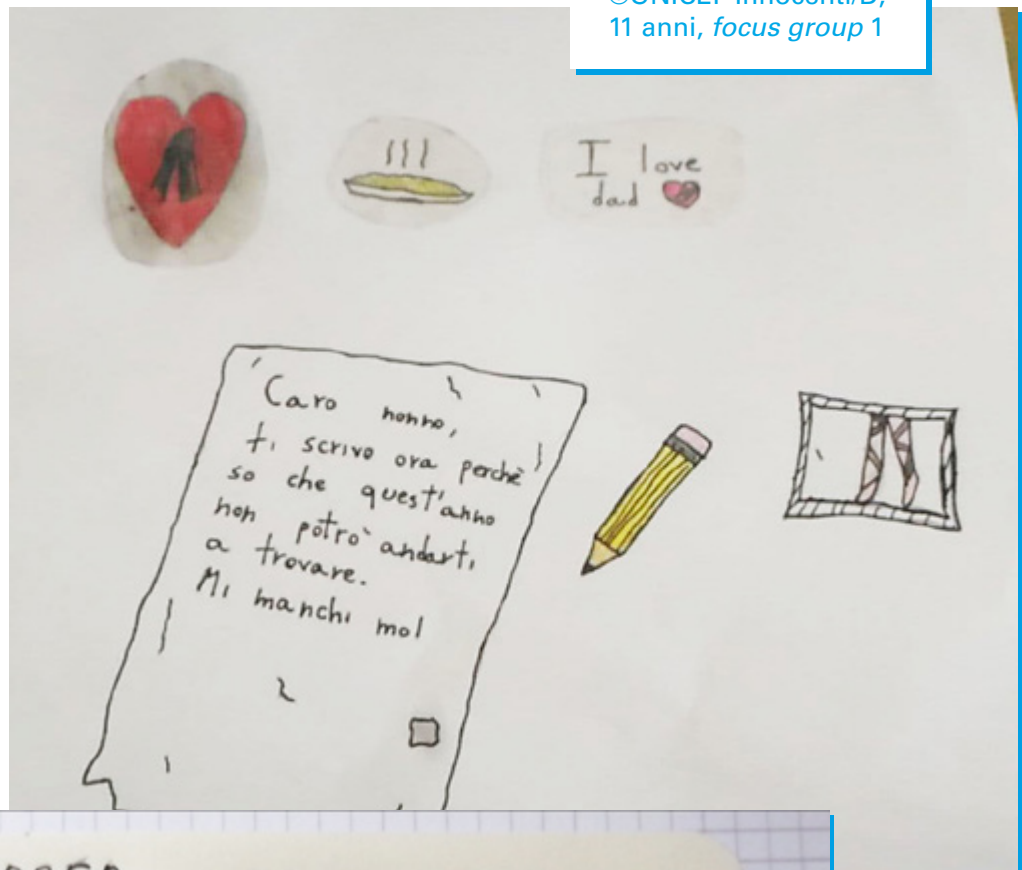
Il progetto ha beneficiato della consulenza di Gabrielle Berman, Patrizia Faustini, Maja Gavrilovic, Lusajo Kajula, Celine Little, Sarah Marchant e Dominic Richardson, dell'Ufficio di Ricerca di UNICEF – Innocenti; Sarah Martelli e Chiara Saturnino, del Programma UNICEF in Italia dell'Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia centrale; Renata Corona, Chiara Curto, Manuela D'Alessandro, Marta Fiasco, Ilaria Pizzini, Benedetta Rossi, del Comitato Italiano per l'UNICEF.

La pubblicazione di questo rapporto non sarebbe stata possibile senza il supporto dell'Ambasciata britannica a Roma, che ringraziamo per l'interesse dimostrato nel progetto di ricerca.

Ringraziamo anche Marco Valenza, Ufficio di Ricerca di UNICEF – Innocenti, Marco Scarcelli, Università di Padova, e Laura Migliorini, Università di Genova, per i preziosi commenti che ci hanno consentito di migliorare la qualità di questo documento.

Un ringraziamento speciale va ai membri del Comitato consultivo giovani – Italia – e del Comitato consultivo internazionale (lista completa in Appendice B).

Infine ringraziamo tutti i docenti e gli operatori del terzo settore che ci hanno supportato nel coordinarci con i partecipanti alla ricerca (lista completa in Appendice B) e i partecipanti stessi che ci hanno donato il loro tempo, le loro esperienze e le loro opinioni.



Caro nonno,
ti scrivo ora perché
so che quest'anno
non potrò andarti
a trovare.
Mi manchi mol

ANDREA



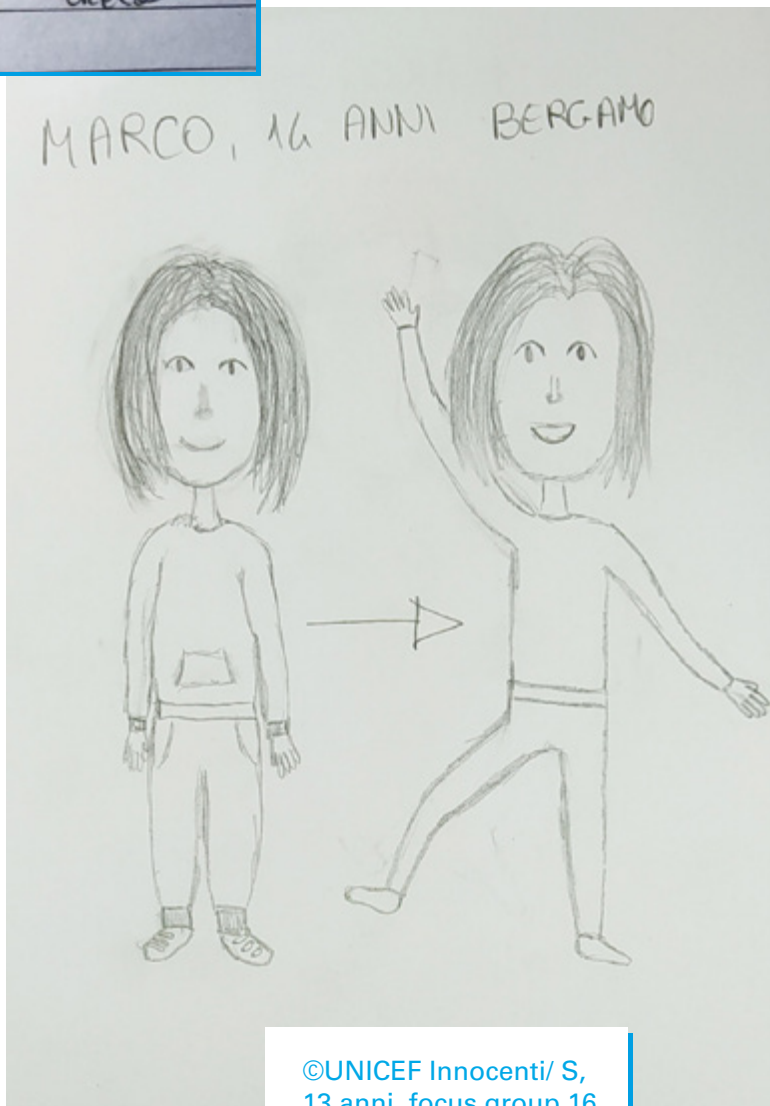
- studente superiore
- voti sufficienti
- non riesce a mantenere bene i rapporti con gli amici
- durante la quarantena si appassiona alle letture
- tende un po' ad isolarsi
- demotivato, prova molte emozioni negative ma con l'estate migliora un po'
- prende lezioni di chitarra online
- vive parzialmente ed è intrappolato nella sua routine
- sviluppa una forma di ansia sociale
- ha pochi amici
- ha trovato nuovi amici online
- sfiducia verso gli adulti

Contents

Sommario esecutivo	01
1. Introduzione	06
2. Metodologia	09
3. Analisi dei dati.....	20
4. Conclusioni.....	65
Riferimenti bibliografici.....	88



©UNICEF Innocenti/ G,
13 anni, focus group 10



©UNICEF Innocenti/ S,
13 anni, focus group 16

Sommario esecutivo

Questo *report* racconta i percorsi di un gruppo di adolescenti attraverso la pandemia di Covid-19 in Italia, uno dei primi paesi a essere stati colpiti dal virus. È il prodotto iniziale di uno studio qualitativo approfondito che ha cercato di comprendere le esperienze di bambinè e ragazzè¹ dal loro punto di vista e attraverso le loro parole.

Nel discorso mediatico, in Italia come in altri paesi, si è spesso sentito parlare di bambinè e ragazzè in relazione al Covid-19. I comportamenti “irresponsabili” dei più giovani che creano “assembramenti” per le strade e nei luoghi della *movida* hanno popolato le testate giornalistiche. Mentre, discutendo delle maggiori conseguenze dovute alla pandemia per questa fascia d’età, l’interruzione della vita scolastica è stato uno dei temi predominanti. L’impostazione e i risultati di questa indagine cercano di andare oltre, offrendo un quadro quanto più variegato e complesso possibile, che non si fermi alla necessità di “ripartire”, di non “perdere tempo” nella formazione di futuri membri produttivi della nostra società, e che guardi al contributo che gli adolescenti hanno saputo e possono ancora dare alla lotta alla pandemia grazie alle loro riflessioni e azioni.

I dati sono stati raccolti online tra febbraio e giugno 2021 attraverso 20 *focus group*, 16 interviste singole e 25 contributi singoli asincroni ricevuti

via email. Il progetto ha coinvolto un totale di 114 partecipanti tra i 10 e i 19 anni, frequentanti le scuole superiori del primo e del secondo ciclo di 16 regioni italiane, incluso bambinè e ragazzè che si identificano come LGBTQI+, minori stranieri non accompagnati (MSNA) e adolescenti con background socioeconomico svantaggiato.

I risultati mostrano una grande diversità di situazioni, opinioni ed emozioni, ma anche temi comuni che uniscono le storie dei partecipanti e che ci insegnano cosa vuol dire essere adolescenti in Italia durante questo particolare, se non unico, periodo storico. Il titolo del rapporto, *Vite a colori*, vuole rappresentare la varietà delle storie ascoltate e dei punti di vista analizzati, riportando nel contempo le parole di unè dei partecipanti, secondo cui la nostra è una vita “regolata da dei colori... cioè, da esperienza personale, un giorno non sapevo se potevo uscire o no perché non sapevo che colore fossimo, perché i colori delle regioni cambiano così...” (A, 15 anni).

Si è deciso di raccontare la complessità di queste storie semplificandole e unendole in un’unica metafora sportiva e avventurosa: il surf. Il team di ricerca ha immaginato gli adolescenti intervistati come *surfer* debuttanti che devono imparare ad affrontare le prime onde e si trovano a farlo proprio durante la pandemia di Covid-19, paragonata a un

1 Nello scrivere questo *report* il team di ricerca ha deliberatamente scelto di utilizzare il simbolo “è” per riferirsi ai partecipanti e agli adolescenti in genere. Questa scelta è stata attuata dopo aver effettuato l’analisi dati, la quale ha rivelato che il gruppo degli intervistati mette in discussione una categorizzazione rigida e binaria dell’identità di genere. La scelta di utilizzare la “è” mira a riflettere la sensibilità nei confronti delle tematiche di genere espressa dai partecipanti, i quali hanno approvato questo approccio stilistico ed editoriale durante un laboratorio di validazione dei risultati. Tuttavia, per facilitare la lettura e la fluidità dell’espressione dei vari concetti, frasi contenenti sostantivi e aggettivi con la “è” sono alternate a frasi canoniche, con la declinazione del maschile e del femminile.

maremoto. Nelle pagine successive si parlerà quindi di onde anomale, di tavole da surf, di tecniche per rimanere in piedi e di varietà di *surfing spot*.

Vite a colori riesce a cogliere la complessità delle esperienze dei partecipanti alla ricerca, mantenendo però un approccio positivo, colorato, che è proprio il modo in cui loro affrontano questo periodo, cercando di rinegoziare con se stessi le proprie vite e i propri spazi, alla luce della pandemia.

Bambinā e ragazzā partecipanti a questo progetto di ricerca si mostrano molto consapevoli delle loro responsabilità nei confronti degli altri. Nonostante lo sconvolgimento che il Covid-19 e le misure governative per contenerlo hanno comportato per le loro vite, sono preoccupatā per i parenti piū anziani e si sono volontariamente sacrificatā per proteggerli, seguendo le regole e adattandosi a una quotidianità instabile e sempre *in fieri*. La pandemia ha infatti costretto i partecipanti a interrompere molte delle loro attività e abitudini, esponendoli a sensazioni di stress e frustrazione. Tuttavia, questa nuova situazione ha dato loro l'opportunità di crearsi nuove abitudini e scoprire nuovi interessi e competenze, non senza nuove difficoltà. Soprattutto durante il primo lockdown, bambinā e ragazzā narrano di aver avuto tempo per dedicarsi ad attività che altrimenti non avrebbero mai iniziato. Raccontano della scoperta di nuove passioni, riportano anche una storia positiva di adattamento e creazione di "nuove normalità". Prima tra tutte le novità, si parla di didattica a distanza (DAD), sulla quale i partecipanti hanno pareri vari e dimostrano differenti attitudini.

Inevitabilmente, la pandemia ha cambiato anche il modo in cui bambinā e ragazzā hanno interagito con le persone intorno a loro, dalle piū vicine agli insostituibili custodi delle loro ritualità quotidiane, ad esempio "il paninaro fuori scuola" (L, 16

anni, *focus group* 6). I partecipanti alla ricerca hanno dovuto imparare a riorientarsi in una nuova "geografia" in cui gli spazi delle relazioni sociali si sono profondamente riconfigurati. I luoghi della virtualità hanno permesso di mantenere relazioni che altrimenti si sarebbero interrotte. Per alcuni hanno addirittura avuto un effetto espansivo. Molti partecipanti hanno messo in evidenza come alcune relazioni siano nate online e online si siano rafforzate. D'altro canto, gli spazi sociali della scuola, in DAD e in presenza, sono andati persi, lasciando un vuoto profondo. Sembra che la restrizione degli spazi della socialità convenzionale abbia accresciuto la consapevolezza dell'importanza dei rapporti sociali e abbia aiutato a migliorare le capacità di ricercare, stabilire e mantenere relazioni.

Al di là della rinegoziazione delle proprie pratiche quotidiane e dei propri spazi sociali, questa ricerca racconta di un altro tipo di cambiamento che molti bambinā e ragazzā riconoscono in se stessi, un cambiamento interiore. L'analisi dati narra infatti la storia di partecipanti alla ricerca che crescono, grazie anche alle particolari difficoltà affrontate in pandemia. Essi sono consapevoli di aver preso coscienza del loro essere e, anche se spesso si sono sentiti fragili e "piccoli", hanno scoperto importanti risorse interiori. La pandemia ha in fondo donato loro piū tempo per pensare, per pensarsi, per capire quali sono per loro le cose che contano.

In questo report si racconta inoltre di prospettive future, cercando di capire come e cosa i partecipanti prevedono temono, sperano per i giorni e gli anni a venire. Si evince incertezza nei confronti del futuro piū prossimo e, spesso, il ritorno alla "normalità" sembra essere l'unica via per immaginarlo. I partecipanti alla ricerca sono però anche consapevoli che la pandemia durerà a lungo e hanno paura di ulteriori varianti del virus. Hanno sogni per il loro futuro lontano, da adulti,

ma sentono che sarà caratterizzato da grandi sfide, soprattutto dovute alla crisi economica e a quella ambientale. Sperano, anzi, sono certi che però tutto si possa affrontare, restando uniti e mettendo da parte il proprio individualismo in vista di un maggior benessere collettivo.

L'analisi dati sottolinea anche i *leitmotiv* che legano i partecipanti e che donano loro un'identità comune, nella quale riconoscersi o essere riconosciuti. È un'identità fatta di esperienze condivise molto forti legate alla pandemia, le quali probabilmente rimarranno con loro e nelle quali si riconosceranno anche da adulti. Il quadro è quello di un gruppo di giovani che sente di aver sacrificato tanto del proprio, di star vivendo un'adolescenza anomala, e che questo sacrificio non venga riconosciuto appieno dagli adulti. Si tratta di un gruppo generalmente preoccupato per la propria salute mentale e capacità relazionale, soprattutto a fronte della pandemia di Covid-19. Tuttavia, al di là della pandemia, si vede nei ragazzi e bambine intervistate un gruppo che si rispecchia nella sua varietà, etnica e di genere, considerandola un valore aggiunto.

Le suddette tematiche sono emerse dall'analisi della totalità dei dati, sebbene un *focus* su alcuni gruppi specifici (LGBTQI+, MSNA, adolescenti con background socioeconomico svantaggiato) ha permesso di notare peculiarità all'interno delle stesse. La pandemia, infatti, rischia di amplificare disuguaglianze esistenti e crearne di nuove. Questo è ancora più vero dal momento che costringe gli individui a mischiarsi meno con altri individui, quindi tende a segregare: gli MSNA hanno passato più tempo tra loro, limitando i contatti col mondo al di fuori della comunità; ragazzi che si identificano come LGBTQI+ sono rimasti più a lungo nella loro bolla di amici, quelli che li capiscono e li rispettano; bambine e ragazze con background socioeconomico svantaggiato hanno trascorso più tempo in case

piccole, spesso affollate per la mancanza di lavoro dei genitori e senza ricevere il consueto supporto dai loro pari a scuola, in luoghi pubblici o in contesti associativi. Non hanno potuto mescolarsi con coetanei e confrontarsi con persone di background diverso.

In una nota più positiva, si è però anche notato che questi specifici partecipanti non sembrano più provati o negativamente colpiti, quantomeno dal punto di vista emozionale, degli altri giovani intervistati. Queste bambine e ragazze condividono il fatto di aver già dovuto affrontare delle grandi prove nella vita, come un lungo e pericoloso viaggio migratorio spesso in solitudine, un travagliato percorso interiore alla ricerca del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, o crisi familiari che le hanno costrette a lavorare già in tenera età per supportare la famiglia, abituandosi a vivere con poco. Qualcuno ha anche sviluppato una coscienza politica, come alcuni MSNA e adolescenti transgender, consapevoli dell'importanza di rimboccarsi le maniche per promuovere i propri diritti politici e civili. Le loro esperienze pregresse hanno probabilmente donato loro buona capacità di reazione e adattamento, che hanno saputo mettere in pratica durante i mesi della pandemia.

Per concludere, è chiaro che bambine e ragazze che hanno partecipato a questo studio hanno molte speranze e idee per il futuro. Gli adolescenti di oggi affronteranno le conseguenze della pandemia per tutta la vita. È essenziale che siano attivamente e pienamente coinvolti nelle decisioni che daranno forma al loro futuro. La ricerca afferma infatti la necessità di un cambiamento per quanto riguarda il coinvolgimento dei giovani nella democrazia e nello sviluppo del paese. Gli autori si augurano che questi risultati possano offrire un supporto in questa direzione.

Panoramica delle raccomandazioni generali emergenti dallo studio

Supporto - L'esperienza della pandemia è stata traumatica per tutti. Gli adolescenti e i giovani avranno bisogno di supporto per affrontare vari aspetti delle loro vite, non perché siano "vulnerabili" ma perché, come tutti, sono stati colpiti in modo profondo dalla crisi dovuta al Covid-19. Certamente, il supporto è fondamentale per quanto riguarda l'apprendimento scolastico, ma soprattutto attraverso interventi che si focalizzano sul loro benessere psicosociale al fine di migliorare le loro esperienze scolastiche, familiari e di comunità. Le preoccupazioni diffuse legate alla perdita di apprendimento scolastico non dovrebbero mettere in ombra gli altri bisogni degli adolescenti. Il rischio di sottoporre le persone in questa fascia d'età a ulteriori pressioni per far sì che raggiungano i risultati accademici che i loro coetanei hanno raggiunto negli anni passati è alto e può avere effetti disastrosi. Questa ricerca mostra che proprio il tempo libero, senza attività programmate al minuto, ha aiutato bambinĖ e ragazzĖ ad affrontare la crisi; è quindi importante preservarlo, anzi, far sì che gli adolescenti possano averne di più a disposizione.

Riconoscimento - È importante riconoscere in modo positivo sia gli sforzi e i contributi che gli adolescenti hanno fatto per il bene comune, sia le competenze e i punti di forza che hanno sviluppato. Questo approccio dovrebbe sostituirsi alla narrazione che generalmente esiste intorno a questa fascia d'età, cioè quella di un gruppo che favorisce i contagi, volendo tutelare la propria necessità di socialità a discapito del rispetto delle regole, o quella di adolescenti meno istruiti e competenti rispetto alle generazioni precedenti. Si dovrebbe parlare dei giovani in modo positivo proprio alla luce dell'enorme ricchezza che hanno acquisito dovendo affrontare un evento epocale come la pandemia in una fase così delicata della vita. I partecipanti alla ricerca hanno sviluppato una competenza importante e nuova rispetto alle generazioni immediatamente precedenti nei paesi occidentali: resistere a una situazione di rischio collettivo di vastissime dimensioni.

Partecipazione - Bambinè e ragazzè che hanno parlato con noi si sono sentitè ascoltate e prese sul serio. La partecipazione alla ricerca è stata per loro un'esperienza positiva. Sarà fondamentale coinvolgere gli adolescenti e i giovani nel processo di "ricostruzione" del futuro e di trasformazione sociale che ci aspetta a seguito della pandemia di Covid-19. Per farlo, sarà importante non solo esplorare spazi già esistenti nelle scuole, nei paesi, nelle città e sui social media, ma anche creare nuovi spazi di ascolto e di confronto con loro, per coinvolgerli al massimo nei processi democratici. Già prima della pandemia era evidente che i giovani volessero essere ascoltati e chiamati in causa nelle discussioni sul futuro del loro paese e del pianeta. La pandemia potrebbe essere uno spartiacque in questo senso, poiché rappresenta sia un potenziale rischio che un'opportunità. Il rischio è un ritorno alla vecchia "normalità", in cui le scelte chiave vengono compiute dai soliti decisori politici e dal cui processo bambinè e i ragazzè si sentono esclusè. L'opportunità, importante, potrebbe essere quella di un balzo in avanti nel loro coinvolgimento democratico: sono infatti prontè e capaci di comprendere e contribuire alla realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza per contrastare le conseguenze della pandemia, conseguenze con cui dovranno convivere più a lungo di noi adulti.

Ricerca e monitoraggio - In questo periodo particolare e straordinario è importante promuovere indagini e ricerche longitudinali che consentano di capire gli effetti di lungo periodo della pandemia. Sarebbe inoltre rilevante condurre studi di ricerca con bambinè più piccolè (scuole materne ed elementari) e assicurarsi di includere gruppi di adolescenti Rom, Sinti e Camminanti, che vivono in comunità, nel sistema di giustizia minorile e con disabilità (i quali non sono stati inclusi in questo progetto di ricerca per mancanza di tempo e risorse). È inoltre fondamentale che tutti gli interventi programmati in risposta agli sconvolgimenti dovuti alla pandemia di Covid-19 vengano adeguatamente monitorati per garantire un utilizzo delle risorse investite quanto più rilevante, efficiente, efficace, impattante e sostenibile possibile.

Focus su gruppi specifici - È essenziale tenere in considerazione l'insieme dei bisogni di bambinè e ragazzè, inclusi quelli di adolescenti dal background socioeconomico svantaggiato, MSNA, LGBTQI+ e di altri gruppi particolari specifici che non sono stati inclusi in questa ricerca. Tutte le azioni programmate a livello legislativo, politico, economico e sociale necessitano di un approccio che non sia soltanto inclusivo, ma che miri altresì a sradicare quelle barriere che, in maniera sistemica, impediscono a determinati gruppi di adolescenti di fruire al meglio e come tutti gli altri dei loro diritti.

1. Introduzione

Di fronte all'improvviso e anomalo arrivo della pandemia di Covid-19 che ha travolto il mondo dal 2020,² ogni persona ha reagito in maniera unica, tracciando un proprio percorso all'interno della crisi globale. Queste traiettorie personali sono state modellate dal paese di residenza, dallo stato di salute, dalla situazione abitativa, dallo status socioeconomico, dall'età, dal genere e da molti altri fattori. Le preoccupazioni iniziali dei governi si sono focalizzate sui rischi per la salute, in particolare per i gruppi d'età più avanzata. Tuttavia, è diventato subito chiaro che questa crisi avrebbe toccato la vita di tutte le persone, a prescindere dall'età. BambinĒ e ragazzĒ sono il gruppo a minor rischio se si considerano gli effetti che il virus ha avuto finora sulla salute degli esseri umani, ma le loro vite sono state sconvolte dalla chiusura delle scuole, dalle misure governative che hanno confinato intere famiglie e comunità nelle proprie case per mesi e, per alcuni, dal confronto diretto con la malattia, propria o dei propri cari. Queste esperienze, cambiamenti e restrizioni hanno avuto implicazioni profonde e durature per le vite presenti e future di tutti gli adolescenti.

Questo progetto di ricerca mette in luce le difficoltà e le sfide che bambinĒ e ragazzĒ hanno affrontato durante la pandemia, le loro riflessioni su ciò che hanno imparato e su come sono cresciute grazie alle esperienze vissute, e le loro speranze e paure per il futuro.

Lo studio amplia e arricchisce la nostra comprensione delle implicazioni della pandemia per gli adolescenti e delle sfide che dovranno essere risolte con il loro contributo.

Il progetto internazionale

La ricerca descritta in questo *report* fa parte di un progetto internazionale che è stato avviato e coordinato dall'UNICEF Office of Research (OoR) – Innocenti a partire da marzo 2020. È una componente della risposta dell'OoR alla crisi dovuta al Covid-19, che comprende una serie di studi sull'impatto della pandemia sui bambini di tutto il mondo.³

Questo progetto di ricerca internazionale consiste in una collaborazione tra vari uffici nazionali e regionali UNICEF e una rete di ricercatori ed esperti esterni provenienti da università e istituti di ricerca dislocati in diversi continenti. Alla data di pubblicazione di questo *report* (ottobre 2021), il progetto include studi in Italia, Canada, Angola, Lesotho e Madagascar. Gli studi in Italia e Canada sono stati i primi a essere conclusi e pubblicati, mentre la ricerca sul campo negli altri paesi è ancora in corso e i suoi risultati saranno pubblicati nella prima metà del 2022. Lo studio potrebbe essere ulteriormente esteso per includere altri territori – in particolare quei paesi che sono stati colpiti dalla pandemia in maniera più incisiva nel 2021.

² L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato la crisi del COVID-19 una "pandemia" l'11 marzo 2020.

³ [Unicef-irc.org](https://www.unicef-irc.org/covid19?utm_source=unicefinnocenthomepage&utm_campaign=covid19) (s. d.) COVID-19 & children. Rapid response research. https://www.unicef-irc.org/covid19?utm_source=unicefinnocenthomepage&utm_campaign=covid19

Scopi e obiettivi

Il progetto mira a raccogliere e analizzare le esperienze di bambini e adolescenti tra i 10 e i 19 anni e le loro opinioni sulla pandemia di Covid-19 in vari contesti e paesi per comprendere in maniera approfondita:

1. Come percepiscono e affrontano le loro vite durante la pandemia di Covid-19? In che modo la crisi sanitaria e le relative misure governative per contenerla li/le ha influenzati/e e li/le sta influenzando? Quali sono le questioni chiave dal loro punto di vista?
2. Quali sono le idee e le proposte di bambini e adolescenti sulle risposte governative alla situazione attuale e su come si potrebbero gestire al meglio situazioni come questa in futuro per garantire la tutela dei loro diritti e il loro benessere?

L'obiettivo finale del lavoro è offrire a governi, istituzioni pubbliche e altri soggetti interessati evidenze atte a mettere in campo azioni e politiche in grado di agire sul benessere psicofisico di bambini e adolescenti, contrastando gli effetti dannosi della pandemia e delle misure adottate per il suo contenimento.

Il progetto in Italia

Il progetto in Italia, del quale questo *report* è il principale *output*, è stato curato da un team UNICEF che include l'Office of Research - Innocenti, il Programma UNICEF in Italia dell'Ufficio Regionale per l'Europa e l'Asia centrale, e il Comitato Italiano per l'UNICEF Fondazione Onlus. Lo studio ha ricevuto finanziamenti dal Comitato Italiano per

l'UNICEF, dall'Ambasciata britannica a Roma e dall'Office of Research - Innocenti.

Questa pubblicazione fa seguito ad altri rapporti sull'impatto della pandemia su bambini e adolescenti in Italia pubblicati dall'UNICEF (Mascheroni et al., 2021; Tiberio et al., 2020; UNICEF, 2020). Se tali studi sono principalmente basati su sondaggi, questa indagine ha coinvolto direttamente i partecipanti attraverso *focus group* e interviste singole, utilizzando un rigoroso approccio di ricerca qualitativa sia per la raccolta che per l'analisi dati.

Lo studio, la cui raccolta dati è iniziata a febbraio 2021 e terminata a giugno 2021, copre un ampio raggio temporale, mirando a investigare esperienze, percezioni e opinioni di bambini e ragazze in Italia in relazione alla pandemia nel paese, intesa nel suo senso più ampio. Piuttosto che limitarsi a discutere del primo lockdown, il team di ricerca ha voluto guardare a diverse fasi che hanno caratterizzato l'evolversi del Covid-19 e delle conseguenti misure governative per contenerne la diffusione.

I primi due casi di Covid-19 nel paese sono stati confermati il 30 gennaio 2020, quando due turisti provenienti dalla Cina sono risultati positivi al virus SARS-CoV-2 a Roma (Severgnini, 2020). Un focolaio di infezioni di Covid-19 è stato successivamente rilevato a febbraio 2020 in Lombardia, portando al primo decesso in Italia (Anzolin & Amante, 2020). Alla data di scrittura di questo *report*, sono stati registrati 4.660.314 contagi e 130.697 decessi di persone positive al Covid-19,⁴ rendendo l'Italia il dodicesimo paese al mondo e il sesto in Europa per numero di casi totali e il nono paese al mondo e il terzo in Europa per numero di decessi.⁵

4 [Who.int](https://covid19.who.int/region/euro/country/it) (s.d.). *Coronavirus (COVID-19) dashboard by country*. Ultimo accesso: 28 settembre 2021, <https://covid19.who.int/region/euro/country/it>

5 [Who.int](https://covid19.who.int/) (s.d.). *Coronavirus (COVID-19) dashboard by region*. Ultimo accesso: 28 settembre 2021, <https://covid19.who.int/>

Fino a oggi, varie misure governative si sono alternate sia per contenere i contagi che per supportare le attività economiche in stallo per via delle limitazioni agli spostamenti e all'apertura e frequentazione di attività di ristorazione, sportive, culturali e ricreative. Il primo lockdown è stato decretato a livello nazionale il 9 marzo 2020 (DPCM, 9 marzo 2020) estendendosi fino al 4 maggio 2020, data dell'inizio della cosiddetta Fase 2, caratterizzata dalla riapertura graduale di molte attività (DPCM, 27 aprile 2020), e seguita dalla Fase 3 dei mesi estivi del 2020, durante i quali la maggior parte delle regole precedenti vengono meno (DPCM, 14 luglio 2020). A seguito dell'aumento dei contagi e dei decessi nei mesi autunnali (la cosiddetta "seconda ondata"), a partire da ottobre 2020, una serie di decreti legge reintegrano le regolamentazioni per limitare la diffusione del virus nel paese e ne inseriscono di nuove, come l'obbligo di indossare mascherine sia al chiuso che all'aperto, il divieto di svolgere feste, la facoltà dei sindaci di predisporre la chiusura di piazze e strade nei centri urbani ecc. (DPCM, 13 ottobre 2020; DPCM 18 ottobre 2020).

Inoltre, a novembre 2020, il governo italiano adotta specifici criteri per misurare a livello regionale la gravità dell'andamento della pandemia (DPCM, 4 novembre 2020). Sulla base di questi criteri, le regioni (o, in alcuni casi, le provincie e i comuni) assumono diversi colori – rosso, arancione, giallo, bianco – a cui corrispondono specifiche regole da rispettare (limitazione degli spostamenti tra comuni, chiusura di ristoranti, obbligo di didattica a distanza ecc.). Il cosiddetto "sistema di monitoraggio a colori" è, alla data di scrittura di questo *report*, ancora in vigore.

Nel pieno della raccolta dati (marzo 2021), i casi, i ricoveri e i decessi hanno ripreso a salire, portando un numero maggiore di regioni a essere collocate nella fascia più alta, quella di colore rosso (DPCM, 2 marzo 2021). Nello stesso periodo, è stato formato un nuovo governo di unità nazionale, con il Prof. Mario Draghi in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri.

Dall'aprile 2021 fino al termine della raccolta dati per questo *report*, la diffusione della pandemia in Italia è gradualmente diminuita e la campagna vaccinale ha preso un ritmo maggiore e costante.

Secondo l'Oxford Covid-19 Government Response Stringency Index, che viene calcolato utilizzando tutti gli indicatori delle politiche di contenimento e chiusura per limitare la propagazione della pandemia più un indicatore che registra le campagne di informazione pubblica, nel periodo di raccolta dati di questo progetto di ricerca (25 febbraio 2021 – 16 giugno 2021), l'Italia ha registrato un punteggio che oscilla tra 82,41/100 e 71,3/100,⁶ indicando quindi la messa in atto di regolamentazioni piuttosto stringenti.

Il rapporto di ricerca si divide in 4 capitoli. Il capitolo successivo spiega la metodologia della ricerca. Il Capitolo 3 costituisce il cuore del rapporto e presenta i risultati iniziali dello studio, illustrandoli con le parole dei giovani partecipanti. Il Capitolo 4 analizza i temi chiave che emergono dai risultati e offre una lettura coerente e comprensiva dell'analisi dati. Il rapporto si conclude con alcune considerazioni e raccomandazioni politiche, generali e specifiche, sviluppate grazie all'analisi dati e sulla base dei suggerimenti dei partecipanti alla ricerca.

6 [Covidtracker.bsg.ox.ac.uk](https://covidtracker.bsg.ox.ac.uk/stringency-map) (s. d.) *Relationship between number of COVID-19 cases and government response*. <https://covidtracker.bsg.ox.ac.uk/stringency-map>

2. Metodologia

Dal primo lockdown iniziato a marzo 2020, in Italia sono stati condotti vari sondaggi e indagini per raccogliere informazioni sull'impatto delle restrizioni e delle chiusure delle scuole sul benessere e l'apprendimento di adolescenti e giovani (Mascheroni et al., 2021; Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Gruppo emergenza COVID-19, 2020; Save the Children Italia, 2020; Tiberio et al., 2020; UNICEF, 2020), mentre rare sono finora le pubblicazioni di studi volti a valorizzare un racconto diretto delle loro esperienze (Fioretti et al., 2020).

In particolar modo, in un contesto come quello di una pandemia globale, il cui impatto e le cui conseguenze sono incerte e imprevedibili, parlare con gli adolescenti e ascoltarli è stato ritenuto un modo essenziale per cogliere il loro punto di vista sull'effetto che il Covid-19 ha avuto sulle loro vite e per esplorare le loro raccomandazioni su come gestire questa e simili crisi in futuro. Le informazioni così acquisite potranno affiancare e aggiungere maggiore "profondità" a quelle ottenute tramite i sondaggi e le relative analisi quantitative.

Infatti, questo progetto di ricerca adotta una metodologia di tipo qualitativo, volta a raccogliere in modo diretto, dalla loro viva voce, le esperienze di bambinæ e ragazzæ in Italia durante la pandemia di Covid-19. Lo studio cerca di riportare, in fase di analisi, elaborazione e sintesi dei dati, la ricchezza che nasce dalla spontaneità di una narrazione vincolata soltanto da protocolli di intervista aperti e dall'intersoggettività che si determina nei *focus group*.

L'approccio qualitativo consente di esplorare aspetti altrimenti opacizzati dalla sintesi implicita nei modelli quantitativi e di approfondire tematiche che difficilmente possono emergere con un approccio *top down* fondato su domande prestabilite. L'approccio qualitativo permette infatti di investigare le esperienze, le percezioni, le idee e le opinioni dei partecipanti, cercando di generare informazioni senza imporre loro un punto di vista o dei concetti predefiniti dai ricercatori (DeJaeghere et al., 2020). Si tratta di un approccio "emergente" e non "deliberato".

Questo studio si è ispirato al metodo *Grounded Theory* (Glaser & Strauss, 1967) per concepire una **ricerca aperta e induttiva**, volta a comprendere in maniera completa e dettagliata il contesto e le esperienze di un gruppo di bambinæ e ragazzæ in Italia durante alcuni mesi di pandemia di Covid-19. L'adozione della tecnica del *focus group* ha permesso di usufruire di uno spazio di costruzione sociale del racconto sul periodo di pandemia. Le narrazioni sono scaturite da un'interazione fra tre protagonisti: le ricercatrici, che hanno utilizzato un canovaccio di intervista semi-strutturato e tuttavia aperto; i singoli partecipanti, che riportavano nella conversazione idee, credenze e rappresentazioni proprie o comunque ricevute e rielaborate dal contesto socio-familiare o dai media (vi sono in pratica un quarto e un quinto protagonista ombra); e il gruppo, in cui l'azione sociale del conversare, con tutte le libertà e i vincoli soggettivi e oggettivi che genera, si attualizza e induce l'insieme di informazioni che consentono di costruire in modo interattivo l'interpretazione. Come è

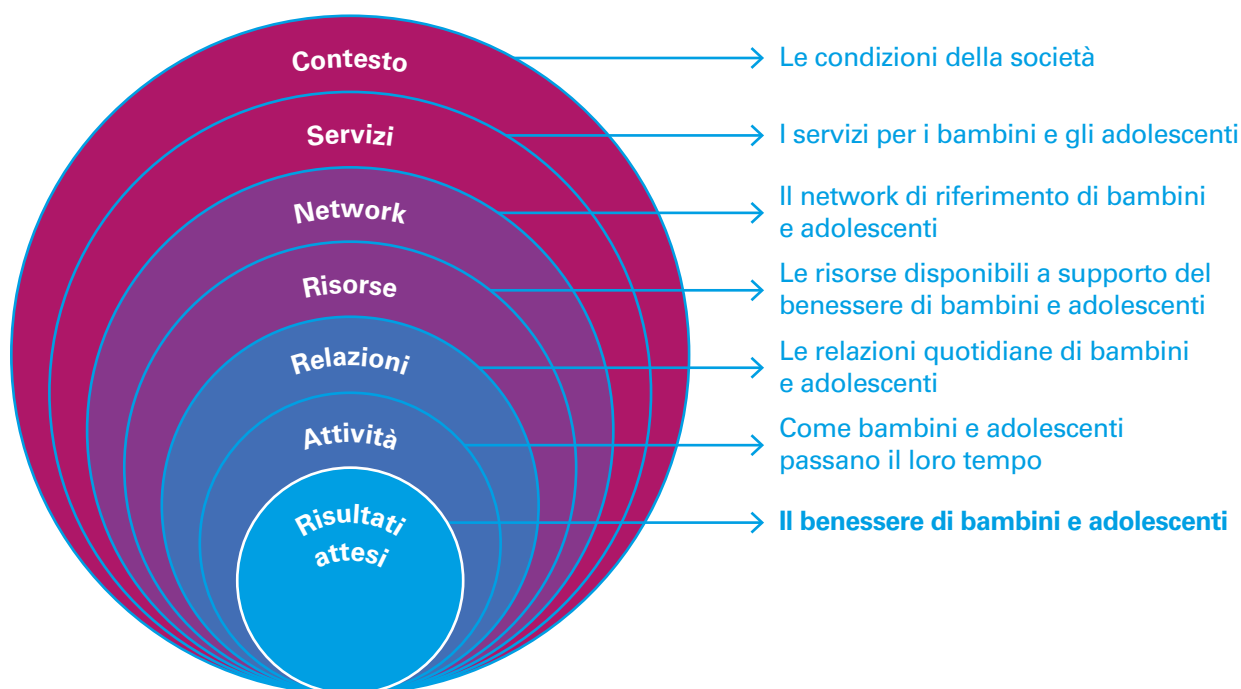
APPROFONDIMENTO 1

L'ecological model of human development

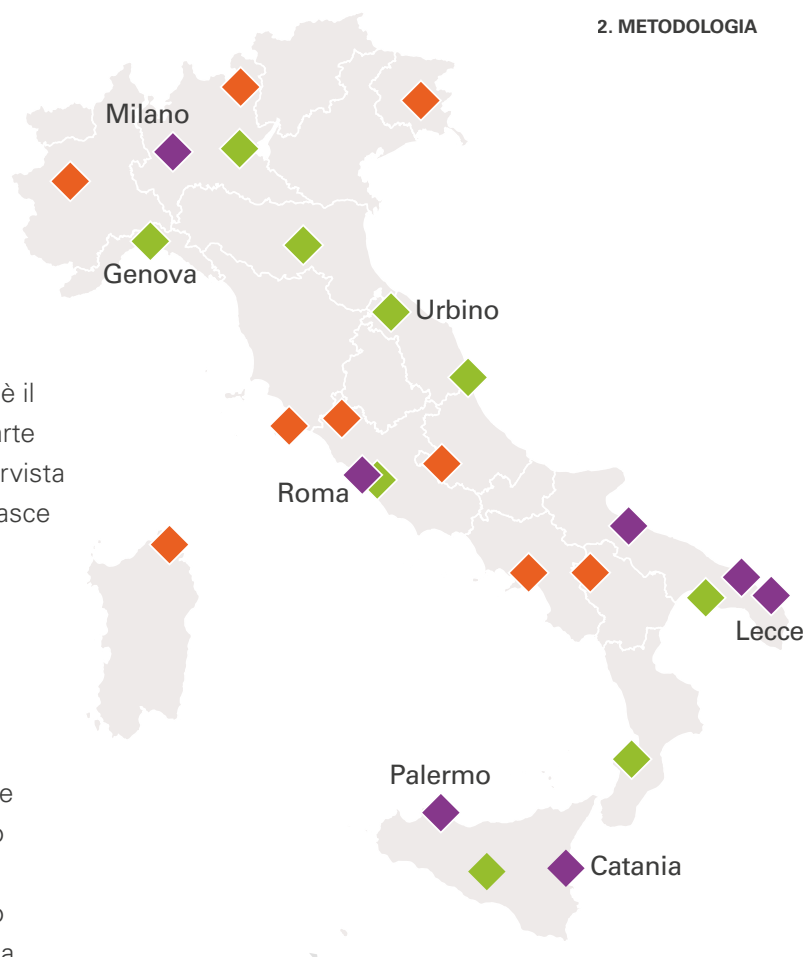
Nonostante il progetto di ricerca abbia un approccio aperto e flessibile, è importante avere un quadro di riferimento entro il quale svilupparlo. A tal fine, abbiamo scelto di riadattare l'*ecological model of human development* di Bronfenbrenner (1979), già usato dall'Office of Research – Innocenti in un precedente rapporto sul benessere dei bambini (UNICEF Innocenti, 2020). Il modello ci è sembrato particolarmente in linea anche con questa indagine perché è un approccio completo

ma nel contempo flessibile. Offre infatti una struttura esaustiva nella quale muoversi, con il bambino al centro di una rete di sistemi e relazioni, senza tuttavia fare supposizioni sui problemi specifici affrontati da bambini specifici. Un esempio di come esso sia applicabile ai possibili impatti della pandemia su bambini e adolescenti è mostrato nella Figura 1. Questo quadro di riferimento è stato utilizzato in particolare modo per lo sviluppo degli strumenti di raccolta dati.

Figure 1: Esempio di applicazione del modello di Bronfenbrenner ai possibili impatti della pandemia sui bambini e adolescenti, ispirato alla RC16 (UNICEF Innocenti, 2020)



- ◆ Scuole in aree metropolitane
- ◆ Scuole in aree interne/rurali
- ◆ Partner del terzo settore



evidente, il principale paradigma di riferimento è il costruzionismo sociale che informa anche la parte della ricerca in cui si è usata la tecnica dell'intervista individuale, nella misura in cui l'informazione nasce dall'interazione/negoziazione tra ricercatrice e partecipante (DeJaeghere et al., 2020).

Quali adolescenti hanno partecipato allo studio e in che modalità?

Un totale di 114 bambinæ e ragazzæ (39 tra i 10 e i 13 anni e 75 tra i 14 e i 19 anni) ha partecipato alla ricerca, che si è svolta interamente online tra febbraio e giugno 2021, a un anno dall'inizio della pandemia di Covid-19 in Italia. Lo studio ha interessato partecipanti di 16 regioni (Figura X), sia di aree interne sia di aree metropolitane, e ha incluso anche bambinæ e ragazzæ con un background socioeconomico svantaggiato,⁷ minori stranieri non accompagnati (MSNA)⁸ e adolescenti LGBTQI+ (inclusi 5 transgender). I partecipanti sono stati coinvolti tramite il supporto di scuole secondarie di primo e secondo grado e di partner del terzo settore dislocati sull'intero territorio nazionale.⁹

I partecipanti alla ricerca sono stati selezionati attraverso una strategia di campionamento mirata, sulla base di caratteristiche specifiche (l'età, il sesso, il tipo di scuola, la provenienza geografica e l'appartenenza a gruppi sub-gruppi e specifici, come descritto in seguito). Grazie

Note: The designations employed in this publication and the presentation of the material do not imply on the part of the United Nations Children's Fund (UNICEF) the expression of any opinion whatsoever concerning the legal status of any country or territory, or of its authorities or the delimitations of its frontiers. The boundary and names shown on the designations used on the map do not imply official endorsement or acceptance by the United Nations.

anche alla collaborazione dei dirigenti scolastici, degli insegnanti e degli operatori del terzo settore che hanno aderito all'iniziativa, è stato coinvolto un gruppo di bambinæ e ragazzæ eterogeneo, variamente caratterizzato per quanto riguarda il background socioeconomico e migratorio, l'esposizione al virus, la performance scolastica, l'attitudine a partecipare ad attività di gruppo, l'identità di genere e l'orientamento sessuale.

7 Questi bambinæ e ragazzæ sono stati selezionati tramite organizzazioni del terzo settore che lavorano a stretto contatto con i servizi sociali territoriali e gestiscono centri diurni e comunità a supporto di adolescenti che vivono in condizioni di disagio socio-economico.

8 Nel gruppo si fa riferimento anche ad adolescenti di 18 e 19 anni che sono arrivati in Italia come MSNA e per cui è stato predisposto il prosieguo amministrativo fino ai 21 anni (in pratica, godono della condizione di minore).

9 Le scuole sono state selezionate tra quelle aderenti al progetto "Scuola amica" del Comitato Italiano per l'UNICEF Fondazione Onlus. Si è avuta cura e premura di includere non più di una scuola per regione per limiti legati al numero massimo di bambinæ e ragazzæ da poter intervistare, ma assicurando la partecipazione bilanciata di femmine e maschi, di scuole nel Nord, Centro, Sud e Isole e di una larga varietà di istituti scolastici (licei classici, scientifici e artistici, istituti tecnici e professionali, in particolare alberghieri, scuole in aree interne metropolitane, in capoluoghi di provincia e in centri più piccoli). Solo quattro regioni italiane non sono state coinvolte nel progetto (Molise, Trentino Alto Adige, Valle D'Aosta, Veneto). Per quanto riguarda il terzo settore, meno organizzazioni di quelle che sono state effettivamente contattate hanno aderito al progetto; molte associazioni e cooperative hanno infatti rinunciato a partecipare a fronte delle difficoltà logistiche nel trovare volontari e nel lavorare durante la pandemia. La lista completa delle scuole e dei partner del terzo settore si trova in Appendice B.

Non essendo queste caratteristiche mutuamente esclusive, vari partecipanti hanno rappresentato identità intersezionali.¹⁰ In tutti i casi, l'adesione al progetto è avvenuta su base volontaria.

Per impostare un rapporto fondato sulla fiducia tra le ricercatrici e i partecipanti, si sono organizzate delle videochiamate introduttive individuali con gli adolescenti che si sono dimostrati interessati a contribuire allo studio per spiegare loro il progetto di ricerca e rivedere insieme i punti principali inclusi nel materiale informativo condiviso.

In alcuni casi, i partecipanti hanno deciso autonomamente di invitare ai colloqui anche i loro genitori/tutori legali.

Tra febbraio e maggio 2021, le ricercatrici hanno condotto **20 focus group online** con tra 4 e 8 partecipanti l'uno. Le attività svolte al loro interno sono servite a fare emergere tematiche collettive, ponendo in luce gli aspetti condivisi e le differenze in termini sia di percezioni sia di esperienze vissute dai partecipanti. I *focus group* sono stati organizzati come segue:

- 6 *focus group* misti (maschi e femmine insieme) con bambini e adolescenti tra i 10 e i 13 anni selezionati da scuole medie in aree interne e aree metropolitane;
- 8 *focus group* misti con adolescenti tra i 14 e i 19 anni selezionati da scuole superiori in aree interne e aree metropolitane;
- 2 *focus group* con MSNA maschi tra i 17 e i 19 anni;
- 1 *focus group* misto con adolescenti tra i 10 e i 13 anni dal background socioeconomico svantaggiato;
- 1 *focus group* misto con adolescenti tra i 14 e i 19 anni dal background socioeconomico svantaggiato;
- 1 *focus group* con partecipanti lesbiche e bisessuali tra i 15 e i 19 anni;
- 1 *focus group* con partecipanti transgender tra i 16 e i 19 anni (incluso persone in transizione dal sesso maschile al sesso femminile e viceversa).

I *focus group* con partecipanti tra i 10 e i 13 anni hanno coinvolto sia persone che si conoscevano sia persone che non si conoscevano tra loro, mentre i *focus group* con partecipanti tra i 14 e i 19 anni hanno interessato esclusivamente persone che non si conoscevano. Per quanto possibile, nei gruppi organizzati attraverso le scuole si è cercato di suddividere i partecipanti per luogo di residenza: aree interne o aree metropolitane.

Ai *focus group* è seguita una fase di approfondimento individuale che si è svolta nel giugno 2021. Questa ha previsto due percorsi paralleli a cui hanno preso parte un totale di 41 bambinĖ e ragazzĖ.

- 16 adolescenti sono stati coinvolti in **interviste approfondite individuali**. L'obiettivo di questa fase è stato quello di personalizzare la discussione di alcuni dei temi emersi nei *focus group* ed esplorare aspetti che, per ragioni etiche, si è scelto di non sondare in gruppo.

¹⁰ L'approccio intersezionale è radicato nella teoria femminista del potere e della diversità. È attribuito a K. Crenshaw (1991) e ai teorici critici della razza cui si è ispirata, i quali hanno respinto l'idea che classe, razza ed etnia siano categorie separate tra loro (Davis, 198; Hill Collins, 2009; Lorde, 1985). Concettualmente, l'approccio intersezionale propone che le varie categorie di oppressione siano intese come interconnesse e interdipendenti piuttosto che come categorie separate, date le limitazioni nel privilegiare un sistema di oppressione rispetto a un altro e l'impossibilità di spiegare le disuguaglianze attraverso un unico quadro di oppressione (Bastia, 2014). Nella pratica, l'approccio intersezionale in questa ricerca mira a evidenziare le interconnessioni delle molteplici situazioni/fonti di svantaggio dei partecipanti e si concentra sull'inclusione delle esperienze di coloro che vengono spesso emarginati da analisi più generali (MSNA, adolescenti LGBTQI+, adolescenti con background socioeconomico svantaggiato).

Tabella 1: Annual percentage growth in remittances received per region in low- and middle-income countries

Partecipanti	Età	Numero di:			Numero totale partecipanti
		Focus group	Interviste singole	Contributi individuali	
Scuole medie	10-13	6	0	12	34
Scuole superiori	14-19	8	0	12	51
LGB	15-19	1	2	1	6
Trans	16-19	1	5	0	5
MSNA	17-19	2	4	0	7
Background socioeconomico svantaggiato	10-13	1	1	0	7
	14-19	1	4	0	4
Totale		20	16	25	114

Sulla base dell'analisi preliminare dei dati raccolti nei *focus group* e della disponibilità di risorse, le ricercatrici hanno deciso di svolgere le interviste individuali esclusivamente con adolescenti LGBTQI+, MSNA e bambinæ e ragazzæ con background socioeconomico svantaggiato. Bambinæ e ragazzæ delle scuole sono statæ coinvoltæ attraverso i contributi asincroni. Questo approccio è stato scelto perché nei *focus group* non sempre si sono potuti indagare in modo approfondito gli aspetti legati alle identità intersezionali dei partecipanti, si è quindi voluto dare uno spazio di dialogo proprio a quei bambinæ e adolescenti che il team di ricerca ha ritenuto potessero apportare ulteriori contributi.

- 25 adolescenti hanno partecipato con **contributi asincroni individuali** via email, raccontando le loro esperienze personali e il loro stato d'animo a qualche mese dalla partecipazione al *focus group* con testi scritti, fumetti o disegni.¹¹ Questa opzione è stata offerta in parte per ragioni etiche, per garantire che tutti gli adolescenti che avevano espresso interesse a partecipare alla ricerca in maniera individuale potessero farlo. Questo gruppo non

rappresenta un sotto-campione specifico, ma gli approfondimenti dettagliati provenienti da questi singoli contributi sono stati utili per ampliare e arricchire alcuni importanti temi individuati nei *focus group*.

Quale approccio etico è stato seguito?

Consapevole dei rischi nel raccogliere dati riguardanti la pandemia di Covid-19 a crisi non ultimata e delle difficoltà logistiche legate proprio alle regolamentazioni vigenti e al pericolo di contagio, il gruppo di ricerca ha lavorato per vari mesi prima dell'inizio effettivo del progetto per assicurarsi che lo studio seguisse gli **standard più alti possibili dal punto di vista etico**.

La ricerca ha seguito i principi etici chiave di UNICEF (Berman, 2020), che includono:

- minimizzazione dei rischi,
- consenso informato degli adolescenti e dei loro genitori/tutori,
- riservatezza, privacy e anonimato,
- rispetto per la diversità,
- protezione dei dati.

¹¹ I contributi individuali asincroni sono stati inviati via email sulla base di una lista di tracce da svolgere sviluppate dal gruppo di ricerca e condivise con tutti i partecipanti ai *focus group*. Inoltre, 4 dei 25 contributi individuali sono stati forniti da ragazzæ che non hanno partecipato ai *focus group*. Il team di ricerca aveva infatti indicato un numero massimo di partecipanti per scuola, in maniera tale da costituire gruppi bilanciati per quanto riguarda età, sesso e provenienza geografica. Ai volontari non selezionati per i *focus group* è stata quindi data la possibilità di intervenire in maniera individuale attraverso liberi contributi asincroni.

Il protocollo di ricerca è stato approvato da un **comitato etico**, l'*Health Media Lab*,¹² ed è stato seguito attentamente per l'intero processo di ricerca.

Ogni candidato interessato a contribuire allo studio ha ricevuto un'informativa liberatoria, contenente una descrizione degli obiettivi del progetto, un riferimento alla volontarietà della partecipazione e informazioni sul trattamento dei dati, sulle modalità e sui benefici e rischi legati alla partecipazione. Ogni partecipante ha dovuto inviare una copia firmata del consenso informato. Nella maggior parte dei casi si è ottenuto anche il consenso informato dei genitori/tutori sebbene, in accordo con il comitato etico, per alcuni adolescenti questo non fosse richiesto obbligatoriamente per garantire loro una partecipazione sicura e libera alle attività progettuali (è il caso degli adolescenti LGBTQI+). Considerato che i *focus group* e le interviste si sono svolti online, si è garantita la tutela dei dati attraverso l'utilizzo di una piattaforma sicura e protetta da password, impedendo l'invio di messaggi privati tra i partecipanti e impostando una lista d'attesa per assicurare che solo i partecipanti al *focus group* o all'intervista fossero presenti. Inoltre, nella telefonata individuale preparatoria si è sottolineato il fatto che la partecipazione al *focus group* o intervista avvenisse in uno spazio sicuro e privato e che si sarebbe stati liberi di abbandonare la discussione in qualsiasi momento.

Infine, prima di cominciare le attività di raccolta dati, il *team* di ricerca ha sviluppato un protocollo di *referral* per intervenire nel caso in cui uno o più partecipanti riferissero di essere in pericolo o mostrassero uno stato di disagio psicologico preoccupante. Fortunatamente, nessuna azione si è resa necessaria.

Come si è svolta la raccolta dati?

In ciascun *focus group*, due ricercatrici hanno ricoperto il ruolo di facilitatrici, mentre le interviste singole sono state effettuate in modalità uno a uno: una ricercatrice e un partecipante. Per lo svolgimento dei *focus group* e delle interviste singole, le ricercatrici si sono servite di **linee guida semi-strutturate** per acquisire informazioni sia con un approccio retrospettivo (dal primo lockdown al momento del *focus group*/intervista), sia con uno sguardo al futuro, per capire se e come le aspirazioni e le percezioni dei partecipanti fossero cambiate a causa della pandemia.

Le linee guida per i *focus group* e le interviste singole sono state sviluppate attingendo a riferimenti di letteratura metodologica sulla ricerca qualitativa (Adler et al., 2019; Clarke et al., 2019; Pincock & Jones, 2020; Woodgate et al., 2020) e a letteratura su ricerche specifiche condotte sulla pandemia di Covid-19 (Jowett, 2020; Malachowska et al., 2020).

I *focus group* si sono svolti tra febbraio e maggio 2021 e hanno avuto una durata di circa due ore l'uno. All'inizio di ogni incontro, le facilitatrici hanno spiegato brevemente il progetto e le modalità di partecipazione, ricordando i punti fondamentali delle informative liberatorie. Successivamente, ricercatrici, bambinĖ e ragazzĖ si sono presentati vicendevolmente attraverso un'attività creata specificamente con la funzione di rompere il ghiaccio e permettere ai partecipanti di familiarizzare tra loro. I *focus group* hanno previsto l'utilizzo delle seguenti attività interattive e creative in cui ciascun partecipante ha dovuto:

12 <https://www.healthmedialabirb.com/>

Esempio di oggetto della pandemia

1. scegliere un **oggetto che rappresentasse la loro esperienza di vita** durante la pandemia e mostrarlo in video durante il *focus group*, spiegando perché l'avessero scelto (in questo rapporto sono riportate varie immagini di tali oggetti, fotografie o disegni che i partecipanti hanno condiviso con le ricercatrici, insieme alla motivazione della scelta);
2. attraverso l'utilizzo della piattaforma *Mentimeter*, indicare tre parole/locuzioni che completassero la frase **"Il Covid-19 mi fa sentire..."**; la nuvola di parole generata è stata poi di volta in volta condivisa sullo schermo da una delle ricercatrici e discussa in plenaria con tutti i partecipanti;
3. creare a più mani la **storia di un adolescente immaginario in tempo di pandemia**: parlando di un personaggio fittizio da loro ideato, i partecipanti hanno avuto la possibilità di raccontare esperienze e stati d'animo propri e delle persone a loro vicine, senza sentirsi in dovere di parlare del proprio vissuto personale se non per scelta. Le ricercatrici hanno guidato la creazione della storia con alcune domande relative alla vita quotidiana, alle relazioni interpersonali e agli spazi fisici e virtuali del personaggio. A chi lo desiderasse, è stata data inoltre l'opportunità di disegnarlo, tracciare la linea del tempo degli eventi chiave vissuti nell'anno di pandemia, da marzo 2020 al momento del *focus group*, e di condividere il tutto con il team di ricerca (per un esempio, si veda la Figura X);
4. immaginare di poter indicare **al governo italiano aree tematiche sulle quali focalizzarsi e provvedimenti da attuare** per ridurre la propagazione della pandemia e proteggere il benessere degli adolescenti in Italia. Inoltre, è stato chiesto ai partecipanti di condividere le loro paure e speranze per il futuro.



"Il mio oggetto è l'uovo, è un po' insolito. Perché durante la quarantena io ho sempre avuto un giardino, e quindi c'ho avuto l'opportunità di uscire, e... ho approfondi... cioè è nata una passione che è quella per le galline. Quindi avendo l'opportunità di uscire e avendo un pollaio che era dismesso, e il telefono comunque per approfondire, ho... scoperto questa mia passione, ora ho razze un po' strane che dopo il lockdown ho comprato e quindi così...mi sono avvicinato un po' a questo mondo [...] Ne avevo... 16 ma tutte di razze molto diverse. E alcuni pollai li ho pure costruiti ora, invece prima avevo un unico pollaio, in muratura vecchio che comunque non avevo mai dato molta importanza era le classiche galline ovaiole che si vedono in giro, c'erano 3 galline [...] No vabbè chiedevo dei consigli a mio padre sul costruire essendo lui magari più specifico su ste cose però del resto insomma"

(©UNICEF Innocenti/L, 16 anni, focus group 6).

Esempio di personaggio immaginario

©UNICEF Innocenti/P,
11 anni, *focus group 1*



Le **interviste approfondite individuali** si sono svolte a giugno 2021 e sono durate all'incirca un'ora ciascuna. I partecipanti sono stati invitati a condividere le loro esperienze personali nelle seguenti aree: relazioni interpersonali, benessere (analizzando esperienze positive e/o negative vissute durante la pandemia), attitudini e percezioni nei confronti della pandemia, aspirazioni per il futuro, accesso all'informazione e partecipazione ai processi decisionali che li riguardano.

I **contributi asincroni individuali** sono stati richiesti a giugno 2021 e hanno previsto quattro tracce sviluppate dalle ricercatrici in collaborazione con il Comitato consultivo giovani, che ha supportato il progetto di ricerca (per ulteriori informazioni, si veda l'Approfondimento 2). I partecipanti hanno potuto contribuire redigendo elaborati nella forma di diario, testo generico, fumetto, disegno o altro, discutendo uno o più temi emersi durante i *focus group*, o condividendo le loro sensazioni a 15 mesi dall'inizio della pandemia.¹³

Considerato che, nella maggior parte dei casi, coloro che hanno partecipato alle interviste singole e contribuito in modo asincrono avevano già partecipato ai *focus group*, le ricercatrici hanno avuto modo di investigare se e come fossero cambiate le loro percezioni e i loro stati d'animo nel tempo. È stato infatti possibile monitorare ed esplorare le esperienze dei partecipanti in modo diacronico nel periodo che intercorre tra febbraio e giugno 2021, un arco temporale che comprende importanti variazioni stagionali (inverno, primavera e estate), accompagnate da variazioni nella diffusione del virus e delle conseguenti misure delle autorità nazionali e regionali.

Come si è svolta l'analisi dei dati?

Tutte le conversazioni nei *focus group* e nelle interviste singole sono state registrate e **trascritte verbatim**;¹⁴ le trascrizioni sono state successivamente anonimizzate. Il gruppo di ricerca ha anche raccolto tutti i testi, i disegni e le fotografie prodotte dai partecipanti durante i *focus group* o come contributi individuali asincroni. Tutto il materiale acquisito nelle varie fasi è stato utilizzato

¹³ Per la versione integrale delle linee guida relative ai *focus group* e alle interviste singole e per le tracce dei contributi asincroni individuali, si veda l'Appendice A.

¹⁴ Per rendere le citazioni delle parole dei partecipanti più leggibili, in questo rapporto molti dei simboli utilizzati nelle trascrizioni del *focus group* e delle interviste per indicare enfasi, pause più o meno lunghe, rumori di sottofondo ecc. sono stati rimossi.

per l'analisi ed è stato preso in considerazione per la stesura di questo rapporto.

I dati sono stati analizzati seguendo l'approccio di analisi tematica di Braun e Clarke (2012) e con il supporto del software [Atlas.ti](#). Per garantire la validità e l'affidabilità del processo di analisi, sono stati coinvolti tre ricercatori. L'analisi dati è stata un percorso induttivo, descrittivo e interpretativo, e ciò ha consentito di costruire i risultati sulla base di quello che è stato effettivamente detto, proposto e condiviso da tutti i partecipanti alla ricerca. Tutti i dati, frase per frase, sono stati codificati per identificare delle categorie di riferimento. In una fase successiva, tutti i code identificati sono stati raggruppati sulla base delle loro caratteristiche comuni. Ad esempio, si sono identificate delle categorie di riferimento quali l'amicizia, il tempo, la scuola, la didattica a distanza, la vita in società, la relazione col sé durante la pandemia ecc. Queste categorie sono poi state ulteriormente analizzate per individuare degli elementi comuni o dissimili che ruotassero intorno allo stesso tema interpretativo. Si sono così identificate le cinque aree tematiche su cui si vuole porre l'enfasi in questo rapporto, due più descrittive e tre più interpretative, che verranno presentate nel prossimo capitolo.¹⁵

Quali sono i limiti delle riflessioni che scaturiscono da questo progetto di ricerca?

Il primo limite da sottolineare è il rischio di *bias* da selezione. La scelta dei partecipanti ha seguito una strategia mirata, volta a includere

un gruppo il più possibile eterogeneo e ad assicurare il coinvolgimento di persone con diverse caratteristiche seguendo un approccio intersezionale. Ad ogni modo, la selezione dei partecipanti è avvenuta attraverso il supporto di intermediari, insegnanti di scuole medie e superiori e operatori di organizzazioni del terzo settore. Gli adolescenti che hanno partecipato hanno inoltre scelto di farlo autonomamente e su base volontaria. È plausibile quindi che le adesioni ottenute riflettano le predisposizioni personali. Ad esempio, persone colpite in modo molto grave dalla pandemia potrebbero aver scelto di non partecipare al progetto per non rievocare momenti dolorosi e difficili. Inoltre, raggiungere adolescenti tra i 14 e i 19 anni dal background socioeconomico svantaggiato è stato particolarmente arduo perché, come indicato dagli stessi educatori, spesso sono "usciti fuori dai radar": alcuni hanno infatti abbandonato la scuola e le associazioni e, dopo oltre un anno di pandemia, risulta molto difficoltoso coinvolgerli in attività di vario tipo.

La pandemia di Covid-19 ha influenzato la scelta della modalità di raccolta dati, la quale ha avuto luogo esclusivamente online. L'imprevedibilità delle regolamentazioni e la necessità di tutelare la salute dei partecipanti e del team di ricerca hanno fatto escludere la possibilità di svolgere *focus group* e interviste in presenza, con implicazioni sulla scelta di bambinæ e ragazzæ da poter coinvolgere (ad esempio, la necessità che i partecipanti avessero accesso a una connessione Internet), sulla creazione degli strumenti di ricerca e anche sui risultati stessi.¹⁶

¹⁵ La necessità di condensare la vasta quantità di dati raccolti e la loro analisi in un rapporto snello e immediato non consente di rendere pienamente giustizia alla varietà dei contributi nel loro dettaglio. Il gruppo di ricerca ha dovuto fare una scelta su cosa includere in questo rapporto, sia per quanto riguarda le citazioni dirette dei partecipanti che per l'approfondimento dei singoli temi, mirando a fornire al lettore un quadro completo ma necessariamente non esaustivo. A questo riguardo, si auspicano successive pubblicazioni e approfondimenti a partire dai dati raccolti.

¹⁶ Ad esempio, il progetto di ricerca ha raccolto una quantità di dati limitata per discutere in maniera efficace di argomenti quali le differenze di accesso agli strumenti per la DAD o le difficoltà legate al *digital divide* in generale proprio perché, essendosi svolto interamente online, il suo design presenta delle barriere intrinseche per partecipanti senza accesso/familiarità con Internet.

Contrariamente a quanto ipotizzato inizialmente, durante il processo di raccolta dati non è stato possibile includere nella strategia di campionamento mirato le specifiche esperienze di bambinĀ e ragazzĀ Rom, Sinti, Camminanti e con disabilità a seguito delle difficoltà nel trovare, nei tempi e con le risorse a disposizione, le modalità eticamente più appropriate per coinvolgerle (nonostante alcuni dei partecipanti selezionati attraverso le scuole potrebbero aver avuto queste caratteristiche). Sebbene questa difficoltà abbia limitato lo spettro di esperienze e possa non aver tenuto conto di punti di vista diversi e importanti, è stata ritenuta la soluzione più idonea, considerati i vincoli pratici per lo svolgimento della ricerca. Certamente, le esperienze di questi giovani andrebbero opportunamente investigate in futuro.

Il fatto che la comunicazione tra ricercatrici e partecipanti (e mediatori, quali insegnanti, educatori ecc.) sia stata condotta attraverso piattaforme online ha inoltre introdotto un'ulteriore barriera nella raccolta dati, la quale può avere limitato la capacità di interazione delle parti coinvolte. D'altro canto, proprio l'utilizzo di Internet ha permesso di raggruppare adolescenti che vivono in contesti diversi e che non si conoscevano, cosa che ha introdotto una varietà di prospettive nella conversazione ed è stata generalmente commentata positivamente dai partecipanti stessi.¹⁷

Inoltre, per tutta la durata del progetto, il gruppo di ricerca ha riflettuto a lungo sulla difficoltà di riportare la varietà di "voci" dei partecipanti in modo da riflettere la natura eterogenea e complessa del campione rappresentato. Benché esperti nel

campo della ricerca qualitativa, i ricercatori sono pur sempre adulti con un background socioeconomico e culturale non sempre affine a quello dei partecipanti (Ingulfsvann & Engelsrud, 2020), per questo hanno tenuto conto del proprio posizionamento nei loro confronti.¹⁸ Alla luce di ciò, il gruppo ha puntato ad attuare le modalità di coinvolgimento più opportune e rispettose della sensibilità degli adolescenti LGBTQI+, di bambinĀ e ragazzĀ dal background socioeconomico svantaggiato e degli MSNA (Pincock & Jones, 2020).

Infine, appare opportuno sottolineare che il team di ricerca, fin dall'elaborazione del design del progetto, si è chiesto come e se investigare potenziali differenze tra maschi e femmine. Tuttavia, la decisione di includere ragazzĀ transgender ha reso difficile, se non contraddittorio, un approccio metodologico binario dal punto di vista del genere. Di conseguenza, si è deciso di creare *focus group* con partecipanti misti dal punto di vista del sesso. L'analisi dati ha rafforzato la convinzione che questo approccio sia stato più adatto a dialogare con i partecipanti, tra i quali, al di là del gruppo degli adolescenti transgender, alcuni si sono esplicitamente definiti *non-binary*.

17 I partecipanti di 3 *focus group* hanno esplicitamente chiesto alle ricercatrici di essere messi in contatto a seguito dell'esperienza e del *feeling* positivi creati tra di loro durante la discussione.

18 Al di là di queste considerazioni, è opportuno sottolineare che il dibattito sugli svantaggi e i vantaggi del posizionamento del ricercatore – interno o esterno rispetto al gruppo studiato – è ampio e variegato nella letteratura metodologica nel campo della ricerca qualitativa (Holmes, 2020).

Ricerca partecipativa e il ruolo del Comitato consultivo giovani

Il progetto di ricerca segue un **processo partecipativo** in cui bambinè e ragazzè di età simili a quelle degli intervistati sono state invitate a far parte di un Comitato consultivo giovani, che ha supportato le attività di ricerca durante tutto il percorso. **Venti adolescenti** e giovani tra gli 11 e i 21 anni¹⁹ hanno incontrato le ricercatrici a più riprese e le hanno aiutate a concepire un disegno di ricerca a misura di bambinè e ragazzè.²⁰

Il Comitato consultivo giovani ha:

- suggerito loro **come organizzare i focus group**, come assicurare che i partecipanti si sentissero a proprio agio nelle varie fasi di raccolta dati e come predisporre le tracce per la raccolta dati asincrona;
- supportato la fase di **validazione dei risultati**;
- collaborato con il gruppo di ricerca alla definizione dei dettagli per la **disseminazione dei risultati** con i decisori politici e all'interno delle scuole.

I risultati della ricerca sono stati presentati ai partecipanti il 16 luglio 2021 durante un laboratorio online strutturato per raccogliere i loro pareri e commenti sull'interpretazione dei dati e sulle scelte rappresentative del team di ricerca.

Il laboratorio è stato svolto in maniera tale da assicurare un'**esperienza significativa e piacevole** a tutti i partecipanti, cercando di adeguare modalità e linguaggio alle loro esigenze e facendo in modo di coinvolgerli nei processi che hanno caratterizzato le varie scelte durante la ricerca (Birt et al., 2016; Bygstad & Munkvold, 2007; Goldblatt et al., 2011; Slettebø, 2020).

I partecipanti hanno avuto modo di **commentare i risultati della ricerca** intervenendo in prima persona con i loro pareri, a voce o in chat, e completando brevi sondaggi esemplificativi.

Si sono dimostrati molto favorevoli alle scelte editoriali (ad esempio l'uso del simbolo "ə") e interpretative del team di ricerca, che hanno avuto modo di arricchire con ulteriori dettagli.

¹⁹ I membri del Comitato consultivo giovani sono stati coinvolti grazie al supporto del programma YoUnicef del Comitato Nazionale per l'UNICEF Fondazione Onlus.

²⁰ L'elenco completo dei membri del Comitato consultivo giovani si trova in Appendice B.

3. Analisi dei dati

Per presentare i risultati di questo progetto di ricerca si è scelto di utilizzare la metafora del surf. La pandemia di Covid-19 ha avuto un impatto notevole sulle vite di bambini e ragazzi in Italia, una sorta di onda anomala inaspettata che hanno dovuto imparare a cavalcare per non affogare. L'analisi dati che segue è la storia del processo di apprendimento, consapevolezza e definizione, individuale e collettivo, che abbiamo estrapolato dalle parole e dai contributi dei partecipanti. L'immagine successiva mostra alcuni dei concetti chiave della metafora creata dai ricercatori, così come interpretati e disegnati da una dei membri del Comitato consultivo giovani.

L'onda anomala e la maniera in cui ha travolto ogni adolescente nelle proprie giornate, abitudini, relazioni e nel proprio essere ha avuto un impatto forte per tutti, anche se per alcuni l'effetto è risultato più devastante che per altri. Il Capitolo 3.1 "Rinegoziare le proprie vite: quotidianità e pandemia" descrive l'effetto che l'onda di Covid-19 ha avuto sulle attività di ogni giorno, sulla scuola, sullo sport, sulla routine, e il relativo processo di negoziazione che gli adolescenti hanno messo in atto con la loro quotidianità per rispondere alla "nuova normalità" che la pandemia ha imposto.

I due capitoli successivi descrivono invece altri processi di negoziazione che i partecipanti hanno intrapreso, rispettivamente, con il loro network

"Surfing's a more profound kind of sport than it looks. When you surf, you learn not to fight the power of nature, even if it gets violent."

Haruki Murakami, *Kafka on the Shore*

di relazioni (la tavola da surf) e con se stessi, concentrandosi sulla tecnica del surfare.

Il Capitolo 3.2 "Riorientarsi in una nuova geografia di spazi e relazioni sociali" narra dell'importanza che le relazioni hanno nella vita dei partecipanti alla ricerca e del ruolo che ricoprono nel tenerli al sicuro in un momento di crisi. Con un'onda anomala del genere, la grandezza della tavola da surf assume un'importanza notevole, così come anche la capacità di gestirla. Usare, avere a che fare con la propria tavola quando un'onda anomala colpisce, è molto diverso dall'utilizzarla in mare piatto o leggermente mosso. I partecipanti però ci provano e ci riescono: sperimentando nuove tecniche per surfare e concentrandosi moltissimo sul momento e su loro stessi, imparano a cavalcare l'onda anomala.

Il Capitolo 3.3 "'Io c'ero, ho saputo farcela'. Conoscersi, crescere e migliorarsi durante la pandemia" descrive il passaggio da surfisti dilettanti o semplici *paddler*²¹ a surfisti professionisti, quelli che hanno ormai familiarizzato con l'onda anomala e che sanno stare in piedi sulla tavola. C'è determinazione nel rimanere a galla e

21 *Paddling* indica lo stare distesi sulla tavola da surf, a pancia in giù, muovendosi sulla superficie dell'acqua. Solitamente è il primo movimento che gli aspiranti surfisti intraprendono per familiarizzare con la tavola e con le onde. I *paddler* sono appunto coloro che fanno *paddling*.



“Ho pensato di sviluppare [il disegno] in maniera circolare perché mi dava la sensazione di universale [...] Nel disegno ho rappresentato la costa rocciosa, ‘divisa’ dalla tavola da surf da quella sabbiosa [...] La varietà di contesto sociale e culturale è rappresentata dagli “omini” stilizzati e dall’uso che fanno della propria tavola da surf: c’è chi impavido cavalca l’onda, chi si adagia sulla tavola e si lascia trasportare a riva dalle onde, chi sta per buttarsi in mare e chi, infine, possiede la tavola ma non ha abbastanza forza per farne uso [...] Io, ad esempio, devo ancora identificarmi tra queste personalità.”

Francesca Pace, Comitato Consultivo Giovani

consapevolezza che chi impara a cavalcare onde così grandi da piccolo sarà in grado di surfare di tutto.

L'onda anomala ha cambiato le vite dei partecipanti nel presente, ma anche la loro visione del futuro. Il Capitolo 3.4 "Di che colore è il futuro? Tra paura, grandi sfide e la speranza di affrontarle assieme" narra del timore che un altro tsunami potrà giungere inaspettato, della difficoltà nell'immaginare il futuro quando il presente è così incerto, ma anche della crescente consapevolezza che il mare mosso potrebbe non finire mai e che bisogna essere pronti ad affrontarlo. La pandemia di Covid-19 ha colpito i partecipanti proprio nel momento in cui stavano imparando a surfare, magari passando da una tavola più grande a una più piccola o sperimentando nuove tecniche: l'adolescenza.

Il Capitolo 3.5 "La generazione pandemia: definirsi ed essere definiti" descrive il *leitmotiv* che unisce le esperienze individuali e le accomuna in un'esperienza collettiva, generazionale. Ogni capitolo include un grafico esplicativo che ne illustra le tematiche principali emerse dalla ricerca. L'analisi dati che segue riguarda anche coloro per i quali l'onda anomala del Covid-19 è potenzialmente più pericolosa perché hanno una tavola più piccola o di scarsa qualità, o per i quali l'ambiente sociale, economico e politico in cui si muovono (il cosiddetto *surfing spot*) corrisponde a una costa rocciosa piuttosto che a una spiaggia sabbiosa. MSNA, ragazzĖ che si identificano come LGBTQI+ e adolescenti in contesti socioeconomici svantaggiati hanno probabilmente imparato a surfare onde difficili prima di altri, proprio perché se scaraventati a riva possono farsi molto, molto male.

Nei capitoli successivi si è scelto di individuare e raccontare principalmente gli elementi e i temi che riguardano la totalità dei 114 partecipanti, inclusi quindi quelli appartenenti ai gruppi specifici suddetti. Durante l'analisi dati, il team di ricerca ha infatti notato che i temi prominenti sono validi per tutta ed è stato possibile raccontarli e descriverli includendo parole e concetti presenti nella totalità dei *focus group*, delle interviste e dei contributi individuali. Tuttavia, alcune esperienze, opinioni e percezioni della pandemia di MSNA, adolescenti LGBTQI+ e bambinĖ e ragazzĖ che vivono in contesti socioeconomici svantaggiati sono diverse e distinte, si è per questo ritenuto opportuno dare loro un *focus* specifico riassumendole in appositi box di approfondimento, a fronte dell'approccio intersezionale descritto nel capitolo precedente.

Il report si conclude con una riflessione sulla storia dei dati raccolti per capire l'impatto, le esperienze e le opinioni degli adolescenti in Italia sul Covid-19. Si tratta di una storia di crescita in un contesto di crisi. Nonostante le enormi difficoltà, i partecipanti hanno imparato a stare a galla, a surfare, e continueranno a farlo, nonostante tutto. L'onda anomala ha insegnato loro quali sono le cose importanti e li ha cambiati nel profondo. Riuscirà anche a cambiare la maniera in cui noi adulti guardiamo agli adolescenti in Italia? Cosa ci può insegnare la pandemia di Covid-19 sull'adolescenza?

3.1 Rinegoziare le proprie vite: quotidianità e pandemia

L'impatto della pandemia sulle vite e sulle esperienze dei partecipanti alla ricerca è brutale, come quello di un'onda anomala che arriva con una forza dirompente senza risparmiare niente e nessuno. Ovviamente, l'impatto è più duro per alcuni e meno per altri, ma a tutti lascia un segno profondo. La ricca mole di dati raccolti con questa ricerca ci consente di esplorare le risposte dei ragazzi a un'alterazione scioccante e inattesa dei loro stili e ritmi di vita. Si scoprono così storie di rinegoziazione del proprio tempo, del proprio spazio, della propria quotidianità.

Questo capitolo, racconta di come il nuovo stato di cose indotto dalla pandemia abbia modificato la vita dei partecipanti e di come essi abbiano reagito a questi cambiamenti, rinegoziando le loro pratiche giornaliere. La pandemia li ha infatti costretti a interrompere molte delle loro attività e abitudini, esponendoli a sensazioni di stress e frustrazione. Lo Schema 3.1 riassume i concetti chiave presentati in questo capitolo.

Tuttavia, questa nuova situazione ha anche offerto l'opportunità di crearsi nuove abitudini e scoprire nuovi interessi e competenze, non senza nuove difficoltà. Soprattutto durante il primo lockdown, bambinæ e ragazzæ ci narrano di aver avuto tempo per dedicarsi ad attività che altrimenti non avrebbero mai iniziato. Raccontano della scoperta di nuove passioni, riportano anche una storia positiva di adattamento e creazione di "nuove normalità". Prima tra tutte le novità, si parla di didattica a distanza, sulla quale i partecipanti hanno pareri vari e dimostrano differenti attitudini.

Tutti i partecipanti hanno in qualche modo attraversato e plasmato nuove routine, ognuno a modo suo, nonostante le "mani[...] uguali a quelle della pelle di un serpente" (G, 13 anni, *focus group* 10)²² per il troppo gel disinfettante utilizzato. Questo capitolo offre una panoramica su tali routine e ci permette di entrare negli aspetti più pratici delle vite dei partecipanti alla ricerca durante la pandemia di Covid-19.

"You never really know what's coming. A small wave, or maybe a big one. All you can really do is hope that when it comes, you can surf over it, instead of drown in its monstrosity."

Alysha Speer

L'arrivo del Covid: interruzioni e limiti

Il Covid-19 è percepito come un pericolo invisibile, immateriale, pervasivo che per tutti cresce col ritmo martellante dei dati scanditi dai bollettini quotidiani e si materializza nelle immagini trasmesse senza sosta dai media o, per alcuni, nella malattia propria e/o dei propri cari. Al Covid-19 si aggiungono poi le conseguenze delle misure governative adottate per arginare la pandemia e limitarne i danni, le quali hanno modificato pratiche quotidiane consolidate. Il gruppo di bambinæ e ragazzæ che ha partecipato a questa ricerca ha dovuto, inter alia:

²² Nello spiegare l'analisi dati e raccontare i risultati della ricerca, utilizziamo estratti dei *focus group* e delle interviste, oltre che dei contributi individuali ricevuti via email. Gli estratti dei *focus group* e delle interviste derivano dalla trascrizione parola per parola delle registrazioni audio, mentre i contributi asincroni sono riportati così come scritti dai partecipanti. I nomi e i contenuti degli estratti sono stati propriamente anonimizzati.

Schema 3.1: Quali sono i concetti chiave di questo capitolo?



- interrompere le consuete attività sportive, ludiche o extrascolastiche in genere;
- studiare in didattica a distanza per periodi più o meno lunghi;
- rinunciare a uscire di casa con la consueta facilità e frequentare solo gli amici e i parenti più prossimi;
- cambiare l'utilizzo del proprio tempo e dei propri spazi a seguito dell'introduzione del coprifuoco e dei limiti imposti alla mobilità anche interna alle regioni.

Nuove azioni hanno fatto irruzione nella routine quotidiana di tutti i partecipanti per divenire con il passare del tempo nuove abitudini: lavarsi le mani continuamente, utilizzare il gel disinfettante, indossare la mascherina e, in molti casi, sottoporsi ai test Covid-19 attraverso i tamponi molecolari.

Tutto è iniziato da quello che sembrava un episodio isolato, quasi una breve "vacanza", che poi però "si allunga... diventa una specie di prigione e lui inizia a soffrire", così racconta L (11 anni, *focus group 2*) parlando del personaggio fittizio creato durante il *focus group*.²³ I partecipanti raccontano continuamente di come la pandemia abbia stravolto le loro vite. Lo fanno specialmente in riferimento al primo lockdown che, a un anno dall'inizio della pandemia in Italia, resta ancora un ricordo cocente e indelebile, ma lo fanno anche in riferimento ai momenti in cui le proprie regioni, province o comuni sono stati etichettati "zona rossa";²⁴ con il conseguente inasprimento delle restrizioni. In generale, parlano di tutto il periodo pandemico ben consapevoli che l'emergenza Covid-19 non è ancora giunta al termine.

23 Durante i *focus group*, i partecipanti hanno creato la storia di un personaggio immaginario, riferendosi a esso, parlano quindi molto spesso in terza persona. Gli unici nomi propri che il lettore potrà leggere all'interno di questo *report* sono quelli dei personaggi delle storie create.

24 In Italia, a partire da novembre 2020, il sistema di riferimento per le misure governative attribuisce un colore alle regioni. Il metodo associa il colore rosso alle misure più restrittive, il colore arancione alle misure intermedie, il colore giallo alle misure meno restrittive, il bianco all'assenza di particolari limitazioni. Il colore viene attribuito sulla base di alcuni indicatori che tengono conto della diffusione e circolazione del virus nella regione e del grado di occupazione dei posti letto e delle terapie intensive negli ospedali.

Con l'arrivo della pandemia, la prima sensazione generalizzata è quella di "blocco". Ci si sente immobili e immobilizzati, come spiega A nel descrivere l'oggetto simbolo di questo periodo:

"L'oggetto che ho scelto è diciamo abbastanza grande perché ho scelto la mia sedia su cui sono seduta ora... l'ho scelta perché in fondo è stato diciamo l'oggetto su cui ci sono stata praticamente giorno e notte perché stando davanti al computer, studiando e facendo diverse cose che fai seduta no? Appunto, è anche un... come dire un... un oggetto anche che ti limita nelle tue possibilità mentre quando sei in piedi invece hai la possibilità di muoverti un po' di più e di fare di tutto, e quindi ho preso questo oggetto perché appunto questo periodo in un certo senso ci limita molto nel fare quello che vogliamo" (A, 16 anni, *focus group 4*).



©UNICEF Innocenti/A,
16 anni, *focus group 4*

Molte bambine e ragazze intervistate hanno dovuto rinunciare ad attività che facevano quotidianamente e si sentono "infelice perché mi manca tutto quello che facevo prima del Covid, tipo uscire liberamente senza mascherina, oppure andare a fare una passeggiata fuori comune, andare in palestra anche uscire con gli amici a ritrovarsi tutti in casa non lo so a guardare un film con gli amici, a mangiare una pizza" (G, 19 anni, *focus group 13*).

Al di là delle regole imposte a livello governativo, la paura del contagio e il senso di responsabilità che molti partecipanti alla ricerca hanno mostrato in modo marcato non consentono loro di comportarsi come avrebbero fatto un tempo, anche nei momenti in cui le restrizioni sono meno aspre. Ad esempio, uno dei personaggi creati dai partecipanti, nonostante ne abbia la possibilità, evita di "uscire di casa e andare magari nel parco vicino casa sua, dove si incontra con i suoi amici, dove magari usciva tutti i giorni per avere un momento di sfogo magari dopo una brutta giornata, comunque dalla scuola, o dalla sua famiglia" (F, 17 anni, *focus group 8*).

Parlando di se stessi o del personaggio che hanno inventato, i partecipanti alla ricerca narrano in maniera coerente in tutti i *focus group* storie di blocco, di rinuncia, di sogni che magari sono diventati più irraggiungibili di prima. Molti di loro hanno dovuto interrompere una pratica sportiva, in alcuni casi limitando le proprie opportunità di crescita in ambito agonistico o professionale:

"Sì, infatti io prima giocavo in una sq... Comunque campionato professionistico e dopo il lockdown non ho più essendo che non ho fatto allenamento...e non facendo il campionato ci siamo trovati maggiori difficoltà quando magari in estate avevamo la preparazione ad agosto quindi è stato molto faticoso...e molti ragazzi proprio per questo li hanno mandati a casa perché...non riuscivano più

a prendere lo stesso ritmo di prima...magari anche per un ragazzo che non lo so aveva un sogno magari di fare il calciatore” (A, 16 anni, *focus group 6*).

Per S, giunto in Italia come MSNA, la carriera sportiva non è solo un sogno ma anche un lasciapassare per ottenere i documenti. L'essere stato messo in isolamento e il non essersi allenato a dovere per un po' ha reso questo percorso ancora più faticoso per lui:

“Io faccio atletica agonistica, significa che ci dobbiamo allenare sempre per avere il miglior risultato nelle gare. Senza allenamento, diventa difficile. L'ho fatto una volta: non mi sono allenato durante un mese. Quindi le gare sono passate e... questa volta voglio fare il sacrificio e allenarmi sempre, se è vero che non va, non va... ritorno a lavorare, però per ora sto facendo il sacrificio per poter allenarmi” (S, 19 anni, intervista).

Alcuni hanno dovuto rinunciare a traguardi tanto agognati, come ad esempio la “scuola guida che è il primo obiettivo di quando uno compie 18 anni” (N, 18 anni, *focus group 14*) o l'ottenimento di “certificazioni, degli esami, di inglese forse che non ha potuto fare...” (M, 15 anni, *focus group 14*). Altri hanno parlato di attività che si sono svolte ma in modo diverso per adattarsi alle circostanze, finendo per perdere fascino e divertimento:

“Facendo scout la stessa cosa, comunque trovarsi a fare grandi...cose in casa ad esempio ad esempio io ho fatto il San Giorgio in video... conferenza, e quindi è stato strano perché comunque il San Giorgio ti riunivi con tanti altri gruppi, e...così invece è stato diciamo una cosa nuova perché i nostri capi hanno organizzato delle attività da farci fare comunque in gruppi però...” (L, 16 anni, *focus group 6*).



“Uno spillo, uno spillo con l'emoji con un pugno che praticamente rappresenta un po' la forza, anche la forza un po' che ci ho messo per superare la cosa che io sono in quarantena. E poi ogni volta che io mi sentivo giù mi mettevo questa spilla e dicevo, cioè, ce la facciamo, cioè riesco a... l'umanità, cioè mi ha consolato un po' nei momenti in cui, cioè non riuscivo ad accettare che c'era il Covid... cioè... diciamo che con questa spilla... della forza, cioè mi sento bene di nuovo”

(©UNICEF Innocenti/P, 11 anni, *focus group 1*).

Le difficoltà espresse dagli intervistati a seguito della pandemia non sono poche. Bambinè e ragazza sono consapevoli di aver fatto e di stare facendo moltissimi sacrifici, e sono anche stanche e preoccupate. Sono stanche dello *screen-time*, del non capire sempre le lezioni, dell'aver paura di uscire e dei luoghi affollati.

Per alcuni di loro, l'impatto della pandemia potrebbe avere conseguenze particolarmente nocive sul loro presente e futuro. Alcuni partecipanti hanno difficoltà o sono preoccupati di non riuscire a trovare un lavoro stagionale o part-time, o di non riuscire a ottenere documenti, come ad esempio gli adolescenti transgender e gli MSNA. Altri devono affrontare la situazione lavorativa o relazionale dei genitori che precipita:

“Mmm... possiamo dire che ha problemi di famiglia, che questo lockdown per lei è ancora peggio, il dover stare a casa, quindi che ne so, i genitori che litigano, magari...” (B, 13 anni, *focus group 12*).

Tuttavia, nonostante le dolorose rinunce e difficili esperienze, molti dei giovani partecipanti alla ricerca aderiscono alle misure governative e le comprendono, benché vi sia consapevolezza di quanto queste limitino la libertà individuale di ognuno:

“Perché essendo una situazione molto più grande di noi fondamentalmente noi non possiamo fare niente se non che ci venga imposto. Non è che una persona non sia d'accordo, non lo so, quando si fa un DPCM per esempio, 'voglio uscire dopo le 22:00', fondamentalmente cioè tutti dobbiamo fare la stessa cosa quindi la libertà è proprio limitata” (M, 17 anni, *focus group 14*).

“Secondo me questa cosa potrebbe aiutare per un maggiore rispetto delle leggi magari, perché comunque durante questo periodo dovevamo per forza aderire a queste leggi, dovevamo rispettarle se no dovevamo pagare le multe quindi secondo me mmm... questa cosa potrebbe aiutare cioè... chiunque magari, non rispettava tanto le regole prima, magari in futuro dopo questa cosa mmm si sarà abituato diciamo al rispetto delle regole, delle leggi” (M, 14 anni, *focus group 1*).

“Questo mondo può portare più maturità nella gente, che ha capito che il Covid è stata una cosa grave, che bisogna rispettare le regole, tutte queste cose, quindi magari non solo rispettare le regole delle mascherine, cose così, ma anche la gente ha capito rispettare le regole, il rispetto per gli altri, per

la civiltà, essere civili comunque e non... essere civili” (C, 12 anni, *focus group 5*).

“E quindi questa mini storia ci aiuta a capire che, pur essendoci le normative, bisogna rispettarle, perché se ci sono c'è un motivo non è che si mettono così, e quindi... questa è diciamo una morale di questo testo” (B, 13 anni, *focus group 12*).

Leggiamo quindi nei nostri dati una generale condivisione delle regole per limitare il contagio da parte dei partecipanti, che sembrano aver interiorizzato la logica del sacrificio individuale per il bene comune.²⁵ Tuttavia, ci sono anche alcune voci fuori dal coro, quelle di coloro che ritengono che la pandemia sia un espediente per instaurare un regime autoritario e che per questo non approvano le misure restrittive:

“Perché io ho partecipato a questa riunione solo per lanciare questo allarme all'UNICEF, ho colto l'occasione, infatti vi ringrazio anche per... che avete organizzato questa iniziativa. Perché secondo me le cose vanno sapute come sono reali e non come ce le vogliono far credere... Allora secondo me, io sono contro la mascherina ma non è una mia idea, io sono andato a leggermi rapporti di medici e anche della costituzione, allora a livello medico vi dico che la mascherina, almeno quella là chirurgica semplice azzurra non è così efficiente contro il Covid perché comunque il Covid è un virus quindi le particelle sono veramente piccole, quelle mascherine sono fatte per trattenere le polveri e le polveri sono più spesse. E... a parte che non, veramente lo affermano i medici, non fa effetto, in più... dopo un uso prolungato della mascherina, quindi respirare continuamente l'anidride carbonica che dobbiamo espellere è veramente dannoso e pericoloso per il

25 Tuttavia, nel Capitolo 3.5 “La generazione pandemia: definirsi ed essere definita”, discuteremo di come, nonostante la comprensione della necessità di rispettare le regole imposte, molti partecipanti abbiano la sensazione che le restrizioni siano maggiormente a carico dei più giovani e che il loro sacrificio non venga adeguatamente compreso dalle generazioni più adulte.

©UNICEF Innocenti/M,
16 anni, focus group 6

nostro corpo proprio a livello scientifico, infatti molta gente è stata male per via della mascherina. Un'altra cosa, allora io mi sono andato a prendere i paragrafi della Costituzione..." (G, 15 anni, focus group 20, background socioeconomico svantaggiato).

Alcuni giovani partecipanti, inoltre, si mostrano impauriti dall'idea di vaccinarsi perché temono di avere conseguenze di lungo periodo, come ad esempio perdere la fertilità:

"Allora io vorrei vaccinarmi perché comunque è una sicurezza, però oggi mi hanno detto che diventi infertile sicuro se ti fai il vaccino quindi ho detto aspetta un attimo, e quindi questa cosa mi ha scosso ma credo che lo farò comunque. Non ho capito se i miei vogliono farmelo fare, però spero che si assicurino e me lo facciano perché comunque è una cosa seria" (C, 16 anni, LGB, intervista).



Stanchezza e frustrazione: difficoltà nell'affrontare i continui cambiamenti

I cambiamenti e i limiti imposti dalla pandemia di Covid-19 e dalle misure governative atte a contenere i contagi sono il primo impatto sulle vite quotidiane dei partecipanti alla ricerca. Tutti questi cambiamenti hanno fatto sentire i personaggi immaginari da loro creati "destabilizzato", "vuoto", "disorientato" (L, 16 anni, focus group 6). Inoltre, sempre più persone si contagiano e, in qualche modo, l'esperienza stessa della malattia diventa più presente nelle vite dei partecipanti alla ricerca. Il virus può arrivare nella propria classe e in famiglia, costringendo alcuni a confrontarsi con esso e ad affrontare un'esperienza di vita inaspettata e *sui generis*:

"Possiamo collegare il fatto che, avendo il Covid comunque non sente né sapori, e ha problemi comunque di movimenti, tipo dolori alla schiena,

ha problemi con le forze e quindi non si può più allenare, sia perché ha il Covid sia perché ha appunto... problemi... Le difese immunitarie che sono più basse avendo preso il Covid..." (M, 11 anni, focus group 12).

Molti dei partecipanti si definiscono stanchi:

"Perché vado a scuola, sto sei ore con la mascherina, torno a casa e sono stanca perché mi sento con questa cosa davanti, non posso toglierla per sei ore e mi sento... bloccata... ogni volta che penso che voglio fare qualcosa poi mi ricordo che non posso farla..." (C, 12 anni, focus group 5).

Alcuni sono stanchi di sentir parlare sempre di Covid-19 in televisione:

"No che poi la gente impazzisce secondo me, cioè anche dal punto di vista psicologico. Tipo... secondo

me se noti, dall'inizio della pandemia in televisione vedi solo quello, e non c'è nient'altro. Cioè tu cambi canale e c'è solo quello. Ok che è importante essere informati perché comunque è una situazione di una pandemia globale non è una cosa da... cioè nel senso è una cosa importante però, secondo me dovrebbero anche un po' distrarre la gente..." (N, 16 anni, *focus group* 13).

I sentimenti e le emozioni che leggiamo in maniera più evidente e diffusa a seguito della pandemia sono quelli di stress e frustrazione, non tanto dovuti alla non comprensione o condivisione delle regole, ma piuttosto al loro continuo e repentino cambiamento. I partecipanti alla ricerca fanno inizialmente fatica ad adattarsi alla mancanza di "normalità" e spesso si sentono "impazziti, impazziti! Mi sembra di stare impazzendo" (B, 14 anni, *focus group* 12).

Dalle parole dei partecipanti si evince una frustrazione generalizzata che non si limita ai ricordi del primo lockdown ma che permane per tutta la durata della pandemia, caratterizzata solo da qualche periodo più leggero come "l'estate" che "ha rappresentato rispetto a quello che ho vissuto prima un momento più rilassato, più tranquillo ecco" (A, 17 anni, *focus group* 11).

Dalla fine dell'estate 2020, i contagi tornano ad aumentare, le misure governative si inaspriscono e alcune scuole tornano in DAD. Anche la frustrazione dei partecipanti aumenta:

"E magari si sente di nuovo arrabbiato perché di nuovo torna a casa... cioè felice perché di solito uno, cioè è felice perché nel senso non va a scuola, e quindi è contento ma è triste di stare a casa, cioè è arrabbiato più che triste... felice e arrabbiato di nuovo" (S, 13 anni, *focus group* 12).

Aumentano rabbia e frustrazione legate alla sensazione che la pandemia durerà ancora a lungo e che l'estate era solamente una parentesi tra le cosiddette prima e seconda ondata:

"AX, 15 anni: Dopo però si rende conto che sta ritornando pian piano... sente al telegiornale che i contagi aumentano, potrebbero aumentare con l'arrivo del freddo, è così effettivamente poi è stato, quindi lui che inizia sempre a sconfortarsi sempre di più.

AG, 17 anni: Secondo me un momento di svolta in questo discorso che stai facendo è stato, ad ottobre se non mi sbaglio...

AX, 15 anni: Sì quando hanno chiuso di nuovo tutto.

AC, 15 anni: Era a novembre.

AG, 17 anni: Ah ok, comunque più o meno quel periodo quando hanno di nuovo chiuso tutto e ci hanno rimandato tutti in DAD e lì è stato un momento in cui tutti hanno capito, e quindi anche Andrea, che in realtà la cosa non era finita insomma.

AC, 15 anni: Secondo me è stato anche il momento in cui... mmm le persone, gli studenti principalmente si sono arrabbiati di più cioè, tutto quello che è stato imposto fino a quel momento non ha dato nessun tipo risultato se si è veramente ritornati a come eravamo prima.

AX, 15 anni: Se non peggio.

AG, 17 anni: Sì, forse è stato un momento ancora più brutto dell'inizio della quarantena, quindi magari Andrea adesso è ancora più sì, arrabbiato ma secondo me entra in gioco anche tanta frustrazione perché magari se a marzo era una situazione nuova, magari... anche allettante per alcuni, adesso...

F, 17 anni: Sì, sì, non c'è più l'effetto novità, solo gli effetti negativi... poi vedi come un cerchio che si stringe, cioè che piano piano le persone più vicine iniziano ad essere contagiate, cioè prima erano tutti sconosciuti, erano boh... lontanissimi, dici vabbè sì ok mi dispiace per lui poi invece... prima nella tua

regione, poi nella provincia, poi nel comune, poi nella tua scuola, nella classe...

AX, 15 anni: Poi il tuo vicino di casa e... ti ritrovi anche tu a doverti fare il tampone" (*focus group 11*).

Quando parlano degli ultimi mesi della pandemia, tutti i partecipanti sottolineano la confusione dovuta ai continui cambiamenti:

"Tipo, da gennaio a marzo [2021] metterei un tira e molla continuo di decreti e non decreti, zona rossa e zona gialla, gli gira un po' la testa in quel periodo a Gaia" (V, 16 anni, *focus group 4*).

Molti di loro sentono di avere in parte perso il controllo delle proprie scelte quotidiane, sentono che c'è "qualcun altro che mi gestisce la mia vita in questo momento e in un certo senso mi dà fastidio perché se io alle 10.01 voglio scendere a prendere la pizza sotto casa, cioè vorrei andare a prenderla non vorrei sentirla a cavolo, se scendo prendo la multa o comunque altre sanzioni, perché così... quindi un po' appunto per quello prima ho scritto rabbia, perché abbiamo davvero tanti limiti perché cioè ci limitano la nostra libertà anche se... comunque siamo in una situazione del genere" (A, 16 anni, *focus group 4*).

Con una nota ironica parlano della loro vita come una vita "regolata da dei colori... cioè, da esperienza personale, un giorno non sapevo se potevo uscire o no perché non sapevo che colore fossimo, perché i colori delle regioni cambiano così..." (A, 15 anni, *focus group 14*).

Adattarsi alle nuove "normalità"

Dopo il primo impatto dell'onda anomala di Covid-19, grattando la superficie delle parole dei partecipanti alla ricerca, al di là dello stress e della frustrazione esplicitamente espresse a seguito dei

più immediati cambiamenti imposti alle loro vite quotidiane, notiamo altre storie. Si tratta di storie di adattamento, di creazione di "nuove normalità".

Tutto ciò che riguarda la vita quotidiana in pandemia non è sempre negativo. Specialmente riferendosi al lockdown nazionale iniziato nel marzo 2020, gli intervistati sentono di avere "molto più tempo a disposizione" e quindi di essersi potuti dedicare ad attività cui prima non riuscivano a dedicarsi abbastanza. Anche se dichiarano di aver sofferto la noia, i partecipanti alla ricerca hanno trovato il modo di superarla positivamente. Gli oggetti che ci hanno mostrato durante i focus group come simbolo della loro esperienza di pandemia sono spesso l'emblema di come hanno speso il loro tempo e di cosa hanno fatto di diverso, soprattutto durante il primo lockdown.

Ad esempio, molti dei partecipanti raccontano di aver letto più libri:

"Sono riuscita a leggerne tanti, per il mio compleanno me ne hanno regalati un sacco quindi diciamo mi sono presa un po' di tempo per me stessa" (D, 11 anni, *focus group 1*).

Altri si sono dedicati alla cucina:

"Va bene io ce l'ho qui, è un pentolino. Avevo la pentola, comunque la padella più grande però diciamo che è la stessa cosa perché durante la quarantena, cioè tutto il lockdown che c'è stato, mi sono avvicinata molto alla cucina perché prima ero proprio negata, l'unica cosa che sapevo fare erano i toast mentre ora ho ampliato diciamo le ricette che so fare e questa cosa la sto portando avanti, ovviamente sperimentando, comunque facendo assaggiare i miei piatti alla mia famiglia cose così e questa è uno dei tanti oggetti che mi sono stati vicini durante il lockdown, è semplicemente una



"Mi piace leggere quindi ho portato un po' dei libri che ho letto durante la quarantena. Ho avuto molto più tempo quindi sono riuscita a leggerne tanti, per il mio compleanno me ne hanno regalati un sacco quindi diciamo mi sono presa un po' di tempo per me stessa"

(©UNICEF Innocenti/D, 11 anni, focus group 1).

pentola, però comunque questa pentola pensando che anche i più famosi chef possono cucinare con un pentolino, un po', cioè mi piace ecco" (A, 18 anni, LGB, focus group 17).

E c'è perfino qualcuno che ha costruito un pollaio in giardino:

"Il mio oggetto è l'uovo, è un po' insolito. Perché durante la quarantena io ho sempre avuto un giardino, e quindi c'ho avuto l'opportunità di uscire, e... ho approfondi ...cioè è nata una passione che è quella per le galline. Quindi avendo l'opportunità di uscire e avendo un pollaio che era dismesso, e il telefono comunque per approfondire, ho... scoperto questa mia passione, ora ho razze un po' strane che dopo il lockdown ho comprato e quindi così... mi sono avvicinato un po' a questo mondo... Avevo... 16 galline ma tutte di razze molto diverse. E alcuni pollai li ho pure costruiti ora, invece prima avevo un unico pollaio, in muratura vecchio che comunque non avevo mai dato molta importanza, erano le classiche galline ovaiole che si vedono in giro, c'erano 3 galline" (L, 16 anni, focus group 6).

I partecipanti alla ricerca hanno percepito anche di avere più tempo a disposizione per scrivere, per suonare uno strumento, per disegnare, per ascoltare musica o semplicemente per giocare.²⁶

Queste sensazioni vengono narrate guardando al passato, e sono presenti in modo costante in tutti i focus group, indipendentemente dall'età. In generale, avere più tempo a disposizione in molti casi viene valutato positivamente e sembra essere un utile meccanismo di difesa che porta a un miglioramento del benessere psicologico; invece, non avere "un attimo di tempo per rilassarci" rischia di peggiorare lo stato d'animo e rende "molto nervoso... e non riesco a trovare un fine" (B, 18 anni, focus group 14).

Nelle narrazioni dei partecipanti leggiamo un costante e continuo impegno a cercare di trovare alternative alla noia, a scoprire nuove passioni, a guardare il lato positivo del periodo che stanno vivendo. Ci si sforza di rinegoziare le proprie vite, di ripensare la quotidianità per soffrire meno:

"Secondo me anche nel primo lockdown qualche emozione positiva l'ha provata. Magari come dicevamo prima, non andando a fare sport, ha iniziato anche a... a farsi piacere quella che era la sua realtà in quel momento, cioè si trovava bene in quello che faceva, vedeva che in tutto ciò c'era del positivo, che comunque stare a casa ok gli ha fatto male perché l'ha fatto soffrire, però gli ha portato anche cose buone" (I, 14 anni, focus group 8).

²⁶ Questo report contiene numerose immagini degli "oggetti della pandemia" che i partecipanti alla ricerca hanno mostrato durante i focus group. Molti di essi rappresentano proprio la loro capacità di trascorrere il tempo coltivando vecchi e nuovi hobby durante il primo lockdown nazionale.

Nella difficoltà, alcuni di loro continuano a sperimentare, cercando di guardare al lato interessante della malattia stessa. Parlando del personaggio inventato, V dice: "Secondo me Gariboldi è asintomatico, forse. Sarebbe stato bello assaggiare cibi che non gli piacevano" (V, 13 anni, *focus group 10*).

Prendendo vari esempi dalle vite dei personaggi creati durante i *focus group*, emergono costanti immagini di reazioni positive. Il personaggio "non faceva più sport all'aperto ma faceva un po' di ginnastica a casa con i suoi amici in videochiamata" (K, 11 anni, *focus group 2*),

oppure

"magari prima non disegnava e adesso ha scoperto che può essere anche una via di sfogo, anche per esprimere magari cosa prova" (A, 15 anni, *focus group 8*),

o ancora

"si allena per migliorare le sue abilità nel suonare la chitarra elettrica... Sfrutta per studiare, per riflettere, e anche per coltivare le sue passioni" (L, 15 anni, *focus group 7*),

e sviluppa nuove competenze:

"con la pandemia si è dovuto avvicinare di più al mondo della tecnologia. Quindi ha scoperto nuove cose" (G, 19 anni, *focus group 13*).

Si scorge chiara una nota positiva, che pur non adombrando il disagio e la sofferenza, mette in luce la capacità di questi adolescenti di affrontare questo periodo come una sfida, un'occasione per mettere in gioco le proprie strategie di adattamento a una situazione eccezionale e fortemente limitante.



"Allora, sempre diciamo ci sarebbero tanti oggetti perché comunque cioè la quarantena è durata tantissimo però se devo pensare proprio ad un oggetto solamente che ho utilizzato durante la quarantena che è stata fin troppo lunga sinceramente, sono delle cuffie che ormai poverine sono distrutte non vanno più sono completamente annodate però le ho tenute comunque perché... Poi era anche un periodo in cui ero abbastanza triste per motivi personali, e... verso più o meno le sette, sette otto di sera facevo un po' di attività fisica e facevo su e giù per le scale del mio palazzo, il mio palazzo ha quindici piani quindi abbastanza alto, andavo su e giù appunto ascoltavo la musica e intanto diciamo pensavo a varie cose e quindi diciamo che se penso alla quarantena il primo ricordo che mi viene in mente è io diciamo che faccio attività fisica mentre ascolto la musica, e... diciamo che non è stato proprio un bel periodo però alla fine come tutti sono riuscita a superarlo e adesso va molto meglio anche se la situazione non è troppo migliorata però, diciamo meglio di prima"

(©UNICEF Innocenti/A, 15 anni, *focus group 11*).

E anche questo è apprendimento!

“AD, 18 anni: Mi sono molto abituata a questa normalità se così possiamo chiamarla, rispetto a prima che avevo sempre questa sensazione di boh straniamento rispetto a quello che succedeva, invece adesso che questa situazione è abbastanza continua la sto vivendo comunque con più...

AX, 15 anni: è la nuova normalità diciamo.

AG, 17 anni: Esatto.

AC, 15 anni: È un peccato dirlo però.

AG, 17 anni: Sì un po' sì.

AX, 15 anni: Però in effetti è la nostra nuova normalità... ormai ci siamo ed è la nostra nuova normalità, e... ci dovremmo pur probabilmente abituare di nuovo poi ad un'altra nuova normalità che sarà... che sarà diversa...la normalità non è una, la normalità per ognuno è diversa...” (*focus group 11*).

A scuola con un clic: pareri variegati sull'apprendere a distanza

La scuola è una delle principali attività dei partecipanti alla ricerca e, parlando di cambiamenti, limiti, novità introdotte nelle loro vite quotidiane a seguito del Covid-19, la didattica a distanza è tra gli argomenti più ricorrenti in tutti i *focus group*. I partecipanti riflettono continuamente sul loro rapporto con la DAD e con la scuola in presenza da quando è iniziata la pandemia. I loro pareri sulle lezioni online, dal punto di vista prettamente didattico, sono piuttosto variegati. Bambinè e ragazzè infatti esprimono idee e concetti che coprono un ampio spettro di sensazioni, che spaziano da difficoltà di apprendimento e critica alla DAD, a giudizi positivi e consapevolezza di aver acquisito nuove utili competenze. La sensazione di frustrazione e stress per i continui cambiamenti e l'alternanza, spesso inaspettata, che si verifica tra didattica a distanza e in presenza permane però piuttosto costante.

Per molti, abituarsi alla DAD all'inizio è stato difficile “perché penso che è stato traumatico per tutti probabilmente, avevamo l'ansia che quel file non c'è eccetera, cioè almeno per me è stato molto molto difficile a fare... quindi siamo stati un po' più guidati però all'inizio penso sia stato molto difficile per tutti iniziare con questa modalità” (M, 14, *focus group 1*).

La continua alternanza tra DAD e scuola in presenza disorienta molti. Con il “lunedì a casa, poi martedì mercoledì e giovedì a scuola, poi venerdì e sabato casa” non riescono a trovare una “routine definita” e questo li destabilizza, perché “oggi vai, domani non lo sai se devi andare” (rispettivamente S e M, 16 anni, *focus group 6*).

Inoltre, in molti ritengono che “una volta a settimana in presenza non è che cambia le cose” (B, 18 anni, *focus group 14*) e può essere parecchio difficile per chi di loro deve “prendere l'autobus per arrivare a scuola, quindi in autobus non si poteva salire in più di 15 però gli autobus non erano proporzionati in base alle persone che devono prendere quella linea, quindi vuol dire che dieci persone rimanevano a piedi per esempio” (M, 15 anni, *focus group 14*).

C'è anche chi sottolinea che stare in classe non è facile, se per caso ti viene un colpo di tosse “perché magari ti è andata di traverso la saliva e ti guardano tutti storto, ogni cinque minuti l'amuchina, la mascherina per cinque ore di fila, tornare a casa col mal di testa quindi per me è stato proprio... un macello” (M, 15 anni, *focus group 14*).

Moltè bambinè e ragazzè sono preoccupatè per il loro rendimento scolastico. Come spiega G, “Sì, sì in questo periodo, per esempio, i voti a me personalmente sono calati” (G, 13 anni, *focus group*). Alcuni dichiarano di non capire o imparare abbastanza perché “da casa non si capisce niente”

(L, 11 anni, *focus group*) o perché “fanno fatica a stare, a stare dietro a quello che succede” (S, 13 anni, *focus group* 12).

Per altri la DAD è invece stata una sorta di seconda opportunità: “Sì, perché comunque in classe, cioè, delle volte parlano e quindi non riesci a stare molto attenta e invece in quarantena ho studiato di più, sono anche cambiata, anche tanto” (V, 14 anni, *focus group* 12). Molti partecipanti hanno acquisito fiducia nelle proprie competenze ottenendo migliori risultati, grazie anche all’utilizzo di nuove pratiche educative:

“Grazie alla DAD ho capito che mi piace studiare e appunto mi applico molto di più in confronto a prima, che ero a rischio di essere bocciata quindi c’è stato un grande cambiamento per me... Molti professori si lamentano che con la DAD gli fanno male gli occhi, quindi se prima mandi la foto sul quaderno loro non capiscono e chiedono sempre di fare delle presentazioni, e ho imparato a farle personalmente e le faccio molto bene” (M, 17 anni, *focus group* 15).

Se da un lato alcuni ragazzi preferiscono la DAD e altri si trovano meglio in presenza, dall’altro tutti, indipendentemente dall’età, sono concordi nel dire che quello che è rimasto della scuola, in classe e in DAD, si limita all’aspetto accademico, mentre la scuola come spazio di socialità, tra pari e con gli insegnanti, è sparita.²⁷ Così spiegano M e L:

“Credo necessario appunto che anche la didattica a distanza sia limitante per noi studenti insomma... almeno non la vivo allo stesso modo come mi trovo a scuola nell’ambiente scolastico, è diverso...” (M, 16 anni, *focus group* 6).

“Eh PK non è molto contento della DAD perché non pensa che sia la soluzione ottimale perché... con la DAD non ci sono relazioni sociali, siete tutti in un mondo virtuale, PK preferisce comunque stare in contatto con i compagni di classe anche perché con la DAD PK ha tanta difficoltà a concentrarsi dopo ore di lezione e.... ehm quindi ha difficoltà anche a capire gli argomenti” (L, 19 anni, MSNA, *focus group* 9).



©UNICEF Innocenti/M,
19 anni, *focus group* 20

27 Il Capitolo 3.2 “Riorientarsi in una nuova mappa di spazi sociali: famiglia, amici, scuola” approfondirà il rapporto dei partecipanti con gli spazi sociali.

3.2 Riorientarsi in una nuova geografia di spazi e relazioni sociali

Mentre il Capitolo 3.1 narra del cambiamento che la pandemia di Covid-19 ha portato nelle attività quotidiane, nella routine dei partecipanti alla ricerca, questo capitolo racconta di come sono cambiati i loro rapporti con gli altri (familiari, conviventi, amici, conoscenti, compagni di classe e insegnanti). Lo Schema 3.2 riassume i concetti chiave inclusi in questo capitolo.

Inevitabilmente, la pandemia ha cambiato il modo in cui bambinæ e ragazzæ interagiscono con le persone intorno a loro, dalle più vicine agli insostituibili custodi delle loro ritualità quotidiane – ad esempio, “il paninaro fuori scuola” (L, 16 anni, *focus group* 6). I partecipanti alla ricerca hanno dovuto imparare a riorientarsi in una nuova “geografia” in cui gli spazi delle relazioni sociali si sono profondamente riconfigurati.

Se è indiscutibile che gli spazi della socialità convenzionale si siano ridotti, non è tuttavia chiaro l'effetto che questo ha avuto sull'ampiezza e profondità della rete di relazioni. Analizzando i dati, ci si è resi conto che i luoghi della virtualità hanno permesso di mantenere relazioni che altrimenti si sarebbero interrotte. Per alcuni hanno addirittura avuto un effetto espansivo. Molti partecipanti hanno messo in evidenza come alcune relazioni siano nate online e online si siano rafforzate. Sembra che la restrizione degli spazi della socialità convenzionale abbia accresciuto la consapevolezza dell'importanza dei rapporti sociali e abbia aiutato a migliorare le capacità di ricercare, stabilire e mantenere relazioni. Le relazioni riconosciute come più importanti hanno avuto maggiore possibilità di crescita, altre sono come appassite. Costruendo la storia del personaggio immaginario, A dice che con alcuni

“I'm just a surfer who wanted to build something that would allow me to surf longer.”

Jack O'Neill

amici “si è accorto di non averci parlato per niente” (A, 15 anni, *focus group* 8).

Con la pandemia, inevitabilmente sorge una nuova paura del contatto fisico e, contestualmente, si fa strada l'angosciante sentimento di nostalgia per questa modalità relazionale. Alcune bambinæ e ragazzæ intervistatæ temono che l'effetto della pandemia si propagherà in futuro e che non saranno più capaci di relazionarsi con gli altri dal vivo come vorrebbero. Questo è un aspetto che è stato molto discusso durante i *focus group* ed è esemplificato dalle parole di E: “I rapporti sociali non saranno più così spontanei. Cioè si avrà ancora quel minimo di paura nell'aprirsi con le altre persone” (E, 16 anni, *focus group* 8).

Spazi e relazioni sociali con conviventi e familiari

Le relazioni con i conviventi e i familiari durante la pandemia, e in particolar modo nei periodi di lockdown, sono state altalenanti e sono dipese dalla situazione individuale di ogni bambinæ e ragazzæ. Durante le interviste e i *focus group*, sono emersi aspetti sia positivi sia negativi del modo in cui i partecipanti alla ricerca hanno vissuto e percepito l'evoluzione del rapporto con gli altri tra le mura di casa. Se da un lato c'è stato più tempo per stare insieme, dall'altro la convivenza non è sempre stata facile.

Schema 3.2: Quali sono i concetti chiave di questo capitolo?



L'esperienza del primo lockdown è ancora vivida nella memoria dei giovani partecipanti. Per quanto riguarda le relazioni con gli altri, è una fase in cui c'è più tempo per approfondire. Molti di loro ricordano positivamente i momenti passati in famiglia. L dice di essersi sentito "più unito alla famiglia perché... si facevano sempre più, diciamo, giochi insieme, tipo da tavolo oppure insieme a mia madre si preparava la pasta, la pizza, c'era sempre qualcosa che ci univa tutti quanti e facevamo tutti insieme" (L, 14 anni, *focus group* 16).

C'è chi è riuscito a trascorrere più tempo col proprio padre nei "mesi del lockdown, che negli ultimi tre anni" (V, 13 anni, *focus group* 1) e chi, durante le vacanze natalizie, "riscopre un pochino il valore della famiglia" (AX, 15 anni, *focus group* 11). Grazie a una vicinanza forzata, per qualcuno si è potuto riscoprire "il senso della famiglia" (A, 16 anni, *focus group* 8).

Alcuni partecipanti ritengono che il legame con i propri familiari si sia rinforzato durante la pandemia, specialmente nelle quarantene, e contrappongono

questa scoperta a un "prima" in cui il rapporto "in certe famiglie si era un po' sciolto, comunque si era lasciato andare e non ci prestavamo poi tanta attenzione" (A, 15 anni, *focus group* 14). Durante la pandemia si è tutti nella stessa barca e, in qualche modo, ci si comprende di più. Questo dice D, costruendo la storia del personaggio immaginario:

"Magari... prima aveva una relazione un po'... cioè non andava molto d'accordo con i genitori e durante il Covid che è stato un momento di solidarietà reciproca si è avvicinata un po' di più a loro" (D, 11 anni, *focus group* 1).

Ne emerge un'immagine nitida di rapporti che si sono approfonditi, o addirittura rinforzati, come afferma M parlando di com'è cambiato il suo rapporto coi genitori:

"Diciamo che è cambiato moltissimo. Perché prima con la mamma non mi vedevo quasi mai, cioè nel senso lei andava a lavoro, e... ehm, come si dice io giocavo alla Play e trascuravo un po' la mia famiglia,

mentre adesso ho imparato a capire che, diciamo, la tecnologia non è tutto, le cose online non sono tutto, quindi adesso sto molto di più con la mia famiglia, con i miei amici, eccetera” (M, 11 anni, background socioeconomico svantaggiato, intervista).

Nei loro racconti, i partecipanti alla ricerca che vivono in contesti familiari (con uno o due genitori) riferiscono spesso di aver avuto più tempo da passare con loro, facendo più attività insieme rispetto al passato, di aver avuto occasione di parlare e di confrontarsi. Grazie al rapporto con i genitori, L si è divertita nonostante le difficoltà dell’isolamento forzato in quarantena e J ha avuto modo di chiacchierare di più con loro e confrontarsi su tematiche di attualità:

“Durante la quarantena i miei genitori per farci sorridere hanno inventato di tutto e di più e ci hanno fatto divertire comunque anche stando in casa senza vedere nessuno, senza fare niente, senza poter uscire” (L, 11 anni, *focus group 2*).

“Diciamo che siccome a tavola guardiamo molto il telegiornale, commentavamo spesso le notizie. Stoppavamo il telegiornale per commentarle e per parlare di quelle tematiche. Non lo so, per esempio se capitava una notizia sull’LGBT o sull’Israele contro la Palestina parlavamo di quello, discutevamo di quello che pensavamo” (J, 15 anni, trans, intervista).

Alcuni parlano di rapporti migliorati anche con fratelli e sorelle, che sono riusciti “un po’ a rivalutare” (G, 18 anni, *focus group 6*). Costruendo la vita del personaggio immaginario in un focus group, G afferma:

“Magari prima essendo che avendo i suoi... le sue cose da fare, lo sport, la scuola, dedicava meno tempo a sua sorella, mentre essendo, rimanendo a casa, ha iniziato a giocare a dei giochi in scatola

con la sorella, comunque ha fatto, ha migliorato il rapporto” (G, 19 anni, *focus group 13*).

Alcuni si accorgono che fratelli e sorelle sono “un affetto più che stabile nella sua vita” (I, 14 anni, *focus group 8*), cui si può piacevolmente dedicare più tempo.

Per i partecipanti che vivono in comunità, come gli MSNA, il rapporto con i pari conviventi durante le restrizioni è stato positivo e ha potuto colmare i vuoti creati dall’interruzione delle attività e dall’attenuazione delle relazioni sociali con l’esterno. Ha però aumentato il loro isolamento dai pari italiani. Si sono infatti ridotte le attività in presenza e la possibilità di frequentare spazi pubblici in cui incontrarsi con gli amici o i tutori volontari. Così racconta H in un’intervista:

“Sì. Perché durante il lockdown, la quarantena abbiamo passato più di tre mesi, solo tra di noi, sempre con gli educatori. Perché non siamo... quindi siamo sempre a casa tra di noi, abbiamo passato tanto tempo, almeno quasi quattro mesi...Diciamo sempre bene perché abbiamo una relazione tra di noi, una relazione tra noi, parliamo durante la quarantena facevamo le cose, pensavamo, facevamo le cose insieme tra di noi non ci sono problemi [...] Le persone con cui ho passato meno tempo sono gli amici fuori e il mio tutore, con la sua famiglia” (H, 19 anni, MSNA, intervista).

In generale, e questo vale per tutti i partecipanti alla ricerca, se da un lato il rapporto con i propri conviventi e familiari si può essere rinforzato, dall’altro non è stato sempre facile convivere “24 ore al giorno 7 giorni su 7 con le stesse persone in casa” (G, 18 anni, *focus group 4*). I rapporti si approfondiscono ma, per alcuni, “se all’inizio era un ritrovamento, la famiglia, poi inizia a diventare opprimente forse” (A, 18 anni, *focus group LBG*).

Inoltre, convivendo per troppo tempo, le emozioni rischiano di contaminarsi e ci si ritrova in quella che un partecipante definisce “simbiosi negativa perché stando tutto il tempo inevitabilmente a contatto, anche le emozioni si intaccano, quindi se una persona sta un po’ così, tutta la famiglia sta un po’ così” (E, 15 anni, *focus group* 17, LGB).

Non sempre la convivenza in casa è stata semplice durante la pandemia. Ci sono casi in cui le differenze con i propri genitori, l’aumentare dei litigi tra conviventi, gli spazi ristretti hanno portato i partecipanti a doversi confrontare con una realtà difficile e faticosa. Come racconta S:

“Molte volte mi sono trovata a disagio perché avendo una casa piccola, mio fratello anche lui deve fare DAD, e magari alle volte mia madre compariva magari dietro essendo in tanti in casa, essendo la casa piccola non avendo questi grandissimi spazi, molto spesso mi trovavo a disagio anche con i professori perché mi trovavo in situazioni strane, fondamentalmente” (S, 16 anni, *focus group* 13).

Alcuni sostengono che, nei periodi di quarantena, “sicuramente aumentano i litigi. Quello poco ma sicuro perché c’è molto più tempo per farli” (F, 18 anni, *focus group* 4). Stare a casa in un contesto familiare in cui le persone con cui si vive litigano rende i lockdown ancor più complicati da gestire: “Mmm... possiamo dire che ha problemi di famiglia, che questo lockdown per lei è ancora peggio, il dover stare a casa, quindi che ne so, i genitori che litigano, magari” (M, 11 anni, *focus group* 12).

Momentanee difficoltà durante i periodi di assidua convivenza con i propri genitori tra le mura di casa vengono menzionate soprattutto nei *focus group* tra studenti delle scuole superiori. In particolare, in uno scambio di idee tra adolescenti LGBTQI+ si parla di difficoltà nel passare tanto tempo con una famiglia

che non condivide il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere. Un’altra partecipante ritiene che avrebbe aspettato a fare coming out se non si fosse ritrovata a passare molto tempo tra le quattro mura di casa durante la pandemia:

“Io penso che forse il problema più grande che si è creato... oddio, più grande, uno dei problemi che si è creato tra i ragazzi che fanno parte della comunità LGBT sia stato proprio convivere con delle famiglie che magari non accettano che è una cosa che, in qualche misura, mi ha toccato un po’ personalmente. Penso che sia un aspetto importante, ecco tutto” (M, 16 anni, *focus group* 17, LGB).

“Sì anche secondo me questo è importante, perché magari si è arrivati a un confronto che nella vita di tutti i giorni senza il Covid non ci sarebbe stato, magari io avrei aspettato per esempio, quindi sì insomma concordo pienamente con questa cosa, questa cosa è importantissima” (E, 15 anni, *focus group* 17, LGB).

La pandemia ha quindi portato in generale sentimenti contrastanti: “Negativo perché si sentiva chiusa, cioè diciamo imprigionata in casa sotto il controllo dei genitori, ma dall’altra parte ha potuto riscoprire la bellezza di restare a casa con la famiglia” (N, 18 anni, *focus group* 14). N, ironicamente, auspica un periodo di disintossicazione in cui ci si deve “allontanare per un po’”; perché “ci sei stata quasi un anno con la tua famiglia, secondo me è proprio una cosa psicologica, ti manca proprio l’aria, lo spazio” (18 anni, *focus group* 14).

Un’altra figura importante, di cui si è parlato molto durante le conversazioni in *focus group*, è quella dei nonni. Soprattutto per i partecipanti più giovani, è stato molto difficile dover rinunciare al rapporto con i nonni, si sono resi conto della fragilità dei più anziani

e, per la prima volta, sono stati loro a proteggerli: “Secondo me... cioè per lui è stato difficile anche perché doveva stare a distanza dalla nonna, cioè comunque con più attenzione perché c’era la nonna in casa. Secondo me anche per quanto riguarda i nonni che comunque sono anziani li ha visti sotto un altro punto di vista perché comunque gli anziani sono più... [fragili]” (V, 13 anni, *focus group 10*).

Alcuni partecipanti hanno sentito comunque la vicinanza dei nonni, perché vivevano in prossimità o riuscivano a comunicare con loro online; altri invece ne hanno sentito la mancanza perché non li hanno potuti vedere a lungo, oppure semplicemente perché non li hanno potuti abbracciare, consapevoli del fatto che sono più “soggetti al Covid, a ammalarsi, e quindi ha vissuto questo periodo con una sorta di preoccupazione e di paura” (V, 18 anni, *focus group 6*). Molti partecipanti hanno dovuto accettare di mantenere le distanze dai propri nonni per non farli ammalare nonostante il “disagio” (M, 17 anni, *focus group 15*).

Rapporti con gli altri, online e in presenza

“Ho nominato soprattutto la mia famiglia e i miei gatti, quindi diciamo che con loro ho passato molto più tempo. Poi per quanto riguarda invece ad esempio chi ho visto di meno ci sono gli amici, soprattutto, quindi da loro c’è stato un periodo in cui mi sono allontanata e un altro periodo in cui è migliorato il tutto. Poi con altri ho perso completamente i rapporti per varie litigate fatte, e quindi diciamo che ho perso un po’ i rapporti e ce n’erano alcuni online e altri in presenza. E poi, verso la fine con quelli con cui mi sento magari tutt’ora e sono sempre amici, e sono alcuni in presenza e alcuni online e li ho conosciuti durante la pandemia attraverso alcuni gruppi online e li ho conosciuti così.” (M, 19 anni, background socioeconomico svantaggiato, intervista)

Questo estratto di intervista riesce a riassumere i vari modi in cui i partecipanti alla ricerca parlano di rapporti interpersonali durante la pandemia. Alcune amicizie sono nate in presenza e con la pandemia si sono trasformate in rapporti online. Altre sono nate online e si sono trasformate in un secondo

“Ehm non ce l’ho qui perché lo sto usando diciamo, che è il computer. Perché... diciamo in questo periodo no anche con la didattica a distanza ho usato molto più il computer quindi ne abbiamo anche dovuto comprare uno nuovo quindi diciamo che mmm... per me se proprio dovessi simboleggiare questa quarantena del coronavirus oltre che le mascherine utilizzerei il computer perché è sicuramente la cosa che ho usato di più in quarantena”

(©UNICEF Innocenti/M, 14 anni, *focus group 1*).



Imparare *surfando*: ripensare l'istruzione in tempo di pandemia

Un discorso complesso, poiché abbiamo notato pareri e attitudini a volte anche contrastanti all'interno dello stesso gruppo di partecipanti, è quello che riguarda la scuola dal punto di vista prettamente didattico. Ci sono ragazze, soprattutto frequentanti le scuole superiori, che vorrebbero poter studiare più frequentemente in DAD, al di là della pandemia, perché ad esempio vivono lontane dall'edificio scolastico e la DAD permette loro di dormire più a lungo e gestire meglio il proprio tempo. Altre vorrebbero sperimentare un modello chiaramente ibrido, un po' in presenza, un po' in DAD, ma dettato dai propri bisogni individuali e non dalle scelte dei governi locali.

Molti degli intervistati sostengono che la DAD sia stata pura traslazione della didattica scolastica frontale e che per questo non abbia ben funzionato a livello di apprendimento; ritengono altresì che gli insegnanti e gli studenti non abbiano abbastanza competenze per poter trasformare l'esperienza in qualcosa di più interessante. Parecchi pensano che il problema non sia la DAD in sé e per sé ma la concezione del percorso educativo in generale, che dovrebbe adattarsi a tempi e necessità differenti. Alcuni partecipanti inoltre pensano che, nonostante tutto, la DAD abbia fatto acquisire nuove competenze necessarie un po' a tutti e propongono, ad esempio, di utilizzare i computer portatili a scuola e potenziare le connessioni WiFi: ormai hanno imparato a prendere appunti direttamente sullo schermo e sarebbe triste dover tornare a scrivere sul quaderno o dover caricare nuovamente gli zaini di libri pesanti.

Come afferma anche un altro recente studio dell'Ufficio di ricerca UNICEF – Innocenti, molte bambine e ragazze in Italia si sono sentite motivate a partecipare alla DAD e sicure delle loro capacità di apprendere in questo particolare contesto (Mascheroni et al., 2021). Inoltre, gli studenti hanno imparato che l'apprendimento è una cosa che va al di là dell'aula: l'introduzione forzata della DAD – così come dello *smart working* per gli adulti – ha sicuramente aperto la strada a nuove possibilità prima considerate poco fattibili.

Alla luce delle suddette considerazioni, è necessario ovviamente tener conto del fatto che la DAD, attuata come una traslazione online della didattica frontale, ha fatto ricadere su genitori ed educatori di comunità parte del compito educativo della scuola, trovando alcuni impreparati. Questo rischia di acuire le differenze nei risultati scolastici e di apprendimento e, di conseguenza, le disuguaglianze socioeconomiche e culturali (Dietrich et al., 2021; Mascheroni et al., 2021; Mohan et al., 2021), limitando il ruolo della scuola in quanto trasformatore sociale. Studi condotti in Bangladesh, Etiopia, Giordania e Palestina mostrano come la pandemia abbia portato all'aumento delle disuguaglianze dovute a genere, disabilità e/o livelli di povertà a causa della difficoltà di accesso per alcuni adolescenti alla didattica online (Jones et al., 2021a; Jones et al., 2021b).

Inoltre, proprio poiché l'importanza che i partecipanti alla ricerca danno alla scuola è legata più al suo ruolo sociale che didattico, la pandemia ci ricorda la necessità di ripensare gli spazi della scuola per potenziare questa funzione tanto apprezzata e riconosciuta dai suoi fruitori.

momento. Con dei vecchi amici la relazione si è preservata e in alcuni casi è migliorata, mentre con altri il rapporto è appassito, fino a perdersi. Frequentemente, i partecipanti affermano di essersi resi conto di “chi è veramente il suo vero/vera amica” (A, 16 anni, *focus group* 4) e delle amicizie che “non si sono dimostrate tali anche in questo frangente...” (L, 16 anni, *focus group* 6).

Il concetto di “vera amicizia” permea in maniera generalizzata quasi tutti i *focus group* e, probabilmente, avrebbe caratterizzato le esistenze dei giovani partecipanti alla ricerca anche in tempi pre-pandemici. In questo caso però sembra forte il legame con la pandemia: “Beh comunque con la distanza si capisce meglio chi è vero amico chi meno” (A, 15 anni, *focus group* 7). Sembra che la particolarità del periodo aiuti a rendersi conto di quali siano le “vere” amicizie:

“Magari ha capito quali erano le amicizie vere, e magari ha capito anche a chi teneva davvero, per esempio magari con il fatto delle video chiamate ha iniziato a fare video chiamate solo con gli amici più stretti, cioè, quelli... a cui ci teneva di più, più o meno” (F, 14 anni).

“E infatti secondo me quando ha avuto il Covid solo chi gli è stato accanto è un amico vero.” (V, 13 anni, *focus group* 10).

Ricorrente è il tema di amicizie che finiscono: “Certe relazioni magari che erano meno solide di altre si sono interrotte con questa pandemia” (G, 19 anni, *focus group* 13). Alcune relazioni terminano anche per divergenze nei confronti del rispetto delle regole del distanziamento sociale:

“Anche a me è successo che persone si arrabbiassero con me perché rifiutavo, giustamente no, non per la cosa personale di

non voler uscire ma per rispettare le regole. Oppure incontravo qualcuno per strada e non lo abbracciavo, non gli stringevo la mano, la prendevano a male e smettevano di parlarmi o... non lo so” (C, 16 anni, *focus group* 17, LGB). Altrettanto ricorrente è il tema della costruzione di nuove amicizie, sia con persone con cui prima della pandemia ci si relazionava poco sia con persone conosciute online:

“Vabbè si è fatto nuovi amici magari giocando alla Playstation e conoscendo amici online magari su Instagram” (G, 13 anni, *focus group* 10).

In generale, Internet è riconosciuta come fondamentale per mantenere i rapporti con gli altri durante le restrizioni. Molti non riescono a immaginare come sarebbe stato se non avessero avuto a disposizione lo spazio online:

“Tutte le persone che sostanzialmente si sono spostate sui social, c'erano dirette su Instagram continuamente, cioè la produzione dei social è aumentata esponenzialmente quindi magari in relazione a quello ci si è sentiti più socievoli più social ecco” (A, 18 anni, *focus group* 11).

Moltissimi dei partecipanti alla ricerca scelgono come oggetto simbolo della pandemia lo smartphone o il computer proprio per il loro ruolo chiave nel mantenere attive le relazioni: “Io il telefono perché comunque mi teneva in contatto con i miei amici i miei parenti, con i nostri compagni di calcio perché facevamo anche le video chiamate” (K, 11 anni, *focus group* 2).

In generale, in una rete intricata di rapporti che cambiano, amicizie che si rinforzano, amicizie nuove e amicizie che finiscono, la pandemia insegna una volta ancora a comprendersi meglio, a comprendersi in relazione agli altri, a capire

l'importanza dei rapporti e a saper distinguere quelli speciali su cui vale la pena concentrarsi da quelli che non lo sono:

“Ho capito quanto è fragile l'essere umano e che niente è certo e definitivo, ho capito quanto sono importanti i contatti umani e i rapporti con gli altri e che c'è molta differenza tra amici veri e amici virtuali” (G, 13 anni, contributo individuale asincrono).

Socialità a scuola

Nonostante nel corso dei *focus group* e delle interviste non sia mai stato chiesto esplicitamente ai partecipanti di parlare di scuola, didattica o DAD, i riferimenti alla trasformazione della scuola durante la pandemia sono stati ricorrenti e hanno riguardato tutti, nessuno escluso (anche alcuni MSNA ci riferiscono delle loro esperienze di DAD o alternanza scuola-lavoro). Come già accennato nel Capitolo 3.1, quello che appare evidente e generalizzabile è come, con la pandemia, della scuola (in DAD o in presenza) non sia rimasta che l'istruzione formale, mentre si è ridotta al minimo la componente relazionale. Al di là delle ore di lezione frontale, bambini e ragazzi intervistati non hanno più momenti di scambio con i propri compagni di classe o insegnanti. E questo non è un problema che introducono solo parlando di DAD ma anche di didattica in presenza, essendo completamente mutato il modo di stare dentro gli edifici scolastici durante la pandemia. Viene infatti meno l'accesso a quegli spazi della scuola, come corridoi, bagni, cortili e palestre, che sono fondamentali per favorire la loro crescita anche attraverso l'apprendimento di regole sociali spontanee:

“Secondo me se tornasse a scuola in primis ne sarebbe contentissima, però poi quando arriva capisce che non è la scuola come... come lo era prima ecco perché è costretta a stare da sola nel

banco, distante dagli altri, tutto il tempo con la mascherina, non può girarsi, deve stare attenta a non toccare, deve disinfettarsi sempre... cioè anche se è contenta di tornare a scuola poi quando finalmente entra in classe capisce che non è più la stessa scuola, anche se la classe e i compagni sono gli stessi” (G, 18 anni, *focus group* 4).

Inoltre, come descrive V, stare a scuola in questo periodo è anche spaventoso, perché c'è la continua minaccia del Covid, di contagiarsi e di contagiare:

“Secondo me lei preferisce la DAD per questo motivo, lei va a scuola felice e magari spera che è tornata la normalità comunque in qualcosa, torna in classe deve indossare la mascherina sempre, non se la fanno levare, la ricreazione non si può fare più fuori ma in classe, non puoi più andare alle macchinette in ricreazione, non... per cambiare una penna, un foglio col compagno o comunque parlarci e comunque anche per la situazione che ha avuto, che hanno avuto il Covid, ehm... o magari ha anche paura di tornare a scuola e incontrare qualcuno di positivo e di portarselo a casa” (V, 16 anni, *focus group* 4).

Per alcuni, la scuola in presenza sembra essere meglio di niente, perché consente di vedere i “compagni dal vivo non tramite uno schermo” (A, 12 anni, *focus group* 2) anche se mantenendo le distanze e non sempre a tempo pieno. È importante vedere i propri compagni di classe perché durante la DAD “il rapporto con loro si è un po' andato a... a peggiorare, e... cioè il primo giorno che siamo tornati in presenza nessuno parlava con nessuno” (A, 15 anni, trans, intervista). Particolarmente difficile è stata la DAD per chi ha iniziato un ciclo scolastico nuovo, non conoscendo i professori né i propri compagni di classe.

Il rapporto con gli insegnanti è menzionato raramente. In generale, la DAD pare aver influenzato negativamente la relazione con loro. I partecipanti ritengono infatti che si siano concentrati sull'apprendimento scolastico, sacrificando il resto, e che non sempre abbiano provato a ricreare in DAD lo spazio di socialità perduto.

“La scuola viene vista più adesso come un meccanismo, non più come un posto dove anche sfogarsi, socializzare, quindi magari appena si inizia la lezione o dopo magari si possono passare 10 o 15 minuti a non so, parlare, così anche di argomenti attuali piuttosto che star sempre sui libri” (I, 14 anni, *focus group 8*).

La socialità appare dunque una delle principali perdite per tutti partecipanti consapevoli di come essa sia stata stravolta dalla pandemia.

Le parole di AX vanno oltre, colgono il senso più profondo del ruolo delle relazioni sociali nei percorsi di apprendimento come pratiche spontanee di cittadinanza attiva e di trasformazione sociale:

“Magari si pensa spesso all'economia, al rendimento scolastico, ad altre cose che magari... si sono importanti ma se poi ci riflettiamo, se non abbiamo buoni rapporti con chi ci sta attorno è difficile relazionarsi e avere tutto ciò che poi abbiamo detto, cioè che abbiamo elencato prima. E a base di questi rapporti umani c'è principalmente il rispetto, quindi una educazione generale al rispetto del diverso, all'altro diverso da noi, perché problemi come omofobia, transfobia, razzismo sono problemi sociali ancora molto presenti, quindi sensibilizzazione ulteriori sulle tematiche sociali che sembra qualcosa di scontato e detto e ridetto però è un problema che ancora troppo persiste in Italia e che si aggiunge a tutta la situazione di pandemia” (AX, 15 anni, *focus group 11*).

“Vabbè io c'ho il cubo di Rubik, che dall'inizio del lockdown ho iniziato a fare tipo sessioni di due, tre ore al giorno, per risolvere il cubo, rimischiarlo, risolverlo... e verso l'estate ho avuto il mio record che è stato di 8 secondi, e poi vabbè, basta. Semplicemente lo facevo in continuazione anche quando si poteva uscire, diciamo, lo portavo sempre dietro, in stazione, ogni momento che non stavo camminando ce l'avevo in mano, lo usavo diciamo...”

(©UNICEF Innocenti/A, 18 anni, *focus group 19, trans*).



3.3 “Io c’ero, ho saputo farcela”. Conoscersi, crescere e migliorarsi durante la pandemia

Dall’inizio del primo lockdown, le pratiche quotidiane e le relazioni sociali sono improvvisamente cambiate per tutta. Come descritto nei capitoli 3.1 e 3.2 di questo *report*, molte attività si sono interrotte, le modalità note di relazioni con gli altri sono scomparse e ci si è dovuti riorientare in una nuova mappa di rapporti e spazi sociali. Questo capitolo racconta invece di un altro tipo di cambiamento, un cambiamento interiore. L’analisi dei nostri dati ci narra infatti la storia di partecipanti alla ricerca che crescono, grazie anche alle particolari difficoltà affrontate in pandemia. Essi sono consapevoli di aver preso coscienza del proprio essere e, anche se spesso si sono sentiti fragili e “piccoli”, hanno scoperto importanti risorse interiori. La pandemia ha in fondo donato loro più tempo per pensare, per pensarsi, per capire quali sono le cose che contano. Lo Schema 3.3 riassume i concetti chiave che vengono affrontati in questo capitolo.

La pandemia è un periodo in cui la “normalità” alla quale si era abituati in tempi pre-pandemici si interrompe, collocando la vita delle persone in un nuovo spazio sospeso nel vuoto angosciante di un futuro inafferrabile. Ciò ha riguardato da vicino i giovani partecipanti a questa ricerca, in qualche maniera incastrandoli tra un “prima”, cui si fa costantemente riferimento come metro di confronto per ricordarsi tutto quello che non c’è più e che non è più, e un “dopo”, che non può semplicemente essere un ritorno al passato e diventa quindi ignoto e inimmaginabile.²⁸ I partecipanti alla ricerca vivono in questo spazio

“You were required – this was essential, a matter of survival – to know your limits, both physical and emotional. But how could you know your limits unless you tested them? And if you failed the test? You were also required to stay calm if things went wrong. Panic was the first step, everybody said, to drowning.”

William Finnegan, *Barbarian Days: A Surfing Life*

liminale, tra il prima e il dopo, che li porta a immergersi nel presente, a confrontarsi con se stessi, a ripensarsi e a mettersi in discussione. La pandemia, peraltro non ancora terminata, ha creato uno choc collettivo di livello globale, in cui tutti si sono dovuti confrontare con una nuova dimensione della realtà e un nuovo modo di pensare all’esistenza umana. Naturalmente, questo vale anche per i partecipanti alla ricerca. Come ogni esperienza choccante, come ogni situazione di crisi, la pandemia ha avuto la capacità di generare delle reazioni, dei meccanismi di difesa che, in questo caso (non è detto che sia stato per tutti così), sono stati più che altro di responsabilizzazione. Questi meccanismi sembrano generalmente portare a un positivo quanto profondo cambiamento di sé e, in particolare, a un aumento della fiducia in se stessi:

28 Il Capitolo 3.4 “Di che colore è il futuro? Tra paura, grandi sfide e la speranza di affrontarle assieme” approfondirà il rapporto dei partecipanti con il “dopo”.

“Secondo me ci porteremo dietro la consapevolezza e le parole che saranno sempre nella nostra mente cioè io c’ero, ho saputo farcela e di sicuro se ho saputo farcela a questo Covid che veramente è una cosa pericolosissima, posso farcela per tutta la vita davanti a qualunque ostacolo. Penso che questo sia anche una prova di autostima per tutti per credere in noi, perché se ce l’abbiamo fatta con questa pandemia ce la possiamo fare con tutto” (C, 11 anni, *focus group* 1).

La pandemia ha avuto la caratteristica di essere una sorta di lutto collettivo a cui tutti, inclusi gli adolescenti, hanno dovuto progressivamente abituarsi. In quest’ottica, la quasi totalità dei partecipanti alla ricerca ha mostrato un percorso di maturazione e crescita proprio legato al processo

di adattamento alla “nuova normalità” vissuta in questo periodo. Esempio è il seguente estratto di un *focus group* in cui i partecipanti parlano del personaggio immaginario che hanno creato:

“AX, 15 anni: È abituato, ormai si è abituato a questa nuova normalità.

AC, 15 anni: Però continua lo stesso a sperare che possa migliorare e a esserne convinto.

AD, 18 anni: Sì anche io direi abituato da un lato, però anche un po’... insomma, nel senso che vorrebbe che questa situazione finisse al più presto non so se, penso che sia un pensiero abbastanza condiviso questo.

AC, 15 anni: Secondo me il fatto che si sia reso conto di cose su se stesso che l’abbiano portato a piacersi realmente gli fa anche avere un

Schema 3.3: Quali sono i concetti chiave di questo capitolo?



APPROFONDIMENTO 4

Adolescenti che si identificano come lesbiche, gay, bisessuali, transessuali/transgenere, queer/questioning, intersex (LGBTQI+)³⁰

“Perché questo virus almeno secondo me ci ha fatto capire che prende chiunque, che tu sia ricco povero famoso bambino o anziano ti piglia lo stesso, quindi un po’ meno odio rispetto a quelli che si ritiene essere inferiori e... si ecco capire che siamo tutti uguali e le stesse cose possono succedere a chiunque a prescindere dal genere, dall’orientamento sessuale e dal reddito” (G, 18 anni, *focus group 6*).

“So che qualsiasi scelta farò sarà quella giusta, e spero di incontrare tante altre persone che mi vorranno bene e a cui voler bene, spero di mantenere i rapporti che ho, e spero che comunque sia... spero e sento che comunque il rapporto con mia mamma andrà sempre più positivamente, e che crescerò, che migliorerò, perché comunque sia ho tanto da migliorare, e spero di poter portare la mia esperienza in quanto ragazzo trans, spero di poter portare questa esperienza al mondo diciamo, perché l’ignoranza e la disinformazione che c’è adesso non mi piace e non ci deve essere, e quindi spero di poter anche aiutare qualcuno, magari.” (A, 17 anni, intervista)²⁹

Chi sono gli adolescenti LGBTQI+ intervistati**in questo report?**

Sono 11 giovani: A, 16 anni; C, 16 anni; J, 16 anni; M, 16 anni; A, 17 anni; N, 18 anni; A, 18 anni; A, 18 anni; A, 18 anni; L, 19 anni. 6 di loro si identificano come lesbiche, bisex e/o non-binari. 5 di loro sono ragazze trans (*FtoM* e *MtoF*). Hanno partecipato a 2 *focus group* e 7 interviste.

Come li ha fatti sentire il Covid?³⁰

In pausa, priva di libertà, persa, incerta sul mio futuro, sola, inutile, in trappola, non reale, privo di ricordi mai avuti, in simbiosi con la famiglia, non sola, demotivata, limitata, confusa, impotente, consapevole, nostalgico, lontano, ristretta, stanco, sfiduciato, preoccupato, male, distratto, creativo, grato, motivato, catturato.

Cosa ha rappresentato per questo gruppo la pandemia?

Come gli altri, con l’arrivo della pandemia, questa ragazza ha trascorso molto tempo a casa, solò con se stessa, riflettendo e guardandosi dentro. Per chi non si riconosce in quanto cisgender o etero, questo è stato un periodo di riflessione ancor più profonda e non sempre semplice. La pandemia ha reso il rapporto con se stessi, e conseguentemente con gli altri, ancor più complesso:

- N, 18 anni, ha dovuto annunciare l’inizio della sua terapia ormonale in DAD perché altrimenti i suoi compagni di classe lo avrebbero trovato diverso al suo ritorno in presenza;
- C, 16 anni, ha capito di sentirsi molto più a suo agio in quanto maschio, ma la maggior parte della gente al di fuori della “bolla” di relazioni costruita durante la pandemia lo vede come una ragazza e farebbe fatica a comprenderne i bisogni identitari;

29 Si auspica un’ulteriore pubblicazione con l’obiettivo di riportare nel dettaglio l’analisi dei dati raccolti per questo specifico gruppo di partecipanti.

30 Questi aggettivi sono stati scritti dai partecipanti alla ricerca durante una specifica attività introduttiva al *focus group*. Cliccando su un link inviato in chat dalle ricercatrici, ognuno, in maniera anonima, doveva completare dal proprio dispositivo la frase “Il Covid mi fa sentire...” con tre aggettivi o locuzioni di massimo 25 caratteri.

- L, 19 anni, ha iniziato la terapia ormonale proprio in concomitanza con il primo lockdown nazionale, trasformando la pandemia in un momento catartico ma anche molto impattante dal punto di vista psicologico, e affrontando la socialità dell'estate 2020 con un corpo nuovo, difficile da gestire;
- A, 17 anni, ha sofferto molto il dover stare a casa, continuamente a confronto con se stesso e con il suo corpo, sentendo "come una morsa al collo, al cuore, che non ti vuoi guardare, non riesci a guardarti, non vuoi parlare con nessuno, ti senti uno schifo";
- Per alcune è stato problematico convivere costantemente con le proprie famiglie che non sempre comprendono a fondo o accettano pienamente la loro identità di genere.
- Queste adolescenti hanno tuttavia mostrato una grinta e una voglia di partecipazione a livello sia politico che sociale generalmente superiore rispetto alla media della totalità dei partecipanti alla ricerca. Quasi tutti sono attivi attraverso associazioni che si occupano di diritti di persone LGBTQI+, perché per loro la più grande speranza per il futuro è "essere quello che si è" (C, 16 anni, intervista).

atteggiamento più positivo nei confronti di quello che gli sta succedendo intorno.

F, 17 anni: Dall'altra anche speranza del fatto che finito tutto si tornerà non alla normalità nel senso di com'era prima ma magari un po' meglio, cioè di andare verso una situazione migliore ad esempio anche nei confronti dei rapporti con gli altri.

AG, 17 anni: E quindi capisce meglio chi è più lui come identità, cosa... cosa vuol portare avanti e cosa lo aspetterà alla fine.

AC, 15 anni: Cosa è veramente importante che porti avanti" (*focus group* 11).

Sembra che in questo percorso di presa di coscienza del sé e delle proprie risorse interiori, i partecipanti alla ricerca si riscoprano più forti, più solidi, nonostante il dolore e le difficoltà vissute. Nei Capitoli 3.1 e 3.2, si è ampiamente descritto come gli adolescenti che hanno partecipato a questa ricerca abbiano scoperto nuove possibilità nelle interruzioni della propria vita quotidiana e abbiano cambiato il modo in cui si relazionano con gli altri, avvicinandosi ai propri familiari, attaccandosi in particolar modo agli amici più stretti e importanti, e instaurando nuovi rapporti online. In questo capitolo vogliamo porre luce sugli altri elementi di crescita, dovuti alla ricerca costante di un senso del sé e del significato delle proprie esistenze durante tutto il periodo della pandemia.

Sebbene molti dei partecipanti condividano l'aver vissuto momenti di dolore e l'essersi sentiti piccoli e impotenti dinanzi alla forza distruttrice del virus, che oltre a generare tanta morte e sofferenza ha drasticamente cambiato le loro esistenze, parlando delle proprie esperienze, essi fanno costantemente riferimento all'occasione che la pandemia ha dato loro di guardarsi dentro, di conoscersi meglio, di elevarsi. In una conversazione con altri partecipanti al *focus group*, A parla di solitudine e dolore:

“Secondo me la solitudine è stata l’emozione che ha prevalso su tutte le sensazioni, perché essendo proprio tagliate tutte le relazioni sociali con le altre persone, penso che un po’ tutti abbiamo provato un po’ di solitudine in questo periodo di Covid ... Anche dolore” (A, 15 anni, *focus group 8*).

A cita il senso di impotenza dinanzi alla forza brutale del virus, sentimento condiviso anche da M e da T:

“Volevo dire che per esempio io ho scritto 'piccolo' tra le parole che ho messo perché in un certo senso, rispettando una persona, e mettendomi a confronto con il Covid in generale, ti senti piccolo e come c’è scritto bene in grande: impotente. Concordo veramente tanto con chi ha scritto impotente. Perché una persona, cioè, se non ce la fanno tanti dottori a combattere il Covid tu da solo ti senti piccolo e, cioè smisurato. Ecco perché ho messo piccolo” (A, 15 anni, *focus group 15*).

“Ho scritto anche impotente... Vedendo tutta la gente che comunque muore, tu non puoi fare niente, non c’è proprio soluzione, non puoi fare niente. Non puoi risolvere... più che altro io ho avuto molti cari che sono morti per motivi di Covid ma io sono sempre stata negativa, non lo so come... sarà la fortuna, non so. E io in quel momento non potevo fare nulla, ma anche mia madre, anche mio padre, non potevamo fare nulla, quindi per quello ci sentivamo come se non valesimo nulla perché in quel momento né noi né i dottori, ma chiunque altro stava intorno non poteva fare niente, perché in tal caso non valeva niente. Eh, ecco, ho scritto non valere nulla” (M, 17 anni, *focus group 15*).

“Mmm... io ho messo piccolo perché ormai il Covid è dappertutto e sembra grande, e quindi questa cosa mi... ehm mi fa sentire, ehm... piccolo” (T, 11 anni, *focus group 5*).

Il senso di crescita interiore non è dunque scisso da un sentimento di perdita, di dolore, di impotenza in una condizione di crisi che perdura. Anzi, i partecipanti alla ricerca si riconoscono cambiati proprio in reazione alla pandemia e alle misure governative volte a ridurre i contagi. Si percepiscono come un “albero che sta crescendo e poi ad un certo punto trova un ostacolo davanti, che poi riesce a superare” (I, 14 anni, *focus group 8*). Dinanzi all’ostacolo della pandemia che incombe sul loro percorso di crescita, bambinĀ e ragazzĀ devono mettere in pratica strategie di adattamento per affrontare i momenti difficili e giungono alla conclusione che “non bisogna arrendersi mai e nonostante davanti si hanno le cose più difficili più complicate e tutto non bisogna mai arrendersi e andare comunque avanti nonostante tutto” (B, 11 anni, *focus group 2*).

Consapevoli di aver affrontato un periodo duro e difficile, carico di sofferenza individuale e collettiva, molti partecipanti si rendono conto di aver sviluppato più “coraggio perché questa quarantena mi ha dato coraggio mi ha aiutato ad affrontare certe cose mi ha fatto acquistare coraggio” (E, 11 anni, *focus group 2*). Tuttavia, il percorso di acquisizione di forza e di autostima non è stato esente da difficoltà, sbalzi di umore e crolli emotivi:

“Sono d’accordo con tutte quante le affermazioni, arrabbiata pure... anche arrabbiata ad esempio perché anche io ho avuto molti sbalzi di umore durante il periodo di quarantena perché mentalmente mi reputavo una persona forte ma comunque mi ha provato pure a me questa quarantena, mi ha fatto, mi ha lasciato molto solo con me stesso e quindi ho avuto modo di riflettere su aspetti di me stesso, della mia personalità, su come sono, su chi sono, e questo tutto ripensamento ha provocato degli sbalzi di umore pazzeschi tutto il giorno infatti non mi sopportavano più i miei genitori, perché dieci

minuti prima ero felice e stavo a cantare in camera, entravano loro e li prendevo a parole quindi avevo sbalzi di umore costantemente e come facevano male a loro facevano male a me, mi arrabbiavo anche con me stesso, non riuscivo a comprendermi e a comprendere perché reagivo in quel modo” (A, 15 anni, *focus group* 11).

F riconosce che proprio la sua stanza, nella quale ha trascorso la maggior parte del tempo durante il primo lockdown e che ha certamente rappresentato immobilità e limiti per molti, in retrospettiva può essere vista come “un piccolo mondo” dove “riflette, dove pensa, dove appunto sogna dove può davvero spaziare e andare oltre quello che sono quattro mura e magari lì trovare una forza interiore che è più potente di qualsiasi altra cosa, e quello sarebbe il massimo. Ovviamente non siamo tutti uguali e non sempre è così, per me è stato un po’ così” (F, 18 anni, *focus group* 4).

A si sente “ritrovata... Perché si ha più tempo per se stessi quindi pensi di più, dedichi più tempo per te stesso” (A, 16 anni, *focus group* 8).

Quella dei partecipanti è una forza che nasce da un senso di fragilità individuale e collettivo, dall’aver avuto più tempo per dedicarsi a se stessi e la possibilità di parlare con gli altri delle proprie difficoltà:

“Si diciamo che non la vede tanto male perché magari ci ha i genitori, riscopre anche il rapporto con i genitori, parlare con i genitori quanto possa far bene quanto possa aiutare” (F, 17 anni, *focus group* 11).

Un’altra cosa che accomuna gli adolescenti con cui abbiamo interagito è l’aver “capito anche il valore di cose che prima sembravano banali” (N, 18 anni, *focus group* 14), l’aver acquisito “più consapevolezza delle cose che... magari ci sono mancate, diciamo che dovremmo ringraziare di più

le cose... non ringraziare però, dovremo avere più consapevolezza delle cose che abbiamo, anche degli affetti... Dovemmo apprezzare di più” (M, 17 anni, *focus group* 15).

Infine molti affermano apertamente di essere più “cosciente del mondo per il semplice fatto che davo tanta importanza a stupidaggini, a alcune cose velleitarie. Con il Covid ho iniziato a pesare le cose, a capire quali sono quelle cose che contano e quelle che sono... futilità” (F, 16 anni, *focus group* 6).

Alcuni sperano che questa non sia solo una loro presa di coscienza individuale, ma che tutti, alla luce della pandemia, si accorgano dell’importanza delle cose:

“Non diano per scontato qualsiasi cosa... persone che non diano per scontato gli amici, la possibilità di uscire, l’aver una relazione, l’aver dei genitori che gli vogliono bene, che sono accanto a loro, una serie di cose che generalmente la gente non si rende conto neanche di avere, ecco. Forse questo” (M, 16 anni, LGB, *focus group* 17).

Inoltre, i partecipanti alla ricerca si rendono conto che l’esperienza della pandemia, nonostante le sue difficoltà, li aiuterà nel loro percorso di vita, negli anni a venire. Come dice P:

“Imparare qualcosa anche di costruttivo perché, tutti questi sforzi che stiamo facendo serviranno a qualcosa come succede nella maggior parte delle volte e comunque sarà un ricordo che ci aiuterà a crescere anche se ci dovremmo trovare appunto in altre situazioni, come tu hai detto prima bisogna affrontarle quindi sarà anche un ricordo costruttivo quello del Covid” (P, 11 anni, *focus group* 1).

Un estratto di una storia creata in uno dei *focus group* mostra che il personaggio inventato,

tra gli obblighi e le interruzioni, tra i disagi e i cambiamenti portati da questa pandemia, ha appreso una lezione importante:

“[Ha] imparato comunque, dovendo stare obbligatoriamente in casa con la sua famiglia, ha imparato a condividere lo spazio, e ha imparato anche ad essere magari anche più ordinato perché lo spazio che viveva lui lo vivevano costantemente anche gli altri suoi familiari e quindi ha imparato anche ad avere più rispetto in casa, più rispetto della casa dato che comunque viveva h24 con i suoi familiari, o anche nella sostanza ha imparato a star un po’ più da solo, ha scoperto più abitudini musicali, ha avuto tempo per riscoprire un po’ se stesso e stare bene con lo spazio anche interiore, da solo, ha imparato a divertirsi anche da solo” (A, 15 anni, *focus group 8*).

C’è poi qualcuno che addirittura al Covid-19 deve molto, che reputa il lockdown “una svolta” perché “se non ci fosse stata una cosa così, diciamo una pandemia, qualcosa, io adesso sarei un uomo... nel senso un ragazzo da buttare”, riferendosi alle sue esperienze ravvicinate col bullismo a scuola. Infatti M, grazie alle restrizioni, è riuscito a riflettere, a cambiare, a diventare una persona migliore, ad allontanarsi da quei suoi amici bulli che lo coinvolgevano in atteggiamenti che lui reputava essere sbagliati:

“Sì, perché diciamo che loro anche a scuola mi stavano portando sulla strada del bullo, mi stavano facendo diventare un bullo dicendo anche parolacce bruttissime, cose bruttissime, e invece quando ho scoperto che sono degli amici falsi, che c’è la mia personalità, devo prendere la mia personalità e non la loro, ho deciso di dire queste cose più, parolacce” (M, 11 anni, background socioeconomico svantaggiato, intervista).



“...è il mazzo di carte dei miei nonni che praticamente vabbè è il mazzo di carte del club del burraco ...tra una roba e l’altra i miei nonni che sono appassionati appunto mi ha sempre detto dai che ti insegniamo.... e io per una cosa o per l’altro tra lo studio, gli amici o la morosa, io ho sempre evitato nel senso ho detto ma no no no! Invece in questo periodo abbastanza lungo di tempo, che ho avuto effettivamente un sacco di tempo libero sono stato io ad andare dai miei nonni a chiedergli Mi insegnate a giocare a burraco? E come che ho imparato, cioè non ho più smesso! Ogni giorno, tassativo dopo pranzo dopo cena si gioca sempre... e in un certo senso con ste carte secondo me gli ho conosciuti ancora di più e ho passato un sacco di tempo... davvero invidiabile nel senso che, molta gente magari non può, non ha la fortuna di appunto di vivere i nonni sotto casa come ce li ho io e quindi io davvero basta che faccio le scale e sono da loro e quindi queste carte mi hanno legato ancora di più alla mia famiglia”

(©UNICEF Innocenti/F, 18 anni, *focus group 4*).

3.4 Di che colore è il futuro? Tra paura, grandi sfide e la speranza di affrontarle assieme

Nel raccontare la storia dei nostri dati, abbiamo cercato di guardare a come la pandemia di Covid-19 abbia cambiato (e stia cambiando) il rapporto dei partecipanti alla ricerca con la loro quotidianità e i loro spazi, con gli altri e con loro stessi. In questo capitolo, raccontiamo invece di prospettive future, cercando di capire come e cosa i partecipanti si immaginano, temono, sperano per i giorni e gli anni a venire. Si evince incertezza nei confronti del futuro più prossimo e, spesso, il ritorno alla “normalità” sembra essere l’unica via per immaginarlo. I partecipanti sono però anche consapevoli che la pandemia durerà a lungo e hanno paura di ulteriori varianti del virus Covid-19. Hanno sogni per il loro futuro lontano, da adulti, ma sentono che sarà caratterizzato da grandi sfide, soprattutto dovute alla crisi economica e a quella ambientale. Sperano, anzi, sono certi che però tutto si possa affrontare, restando uniti e mettendo da parte il proprio individualismo in vista di un maggior benessere collettivo. Lo Schema 3.4 riassume i concetti chiave proposti in questo capitolo.

“Allora volevo dire una cosa che non lo so mi sembra carina, diciamo fare la linea del tempo come un battito cardiaco che quando succede qualcosa si abbassa però poi dopo un po’ si alza però poi quando succede qualcosa di bello va diciamo come un battito cardiaco normale. Diciamo che mi è venuta in mente questa cosa” (C, 11 anni, *focus group* 1).

Alti e bassi, come quelli di un elettrocardiogramma, eventi inaspettati che possono cambiare più o meno radicalmente le proprie giornate, il proprio umore, le proprie vite. È così che i nostri partecipanti

“Life is a lot like surfing... When you get caught in the impact zone, you’ve got to just get back up. Because you never know what may be over the next wave.”

Bethany Hamilton, Soul Surfer: A True Story of Faith, Family, and Fighting to Get Back on the Board

alla ricerca percepiscono il loro presente e il loro passato più vicino, quello che inizia con il cosiddetto primo lockdown. Si tratta di oscillazioni continue (scuola in presenza o in DAD, zona gialla, zona arancione o zona rossa, uscire dal proprio comune oppure no), costellate da imprevisti (e soluzioni) fino a qualche mese prima impensabili (il tampone positivo di un compagno di classe ti fa tornare in quarantena a casa, il tavolo del salotto si trasforma in tavolo da ping-pong, la nonna si ammala di Covid-19 e non puoi neanche andare a trovarla, a Natale non si può andare a pranzo a casa degli zii ma ci si divide in tre auto e si rischia una multa).

Se la percezione del presente è caratterizzata dall’incertezza, o meglio da nuove certezze in costruzione, lo è ancor più la visione del futuro. Alla domanda “Quale è la vostra più grande speranza per il futuro?”, molti tra i partecipanti alla ricerca rispondono “Che si torni al più presto alla normalità”. La “normalità”, quella del pre-lockdown, del pre-pandemia è per tanti di loro “sospesa”, e l’unica maniera di immaginarsi il futuro è ricordare il passato. Il passato, a sua volta, diviene nostalgico, qualcosa di idilliaco, con momenti belli che si sarebbero potuti fruire con maggiore pienezza – “un

Schema 3.4: Quali sono i concetti chiave di questo capitolo?



ultimo ballo, un'ultima uscita, un'ultima vita con gli amici" (N, 17 anni, *focus group* 13). Quale è quindi la grande lezione di questa pandemia per molte bambine e ragazzi partecipanti alla ricerca? "Che dobbiamo godercela meglio perché non sappiamo quello che può venire poi in futuro di nuovo" (A, 15 anni, *focus group* 7).

Come spiegano Stenner e Kaposi (2020), la pandemia di Covid-19 ha fatto sì che quello che ci si aspettava dal futuro prima dell'arrivo del Covid-19 diventasse improvvisamente il passato (un *futuro passato*). Tuttavia, il nuovo presente (il *presente presente*) è caratterizzato dal fatto che non c'è un nuovo futuro che lo sostituisca (nessun *futuro presente*). In sostanza, quella che era l'idea di futuro viene sostituita da un nuovo futuro che è piuttosto difficile immaginare e quindi aspettarsi. Non è una sorpresa infatti che i partecipanti alla ricerca (o i personaggi da loro creati) abbiano difficoltà a pensare al loro futuro a breve termine: "Allora ora come ora secondo me si sente insicura, però sa che prima o poi questa situazione dovrà finire, e... e

quindi, potrebbe fare piani per il futuro ma più... più in là, cioè il futuro tipo tra cinque anni, non il futuro inteso come domani" (M, 15 anni, *focus group* 14).

Anche il futuro a lungo termine rimane però una grande incognita e si fa fatica a delinearne le caratteristiche. Le uniche certezze sembrano definirsi nella paura, per alcuni consapevolezza, che la pandemia di Covid-19 diventi endemica, che ci saranno ulteriori pandemie, che "arrivi una nuova variante che è molto forte, fortissima e quindi fa... cioè ci sono tanti morti, ma parecchi, e non si riesca a curarla" (E, 11 anni, *focus group* 2). Qualcuno si spinge ad auspicare che i più giovani studino "di più medicina in modo che in caso di emergenza ci sono più persone che possono aiutare" (C, 11 anni, *focus group* 5), esplicitando la propria percezione della pandemia come una situazione a lungo, lunghissimo termine. Il fatto che essa "ancora continuerà per tanto" (F, 17 anni, *focus group* 8) è il futuro che i partecipanti riescono a temere e, quindi, a immaginare. Il presente è incredibile, il futuro più immediato è in qualche modo bloccato.

Questo crea parecchio turbamento, soprattutto nei partecipanti più grandi, che stanno per terminare la scuola superiore:

“E riguardo le parole bloccata e incredula che ho scritto entrambe io, volevo un po’ spiegare insomma. Bloccata si riferisce principalmente al fatto che magari non nella primissima quarantena ma con questa situazione che, insomma, a volte ho la sensazione di fare le cose, ma cioè fare tutte cose che non si risolvono, non si risolveranno nel presente prossimo ma tutte nel futuro, magari questo dipende dal fatto che sono all’ultimo anno di liceo quindi sono molto proiettata a quello che succederà dopo ma ho la sensazione di essere appunto bloccata e anche impotente rispetto sia al mio presente, quindi rispetto a ciò che mi sta attorno, ma soprattutto rispetto al mio futuro ecco, in questo preciso momento. Poi incredula l’ho scritto perché penso tante volte a quanto questa situazione effettivamente sia stata assolutamente a caso, nel senso che è abbastanza assurdo pensare che ci saremmo trovati un giorno in questa situazione no? E io in generale durante la mia vita mi sono sempre sentita molto al sicuro rispetto ai tempi dei nostri nonni con la guerra ad esempio, ho sempre pensato a quanto effettivamente il mondo fosse andato avanti e magari vedevo molto lontana la possibilità di una guerra o comunque di eventi che potessero sconvolgere così tanto il mondo e quindi mi ritrovo incredula davanti a questa situazione che mai assolutamente avrei pensato” (A, 18 anni, *focus group* 11).

L’adolescenza è un periodo della vita di particolare cambiamento, caratterizzato, nella realtà delle cose così come nell’immaginario collettivo, dal passaggio dall’infanzia (il passato) all’età adulta (il futuro). Il fatto che il presente sia così incerto e totalmente inaspettato rende il futuro, la pianificazione dell’età adulta, difficile se non

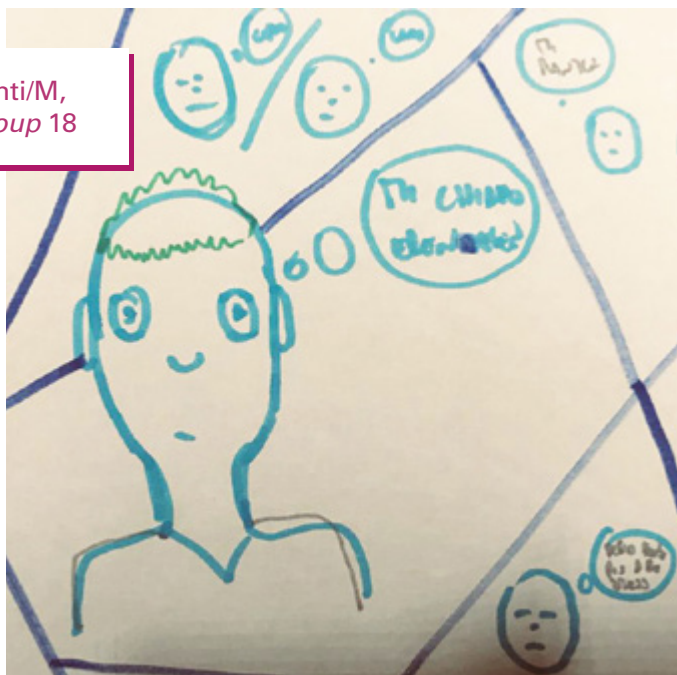
impossibile, un esercizio faticoso e frustrante, specialmente per alcuni neo-maggiorenni:

“Boh io ho scritto stanco e nervoso, ma principalmente io mi sento nervoso perché, per la situazione poi, per tutti i DPCM e per tutte le storie che fanno sul piano vaccinale, o come andrà la situazione per il lavoro, per la scuola... insomma, che non trovo... cioè non so come andranno le cose, non trovo una sorta di punto di collegamento, cioè non trovo... non trovo più che altro un fine per tutte le cose che stanno succedendo” (B, 18 anni, *focus group* 4).

Se per i partecipanti già maggiorenni è difficile immaginarsi il proprio futuro nella maniera più immediata, i più giovani riescono ancora a sognare. La pandemia non ha cacciato via i piani a lungo termine:

“Immagino, spero, una vita in cui riesco a conciliare studio, parlando del liceo, e lavoro. Perché mi piacerebbe riuscire a lavorare anche studiando in questi ultimi due anni di scuola che mi rimangono prima dell’Università e magari farmi i miei sogni in maniera da avere una certa disponibilità economica e magari farmi un viaggio in estate, oppure il viaggio della maturità, o avere più soldi per comprarmi dei libri, degli strumenti musicali, oppure riuscire a pagarmi un mese o due di una casa ipotetica da prendermi quando andrò all’università, e poi quando andrò all’università dovrò andare all’accademia di recitazione quindi o in Inghilterra o a New York spero di entrarci e quindi vorrei andare a vivere con mia sorella e con il mio migliore amico, sempre il magico trio dell’Ave Maria e abbiamo già fatto un piano di come dobbiamo strutturare la cosa, quindi l’appartamento, l’università, il lavoro, abbiamo anche diviso i compiti della casa, i giorni della settimana, ci siamo organizzati tutto quanto! E quindi spero di riuscire in questo, spero di riuscire dopo l’università

©UNICEF Innocenti/M,
12 anni, focus group 18



ad avere il mio lavoro di attore pagato, stra-famoso, Oscar, sogno irrealizzabile però magari ci riusciamo. E me la immagino così, poi come vada vada” (J, 16 anni, trans, intervista).

Se la pianificazione del proprio futuro, a livello personale, oscilla generalmente per tutti i partecipanti tra vecchi sogni e incertezza, moltissimi sono però concordi nell’esprimere la convinzione di un futuro a livello globale poco roseo, preoccupante, poiché la pandemia di Covid-19 viene vista come un’aggravante della situazione economica in Italia:

“L’economia comunque in questo periodo col lockdown e con la chiusura dei negozi è andato tutto a rotoli, la mia più grande paura è che la nostra generazione poi subirà le conseguenze di questa economia ormai andata... ormai che è recuperabile però comunque ci vorranno molti anni per ristabilire una situazione economica...” (A, 14 anni, focus group 8).

Alcuni si sentono poco preparati per il mercato del lavoro, altri temono che le opportunità di impiego saranno drasticamente ridotte, altri ancora toccano questa realtà già con mano, non riuscendo a trovare occupazioni stagionali o avendo genitori o fratelli disoccupati: “Non saprei, ma per i grandi il fatto che comunque cioè nessuno lavorava e davano ancora le bollette. Come si fa a pagare? È proprio assurdo, il ragazzo ovviamente non si preoccupa di questa cosa, ma i genitori sì. Io ci sono arrivata. Oppure, come fa a fare la spesa? Una cosa deve fare, una volta che paghi l’acqua, la luce, il gas, non ce la fai non lavorando” (D, 14 anni, background socioeconomico svantaggiato, intervista).

Interessante anche la riflessione all’interno di un focus group di chi ha paura di essere considerato meno competente proprio perché appartenente alla generazione che si è diplomata nel 2021, l’anno della pandemia:

“Fa più difficoltà a trovare lavoro chi si è o laureato o diplomato in questo periodo, e c’è anche questo secondo me paura ... per chi pure fa questo sarà sottovalutato lavorativamente ecco, sia per il percorso dell’università che per il diploma, per chi va a lavorare dopo il diploma. Come furono le annate mi sembra dopoguerra mi sembra c’è sempre stato... ci fu l’anno del sei politico e anche quello fu... anche lavorativamente erano considerati meno degli altri, spero che non succeda questo a noi che stiamo vivendo questa esperienza” (L, 16 anni, focus group 6).

La consapevolezza di dover affrontare un futuro difficile, non solo come singolo ma come generazione, non si legge solo nelle discussioni che riguardano il lavoro e il debito pubblico. Un altro tema fortemente presente nelle parole dei partecipanti alla ricerca, in termini di paura e sfida per il futuro, è il cambiamento climatico e la lotta all’inquinamento:

“Non lo so il mondo potrebbe capire che alla fine l’uomo non è così invincibile come pensa, e anche un essere minuscolo microscopico può mettere in ginocchio il mondo intero, e potrebbe capire che ciò che sta facendo al pianeta ha delle conseguenze perché adesso magari tutto il discorso del cambiamento climatico è passato in secondo piano

ma una delle possibili cause del Covid oppure una delle possibili cause di una prossima pandemia è lo sfruttamento che noi uomini facciamo nei confronti della natura quindi dovrebbe un po' rivalutare la propria presenza cioè il mondo dovrebbe cercare di cambiare da quel punto di vista perché se no le pandemie saranno sempre più frequenti o comunque non possiamo andare avanti così sfruttando a più non posso il nostro pianeta, è come la penso io" (G, 18 anni, *focus group 4*).

Se c'è quindi una parola o un concetto che può riassumere la risposta alla domanda "Come vedono i partecipanti alla ricerca il loro futuro?" è, secondo la nostra lettura, consapevolezza. La consapevolezza che è importante godere del presente, che è difficile immaginare un futuro a breve termine, che la pandemia di Covid-19 fa parte del futuro sicuramente immediato, e che il futuro del pianeta non è roseo perché si farà fatica a trovare lavoro e bisognerà affrontare il cambiamento climatico. Tuttavia, le esperienze liminali, come Stenner e Kaposi (2020) definiscono questa pandemia, sono ambivalenti. Possono essere spaventose e inquietanti poiché scardinano l'oggi e con esso il domani, ma possono anche esporre le persone a opportunità inaspettate di "umanità", di "*communitas*" al di là dei soliti vincoli gerarchici dell'ordine sociale, e di immaginazione oltre il loro normale orizzonte quotidiano. Proprio nella consapevolezza della necessità di un nuovo modo di essere comunità, nel bisogno di diventare più altruisti, di imparare a vivere assieme, di essere più empatici, i partecipanti alla ricerca vedono la chiave di volta del futuro. Per loro, il grande insegnamento della pandemia di Covid-19 è che bisogna rispettare le regole per proteggere gli altri:

"Questo testo che abbiamo fatto suggerisce una morale, che cioè dobbiamo rispettare le normative non per noi stessi ma per i nonni e per i genitori che

sono un po' più anziani e hanno appunto, il corpo, le difese immunitarie più basse e quindi fa capire questa morale che se c'è una normativa è perché c'è qualcosa che non va. Non è che la mettono così" (B, 14 anni, *focus group 12*).

Ci piace leggere nei nostri dati un gruppo di partecipanti che ha generalmente molta cura degli altri, della propria collettività, e che esprime la sua libertà nella consapevolezza di interdipendenza. Per molti di loro, la speranza per il futuro è quindi che "tutta l'unità che si è vista, per esempio in quarantena, i flash mob, tutte le cose che hanno fatto sembrare l'Italia un paese, e che ha fatto diventare magari l'Italia un paese unito, che ci supportiamo tra di noi cittadini, una delle mie più grandi speranze è che non si perda questa cosa, che questa cosa non sia stata solo un momento di disperazione ma una cosa in cui tutti hanno creduto e che hanno imparato dal comportamento che serve ogni tanto aiutarci tra di noi e non essere sempre in competizione" (A, 15 anni, *focus group 8*).

La necessità di costruire un futuro insieme si traduce per qualcuno anche in termini più specificamente politici, guardando alla cooperazione internazionale come soluzione principale per risolvere i problemi economici legati alla pandemia di Covid-19:

"Alla fine l'andamento del Covid non si sa non potremo saperlo però la mia più grande speranza allo stesso tempo è che appunto si possa risorgere da questa situazione davvero drammatica e che appunto magari anche le a livello visto che questo fenomeno è un fenomeno mondiale, magari collaborando anche con l'UE, gli altri paesi del mondo, si possa appunto giungere ad un aiuto reciproco e magari risollevarsi tutti assieme perché non ha risparmiato penso nessun paese, non ha risparmiato nessuno, perciò tutti sappiamo tutti ci siamo passati, ci stiamo

passando, lo stiamo vivendo questa malattia e quindi magari la mia speranza più grande che tutti assieme magari poterci aiutare chi ne risente di più chi di meno in modo tale da poter aiutare noi giovani che sicuramente potremo risentirne di più di tutti” (F, 18 anni, *focus group 4*).

Come ampiamente discusso nel Capitolo 3.3, la consapevolezza delle “cose importanti” è il punto cardine dell’esperienza di crescita individuale che ognuno dei nostri partecipanti ha vissuto durante la pandemia. L’importanza dell’altro, delle relazioni, della famiglia, degli amici, di una rete di supporto, di una comunità della quale sentirsi parte è quello che potremmo definire il grande insegnamento che bambini e ragazzi intervistati sentono di aver appreso finora. Nell’immaginare un nuovo *futuro presente*, questo percorso individuale diventa collettivo, e l’unico futuro possibile ed enunciabile in alternativa al *futuro passato* (la normalità) e al *presente presente* (la pandemia di Covid-19) è quello in comunità, dove “non siamo ognuno per sé, ma siamo tutti quanti nella stessa barca e quindi ci dobbiamo aiutare tutti quanti a vicenda per risolvere i problemi grandi del nostro paese, e che fin quando tutti quanti continueranno a pensare ognuno per sé non si andrà da nessuna parte. Se qualche cambiamento grande vogliamo che accada, dobbiamo fare qualcosa di grande, dobbiamo farlo con tante persone e tutti quanti insieme perché il singolo magari non fa nulla ed è questa la convinzione di moltissimi di noi, crediamo tutti quanti di essere da soli e se invece riusciamo a capire che non siamo da soli possiamo fare grandi cose, tutti quanti assieme. Quindi capire che questa situazione di Covid il singolo non la può, come diceva prima qualcuno, tipo AC, non può risolverla ma tutti quanti insieme possiamo, e se possiamo sconfiggere un virus tutti quanti insieme possiamo fare cose anche molto grandi” (AX, 15 anni, *focus group 11*).

“Allora io ho scelto la webcam, non so se la vedete, perché... sono andato a cercare su Amazon quando l’ho acquistata ed era il 15 marzo 2020, prima di allora non la usavo quasi mai a parte la fotocamera del cellulare per magari fare video chiamate tra amici ma, da allora diciamo che è accesa 6 ore al giorno per fare le chat di classe e... e quindi non so, vedo la webcam come quell’oggetto attraverso cui... magari tutto quello che sei alla fine è filtrato attraverso l’obiettivo della lente. Non si vede altro se non un pezzo della tua camera, che diciamo un po’ limita e filtra quello che sei, chi sei, dove sei... un po’ così vedo questo oggetto un po’ così però non è solo... cioè non vedo solo la webcam come qualcosa di negativo perché riconosco che senza questo oggetto non avrei manco potuto avere quel minimo di relazione che, grazie a essa, ho potuto sperimentare quindi... è sia da una parte negativa perché limita da una parte, ma... da un altro punto di vista grazie a questo oggetto, ecco, abbiamo potuto... cioè immagino tutti noi abbiamo potuto mantenere una sorta di contatto con le persone, i nostri amici, i familiari quindi... negativo e positivo”

(©UNICEF Innocenti/G, 18 anni, *focus group 4*).



3.5 La generazione pandemia: definirsi ed essere definita

I dati raccolti rappresentano l'insieme delle storie, delle esperienze di tutti i partecipanti alla ricerca. Ne delineano il profilo come singoli, ma ci raccontano anche le caratteristiche di una generazione di adolescenti che si definisce in quanto tale durante la pandemia di Covid-19. Questo capitolo guarda ai *leitmotiv* che legano i partecipanti e che donano loro un'identità comune, nella quale riconoscersi o essere riconosciuti. È un'identità fatta di esperienze condivise molto forti legate alla pandemia, le quali probabilmente rimarranno con loro e nelle quali si riconosceranno anche da adulti. Il quadro è quello di un gruppo di giovani che sente di aver sacrificato tanto del proprio, di star vivendo un'adolescenza anomala, e che questo sacrificio non venga riconosciuto appieno dagli adulti. Si tratta di un gruppo generalmente preoccupato per la propria salute mentale e capacità relazionale, soprattutto a fronte della pandemia di Covid-19. Tuttavia, al di là della pandemia, vediamo nee ragazze e bambini intervistate un gruppo che si rispecchia nella sua varietà, etnica e di genere, considerandola un valore aggiunto. I temi chiave affrontati in questo capitolo sono sintetizzati nello Schema 3.5.

Le storie dei nostri partecipanti sono storie di rituali persi o rinegoziati, modificati, rinnovati a causa della pandemia. Il Natale, il momento dell'anno che riunisce tutti i parenti, anche quelli più lontani, è stato trascorso con la famiglia nucleare, tra "i più stretti", diventando "un giorno come gli altri semplicemente con un albero di Natale nel salotto" (G, 18 anni, *focus group* 4). Lo stesso vale per Pasqua ma, soprattutto, per Capodanno e Pasquetta, due festività viste come momenti di grande socialità al di là dell'*entourage* familiare e che invece i partecipanti alla ricerca, i loro amici o

i protagonisti delle loro storie hanno trascorso per due anni di fila quasi in solitudine, esclusivamente con i propri conviventi. Anche le tradizioni locali, come il palio e le feste patronali, o avvenimenti ricorrenti, come i raduni *scout*, sono saltati o sono stati vissuti in una versione differente, sempre meno divertente.

"There is this classic thing about surfers as they grow up," John McCarthy said one day. "The adult surfer says, "Oh yeah, I got the wave and rode it all the way to the beach!" But when you talk to a five year old who has just surfed, he or she will say, "Oh, the wave picked me up and brought me the whole way to the beach."

Keith Duggan, *Cliffs of Insanity*

I compleanni, anche quello che segna il raggiungimento della maggiore età, sono stati spesso trascorsi a casa, senza alcun festeggiamento se non con i propri genitori e fratelli o in videochiamata con i nonni o gli amici. Ecco come viene descritto in un *focus group* il compleanno di Andrea, il personaggio creato dai partecipanti:

"A, 12 anni: Possiamo anche fare che Andrea ha passato il compleanno in quarantena e non ha potuto festeggiare, ma è stato in videochiamata con i suoi amici mentre mangiava la sua torta di compleanno fatta in casa dalla madre.

Ricercatrice: E come si è sentito Andrea?

A, 12 anni: Si è sentito triste perché non si è

Schema 3.5: Quali sono i concetti chiave di questo capitolo?



divertito con i suoi amici, non ha parlato non ha scherzato, e questo...

L, 11 anni: Infatti possiamo fare che il giorno del suo compleanno Andrea dopo aver spento le candeline non sente che... cioè non sente proprio che è il suo compleanno perché di solito il suo compleanno lo festeggia con gli amici oppure i suoi nonni scendono in Italia e lo vanno a trovare. Invece lui quest'anno non la sente proprio questa cosa e appena spegne le candeline scoppia a piangere e corre dall'altra parte della casa e rimane lì per un po' di tempo. E... in quei giorni non è tanto felice!" (focus group 2).

Molti partecipanti hanno dovuto rimandare l'iscrizione a scuola guida e, conseguentemente, l'ottenimento della patente, mentre altri non hanno potuto organizzare l'agognato viaggio post-esame di maturità. Tanti sono dovuti passare alla DAD solo poche settimane dopo aver iniziato a frequentare una nuova scuola e non hanno avuto il tempo di familiarizzare con i loro nuovi docenti e compagni di classe se non attraverso uno schermo. Tantissimi hanno terminato l'anno scolastico o addirittura un intero ciclo scolastico in DAD, lasciando "le

maestre, i compagni di classe senza neanche salutarli dal vivo" (L, 11 anni, focus group 2).

"Noi siamo stati anche molto fortunati perché l'ultima settimana l'avremmo fatta sicuramente in DAD perché così se qualcuno si fosse infettato nessuno avrebbe dovuto fare la quarantena. Però, il nostro professore... il nostro professore si è infettato la domenica prima dell'ultima settimana in presenza, quindi noi non abbiamo fatto l'ultimo giorno di scuola, non abbiamo salutato i professori, non abbiamo fatto niente. Sostanzialmente per festeggiare l'ultimo giorno di quinta che ricordo sempre gli altri anni come qualcosa di... cioè, molto grande, cioè siamo comunque anche una scuola di periferia quindi abbiamo anche istituti tecnici nella nostra scuola, quindi c'erano fumogeni, gente che tira petardi, banchi che volano dalle finestre, è una cosa molto sentita non so come dire. E appunto anche vedendo gli altri, per esempio altre scuole che hanno deciso di continuare normalmente, e ha fatto molto dispiacere come a tanti miei compagni di classe vedere tutti che si godevano l'ultimo giorno di scuola quando noi non l'abbiamo mai avuto, e non sapevamo neanche che fosse l'ultimo giorno di scuola" (L, 19 anni, trans, intervista).

Se l'aver trascorso il Natale o altre festività in maniera differente rispetto al solito è uno di quegli elementi che si può ritrovare nelle esperienze legate alla pandemia di Covid-19 di molti, al di là dell'età, gli altri avvenimenti di cui parlano i partecipanti alla ricerca (i compleanni, la fine o l'inizio della scuola, la patente, gli esami di stato ecc.) sono veri e propri riti di passaggio che caratterizzano l'essere adolescente in Italia o in contesti culturali simili. La pandemia, cambiando profondamente questi riti di passaggio nella loro modalità di svolgimento, ha conferito all'adolescenza di tutti i nostri partecipanti un'accezione peculiare, che si distacca dall'immaginario collettivo e dalle pratiche delle altre generazioni. I compleanni a casa e il trascorrere

l'inizio o la fine della scuola in DAD divengono allora esperienze individuali ma comuni nelle quali riconoscersi come gruppo e come generazione.

I nostri partecipanti sentono, sono consapevoli di star vivendo un'adolescenza diversa da quella che si aspettavano, ciò che F (18 anni, *focus group 4*) definisce "l'iter un po' scombussolato di quella che è un po' una vita paradossale". Molto spesso leggiamo nelle loro parole una certa tristezza legata alla convinzione di star perdendo o sprecando quelli che in maniera stereotipica vengono definiti "gli anni più belli" (B, 13 anni, *focus group 2*), gli anni migliori, momenti che non torneranno mai più.

"Ho pensato che boh io sono maggiorenne da tre settimane però sto capendo che non me la sto vivendo, nel senso... e chissà per quanto, non potrò fare le classiche cose che un maggiorenne può fare nel senso... che magari sono anche stupide ecco l'età è questa diciamo comunque sono molto fortunata per dire perché c'è chi non è neanche riuscita a incontrare i propri amici i giorni del suo compleanno, ecco però chissà per quanto tempo la mia adolescenza non potrà considerarsi tale perché le classiche cose che un adolescente fa sono infattibili" (G, 18 anni, *focus group 6*).

L'aver vissuto momenti chiave e simbolici della loro crescita in una maniera diversa rispetto a quella che immaginavano fa soffrire i partecipanti ma, nel contempo, costituisce una rilevante esperienza collettiva generazionale. Essi ne sono consapevoli e si identificano come gruppo in opposizione agli adulti. La pandemia di Covid-19 ha quindi contribuito a rafforzare la divisione generazionale, sottolineando l'esistenza di un *noi* (giovani, adolescenti) e un *voi* (adulti).

"M, 14 anni: lo per il futuro spero che questa cosa del Covid sia finita proprio del tutto, perché... come



"Allora l'oggetto che ho accanto a me è una racchetta da ping pong perché io a casa mia ho un giardino dove gioco con mio padre a ping pong, e a causa della quarantena mio padre si è trovato a stare a casa da solo con me, abbiamo avuto un sacco di tempo per giocare insieme, e questa qui è l'unica racchetta con la quale sono riuscito a batterlo a ping pong lui essendo molto, molto bravo"

(©UNICEF Innocenti/V, 12 anni, *focus group 1*).

abbiamo detto prima gli adulti dicono che siamo noi a portarlo ma siamo noi le vittime secondo me, perché loro, è facile giudicare una cosa senza sapere. Gli adulti hanno avuto un'infanzia normale, noi non stiamo vivendo un'infanzia normale. Stiamo crescendo, abbiamo bisogno di socializzare, di stare fuori, e... secondo me tornare alla normalità è la cosa migliore.

L, 14 anni: Appunto. Collegandomi al suo discorso no? Dal punto di visto che molti molti molti adulti lavorano da casa no? Ed essendo come dici tu noi le vittime, questa cosa è vera. Siamo noi che usciamo per andare a scuola, che usciamo per prendere mezzi pubblici dove potrebbero esserci persone, spero di no, che potrebbero essere state attaccate dal Covid e loro non lo sanno. Cioè, siamo noi le persone che resistono, anche ...

M, 14 anni: Ma non solo anche vai a scuola e prendi il Covid ... è anche una cosa...

L, 14 anni: Sì, mentale anche" (*focus group 16*).

I partecipanti alla ricerca ritengono di aver sacrificato tanto rispetto ai più grandi, proprio perché non hanno avuto la possibilità di vivere l'aspetto più ludico e sociale della scuola, le prime esperienze in autonomia dalla famiglia, attività di formazione propedeutiche al proprio futuro ecc. Come spiega V, costruendo la vita del personaggio creato nel suo *focus group*:

"Allora, Yashimabeth di dodici anni, almeno secondo me con l'età inizi a uscire con gli amici più spesso e... a... e anche se non sbaglio, non so se è così per la danza, ma sicuramente per altri sport che pratico o ho praticato, inizia anche a livello agonistico. Puoi iniziare a fare dei tornei, quindi non so magari in un momento altissimo... che poteva essere della sua vita si è abbassato drasticamente" (V, 13 anni, *focus group 1*).

Dalle parole di molti partecipanti traspare la convinzione che tutti i luoghi più cari alla loro socialità e formazione – scuole, centri sportivi, strade, locali notturni e della movida – siano stati resi inaccessibili dalle regole per limitare i contagi, sacrificando il benessere e le esigenze degli adolescenti prima di quelli di tutti gli altri.

"Non mi sembra giusto perché stiamo perdendo un sacco di giorni stiamo perdendo ormai la vera essenza della scuola, non so... ci stiamo, io meglio, mi sto perdendo tutti gli anni delle medie, infatti l'anno scorso sono stato in DAD per tutta la prima quarantena, per un sacco di tempo per tre mesi e anche quest'anno mi sto perdendo tutta la scuola non trovo più il gusto... niente" (A, 12 anni, *focus group 2*).



In particolare, dai dati raccolti emerge una sensazione diffusa di ingiustizia subita, non soltanto nei confronti del loro presente, ma anche del loro futuro:

“Con le scelte che stanno facendo continuano appunto a usare belle parole nel senso che noi siamo il futuro dobbiamo andare a scuola però quando poi andiamo e dopo ci fanno stare a casa perché i contagi aumentano. È come se stessero secondo me mettendo in standby il futuro del paese, poi ovviamente io come chi va al governo nessuno ha la bacchetta magica perciò i miracoli e le magie non si fanno però mi sento messo in standby, non lo so” (F, 18 anni, *focus group 4*).

I ragazzi non possono uscire perché “devi avere un motivo valido per uscire” (A, 15 anni, *focus group 15*) e i loro motivi appaiono meno validi di quelli degli adulti. Nonostante tutto, non percepiscono che il loro sacrificio venga adeguatamente riconosciuto dalla società di cui fanno parte. Molti lamentano palesemente una narrativa che dipinge i giovani in Italia come “irresponsabili”, come “gli untori del Covid” che vanno a “a dipingere col pennello le porte col Covid” (G, 18 anni, *focus group 4*) o come noncuranti poiché asintomatici:

“G, 18 anni: Quest’estate si diceva tanto che il Covid lo portavamo in giro noi andando in discoteca e cose del genere. Cosa che ho pensato per molto tempo è che se mi danno la possibilità di fare una cosa io non spreco di fare una cosa e la faccio. Cioè avevo la possibilità di andare in discoteca e ci sono andata anche io, non lo metto in dubbio. Però ecco non affossarsi su questa cosa che noi giovani abbiamo portato in giro il Covid per tutta l’estate. A, 16 anni: È una responsabilità di tutti, di tutta la popolazione.

V, 18 anni: Da noi questa settimana hanno fatto lo screening di massa a tutta la popolazione, cioè a

chi voleva su base volontaria. Si diceva tanto ce l’hanno tutti i ragazzi, sono tutti asintomatici, e alla fine è risultato che i ragazzi e i bambini sono risultati negativi e alla fine quelli che l’avevano erano tutte persone grandi e principalmente commercianti, quindi... non siamo, non è colpa nostra, cioè non siamo noi” (*focus group 6*).

È molto forte il senso di ingiustizia che bambine e i ragazze intervistate provano nei loro confronti, soprattutto riferendosi agli insegnanti. Moltissimi denunciano una narrativa da parte degli adulti (i docenti in questo caso) che ritengono errata: i professori pensano che gli studenti si impegnino meno in DAD e abbiano più tempo per studiare proprio perché trascorrono più tempo a casa, e quindi organizzano verifiche con tempi di svolgimento impossibili oppure assegnano moltissimi compiti, senza comprendere intimamente le difficoltà che possono esserci da parte dei più giovani. L’estratto successivo racchiude in maniera esemplare il senso di ingiustizia, e anche di rabbia, nei confronti degli adulti, intesi come *policy makers* e insegnanti:

“Eh sì, secondo me due cose, però forse un po’ collegate. Secondo me la fiducia negli adulti, perché io ho avuto una grande sfiducia verso gli adulti perché il governo comunque tutte queste cose qua, all’inizio ma anche un po’ adesso, davano sempre la colpa ai giovani riguardo i contagi, cioè in continuazione i giovani erano visti diciamo con... un po’ così, ecco. E poi uscivo con il cane e c’erano persone anziane o comunque adulte che erano le prime che non rispettavano le disposizioni che c’erano. E... questo, innanzitutto, la seconda cosa delle relazioni, riguardo sempre con gli adulti ma il settore tipo scuola. Perché non so i vostri professori, ma la maggior parte non hanno empatia proprio per... cioè non sanno quello che stiamo vivendo noi, letteralmente c’erano professori che

ora che siamo rientrati stanno interrogando in una maniera assurda, cioè non fanno prendere nemmeno un attimo di, di pausa, o comunque, sono proprio inumane alcune persone. Cioè pensavano che noi, stando a casa, non vivessimo il trauma perché comunque il Corona Virus, vediamo in maniera negativa, è stato un trauma, e alcuni professori proprio 'Ah state sempre a casa, non studiate, mettetevi sui libri!'. E secondo loro dovevamo stare dalle otto di mattina alle otto di sera sui libri? Cioè anche questa cosa secondo me, proprio infatti, c'è gente che mi è caduta di cuore, professoressa che tenevo qua sopra, a che ho sentito dire 'Ma di questa pandemia voi ne state approfittando', cioè... dopo che ci sono stati un sacco di morti, sentirsi dire ne state approfittando per non tornare a scuola è bruttissimo, veramente. Va bene che delle persone che conosco nessuno ha avuto, persone decedute o comunque ricoverate, però proprio i pilastri dell'educazione di un ragazzo che dicono queste cose o che comunque ci trattano da vermi, perché molte persone veramente 'Ah voi non avete futuro!' Così... Ne ho parlato anche con le mie compagne e ci siamo rimaste davvero male, quindi questo, anche la relazione con i professori perché sì, c'è il professore davvero bravo che ti invoglia, 'Magari ragazzi dai torniamo a scuola!' o comunque è umano perché sente quello che stanno passando i ragazzi invece c'è chi ci tratta veramente a pesci in faccia, non lo so, per il gusto di farlo, non ho trovato motivazione, non ho trovato ecco, vabbè... questo" (A, 18 anni, LGB, *focus group* 17).

La pandemia di Covid-19 viene vista da numerosi partecipanti alla ricerca anche come una potenziale aggravante di alcune caratteristiche da loro stessi considerate come proprie della loro generazione. Alcuni sono preoccupati che la pandemia possa esacerbare le condizioni di salute mentale degli adolescenti come loro, ritenendosi una generazione particolarmente fragile da questo punto di vista

e dimostrando una marcata sensibilità rispetto alla necessità di coltivare il proprio benessere psicologico. In molti menzionano l'elevato numero dei suicidi, qualcun altro gli alti livelli di stress degli studenti italiani rispetto a quelli europei, qualcuno teme che la pandemia contribuisca a far diminuire il livello di autostima tra i più giovani. Due partecipanti hanno parlato in prima persona di pratiche autolesioniste e disturbi alimentari.

"Costretta a rimanere chiusa in casa ho deciso di impegnarmi molto nella scuola e sono molto soddisfatta di quel che ho ottenuto. Purtroppo però mi sono anche imbattuta inconsciamente in un problema più grande di me che è legato all'alimentazione. Per far passare il tempo guardavo molto i social e senza rendermene conto, mi sono fatta influenzare dalle modelle, influencer o altre ragazze che rispettavano e favorivano i classici canoni estetici che impone la società. Ho iniziato a paragonarmi e a nutrire un forte desiderio nel voler a tutti i costi diventare esattamente come loro, arrivando al punto di disprezzare me stessa e trascurando anche la mia salute fisica ma soprattutto mentale. Perciò ho iniziato a fare una dieta da sola, ammazzandomi di sport e non ascoltando minimamente il pensiero dei miei genitori. Credevo di avere tutto sotto controllo e di potermi gestire da sola, senza chiedere aiuto a nessuno. Credevo anche di essere felice ma, in realtà, dentro mi sentivo sfinita e più perdevi chili più ne volevo perdere e per questo non mi accontentavo mai..." (S, 16 anni, contributo individuale asincrono).

Molti partecipanti sono preoccupati per loro stessi e per i loro coetanei in generale, perché temono che le limitazioni al movimento e agli spazi di socialità possano aggravare le difficoltà relazionali di una generazione vista da loro stessi come già ampiamente problematica nel suo modo di

APPROFONDIMENTO 5

Adolescenti arrivati in Italia come minori stranieri non accompagnati

“Speriamo bene, speriamo le che cose andranno bene. Speriamo che possiamo realizzare i nostri sogni, quello che abbiamo bisogno. Quello che abbiamo cercato per tanto tempo, che abbiamo... che siamo arrivati qui... c'è stato il Covid e il Covid ha rovinato tutto quindi speriamo di poter realizzare questa cosa. Insomma speriamo bene in futuro.” (H, 18 anni, intervista)

Chi sono gli MSNA intervistati in questo report?

Sono 7 giovani: I, 17 anni; H, 18 anni; K, 18 anni; S, 19 anni; L, 19 anni; B, 19 anni; S, 19 anni. Vengono da: Pakistan, Costa d'Avorio, Benin e Gambia. Per tutti loro è stato predisposto il prosieguo amministrativo fino ai 21 anni (in pratica, godono della condizione di minore). Hanno partecipato a 2 *focus group* e 4 interviste.

Come li ha fatti sentire il Covid?

Triste, niente, molto male, consapevole, riflettere, isolato, pensieroso.

Cosa ha rappresentato per questo gruppo la pandemia?

Come gli altri, con l'arrivo della pandemia questi giovani hanno dovuto interrompere le loro attività ma con conseguenze, in alcuni casi, piuttosto serie se consideriamo le loro prospettive future. Ad esempio:

- H, 18 anni, ha perso il lavoro;
- S, 19 anni, ha dovuto rinunciare alla corsa che faceva a livello agonistico e ha dovuto interrompere il tirocinio;
- K, 18 anni, ha perso giornate di scuola in presenza.

La pandemia ha:

- limitato gli spostamenti, riducendo i margini di socializzazione; li ha costretti a usare Internet e social media più di quanto

facessero prima; causato la perdita di opportunità e di spazi sociali fisici, inficiando vitali opportunità di scambio, inclusione e integrazione;

- comportato rischi per la salute fisica e mentale: 4 MSNA hanno raccontato di essere risultati positivi al Covid-19, alcuni hanno affrontato la malattia in isolamento nella stanza di un "Covid-Hotel" con scarsa connessione a Internet e senza poter cucinare o uscire, e c'è chi vi è rimasto per un mese, come H, 18 anni;
- rallentato l'iter di ottenimento dei documenti di soggiorno: molti degli intervistati riferiscono di aver perso l'appuntamento presso le commissioni che conferiscono i permessi di soggiorno proprio perché positivi al Covid-19; alcuni parlano di un generale rallentamento delle procedure a livello burocratico;
- rallentato il percorso di autonomizzazione richiesto agli MSNA a causa della riduzione delle opportunità scolastiche, di tirocinio, lavoro ecc. A fronte di queste difficoltà eccezionali, gli intervistati chiedono che gli venga dato più tempo per rendersi indipendenti e non solo fino a 21 anni;
- accentuato la loro percezione di diversità e indotto il timore di esser visti come i "portatori del Covid" (K, 18 anni).

Gli MSNA sono adolescenti come tutti gli altri, ma la pandemia ha aggravato, per molti, difficoltà e sofferenze già presenti. Alcuni punti di luce all'interno di situazioni di vita piuttosto complesse che abbiamo rilevato: (i) la vita in comunità li ha portati a sentirsi meno soli; (ii) le risorse interiori, acquisite nel percorso migratorio, li hanno supportati a livello emotivo nell'affrontare l'esperienza della pandemia.

APPROFONDIMENTO 6

Adolescenti con background socioeconomico svantaggiato

“Diciamo che la maggior parte dei ragazzi non hanno una casa col giardino ma hanno un appartamento in affitto, cioè non so com’è che si dice. E però nei suoi momenti di crisi più folli diciamo, l’unica cosa in cui può rifugiarsi è: o far la doccia calda o fredda, per poter sentire le gocce dell’acqua che gli viene addosso...” (M, 15 anni, *focus group*)

Chi sono gli adolescenti con background socioeconomico svantaggiato intervistati in questo report?

Sono 11 giovani: N, 11 anni; M, 11 anni; M, 12 anni; S, 12 anni; G, 12 anni; M, 12 anni; D, 14 anni; M, 15 anni; G, 15 anni; S, 15 anni; M, 19 anni. 5 di loro sono migranti di seconda generazione. Hanno partecipato a 2 focus group e 5 interviste.

Come li ha fatti sentire il Covid?

Annoziata, mi mancano i miei amici, ansiosa, agitata, sola, spaventata, impaurita, male, triste, non a mio agio, pensante (*focus group*, 11-13 anni). Solitudine, poco creativo, senza libertà, peso al petto, stanca, dispersa (*focus group*, 14-19 anni).

Cosa ha rappresentato per questo gruppo la pandemia?

La pandemia ha avuto un forte impatto sulla quotidianità di questə bambinə e ragazzə e delle loro famiglie, oltre che sul loro futuro. Questi *focus group* e interviste sono gli unici in cui abbiamo ascoltato i partecipanti parlare di denaro e di beni primari. Queste alcune delle loro storie:

- D, 14 anni, si chiede perché il governo faccia pagare le bollette, considerando il fatto “che comunque una persona stando 24 ore su 24 in casa è normale che consuma di più”. Sua mamma ha interrotto il lavoro durante i vari lockdown mentre il papà, inoccupato, attende che possano riaprire le attività di ristorazione per cercare un nuovo lavoro dopo aver fatto un corso di formazione.

- I genitori di M, 19 anni, non lavorano entrambi da 9 anni se non saltuariamente. La mamma aveva appena terminato un corso da aiuto cuoca, ma la pandemia le ha impedito qualsiasi inserimento lavorativo. La famiglia ha potuto festeggiare il Natale 2020 grazie agli aiuti alimentari ricevuti da un’associazione locale.
- M, 15 anni, vive a casa sola con il papà e due fratelli. Durante il lockdown, suo fratello maggiore, in preda a una crisi d’ira, ha rotto l’unico computer con cui si poteva seguire la DAD.
- S, 12 anni, ha svolto il focus group con accanto suo fratello minore, un bebè, poiché nessun altro poteva prendersene cura.

Tutti questə bambinə e ragazzə hanno sospeso le attività extrascolastiche che svolgevano presso associazioni, interrompendo quindi per periodi intermittenti il doposcuola e qualsiasi tipo di supporto al di fuori di quello delle famiglie. La maggior parte di loro ha svolto le interviste e i focus group dalle sedi delle organizzazioni che li sostengono, poiché a casa non hanno accesso a dispositivi propri o a connessione Wi-Fi. È inoltre interessante sottolineare che la problematica dell’accesso alla connessione Internet è emersa soltanto parlando con questə bambinə e ragazzə. Ci teniamo a sottolineare che, nonostante i numerosi partner locali contattati e il loro attivo impegno, è risultato particolarmente difficile trovare adolescenti che si offrissero volontari a partecipare al progetto di ricerca in questo specifico gruppo. Questa considerazione è valida soprattutto per la fascia d’età 14-19 anni. Come sottolineato infatti anche dagli educatori interpellati, questə ragazzə sono “usciti fuori dai radar”, alcunə hanno perfino abbandonato la scuola e, dopo oltre un anno di pandemia, risulta molto difficoltoso coinvolgerle nuovamente nella rete della comunità educante.

rapportarsi agli altri per via dell'utilizzo dei social. C'è paura che ci si isoli sempre di più, che si impari fin troppo a stare soli:

“Secondo me invece, allora io non ho particolari diciamo paure legate alla pandemia, l'unica paura che ho è che troppe persone, perché soprattutto nel periodo del lockdown e comunque delle quarantene, cioè la maggior parte delle persone soprattutto ai ragazzi penso, cioè tendono a isolarsi, sì, magari uno diventa più sociale dal punto di vista dei social appunto però comunque ho paura che si crei una situazione per la quale le persone preferiscono star da sole piuttosto che socializzare, diciamo ho questa preoccupazione proprio perché adesso siamo costretti, per certi versi a stare con noi stessi, che è un bene bisogna saper star bene da soli assolutamente, ma non vorrei che dovesse diventare una condizione creata non so dal nostro subconscio, in relazione a quello che poi ci sta succedendo adesso” (A, 15 anni, *focus group* 11).

La necessità di tutelare la salute mentale degli adolescenti, soprattutto alla luce delle conseguenze della pandemia di Covid-19, è un punto chiaro delle raccomandazioni che i partecipanti vorrebbero fare al governo, chiedendo figure professionali di alta qualità nelle scuole e servizi di pronto intervento adeguati.

Tuttavia, in un'accezione più positiva, leggiamo nei dati anche il quadro di una generazione che si racconta nella sua varietà etnica e di genere. Risulta di particolare interesse il fatto che quasi tutti i personaggi fittizi creati dai ragazzi nei *focus group* non siano “né maschio né femmina” e che il sesso non sia una caratteristica rilevante, è “indifferente” (A, 16 anni, *focus group* 16).³¹

Allo stesso tempo, questi personaggi sono spesso nati all'estero, hanno parenti lontani o sono bilingue perché uno dei loro genitori non è italiano. È esplicito questo scambio di battute tra alcuni partecipanti che decidono quali caratteristiche dare al protagonista della storia che stanno per creare:

“E, 11 anni: Ha tipo il papà giapponese e la mamma...”

C, 11 anni: E la mamma africana.

P, 11 anni: Un miscuglio... un miscuglio di origini.

C, 11 anni: Mmm... quindi magari una ragazza che è nata in Italia, che però ha un padre giapponese e un padre, una madre non so...

P, 11 anni: Africana?

C, 11 anni: Oppure che ha due padri, o due madri no?” (*focus group* 1).

Al di là della pandemia di Covid-19 e dell'impatto che ha avuto sui partecipanti e sulle loro vite, l'immagine nitida che possiamo dipingere di questo gruppo di adolescenti è quella di persone che vivono la diversità etnica e di genere come caratteristica della loro generazione e per cui il razzismo e l'omofobia sono problematiche primarie nella società in cui vivono che vanno affrontate e discusse. La pandemia di Covid-19 diviene quindi per qualcuno una sorta di lezione al genere umano, un'ammonizione, un incitamento a *odiare* meno:

31 Proprio questo risultato dell'analisi dati ha portato il team di ricerca a decidere di utilizzare il simbolo “ə” nel titolo di questo *report* e in molte parti del testo. Il simbolo vuole rappresentare la totalità dei partecipanti e dei personaggi che hanno creato durante i *focus group* (*non-binary, trans, cisgender*). Questa scelta, editoriale e contenutistica nel contempo, è stata ampiamente condivisa e apprezzata da tutti i partecipanti al laboratorio di validazione dei risultati che si è svolto il 16 luglio 2021.

4. Conclusioni

Questo progetto di ricerca qualitativa ha incluso 114 bambinè e ragazzè tra i 10 e i 19 anni in 16 regioni d'Italia per rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- Quali sono le esperienze e percezioni di bambinè e ragazzè sulla pandemia? Come sta influenzando le loro vite?
- Quali sono i temi chiave dal loro punto di vista quando si parla di Covid-19?
- Quali sono le loro idee e proposte per rispondere alla situazione attuale e per affrontare crisi come questa in futuro?

Rappresentare le voci di 114 adolescenti in un report non è semplice. Il gruppo è eterogeneo e presenta fin dalla sua identificazione differenze sostanziali. Se da un lato ognuno dei partecipanti ha una propria storia individuale e personale e ha affrontato questo periodo in un modo specifico, dall'altro, a seguito di un'attenta analisi di tutto il materiale testuale e visuale, sono emersi schemi comuni e ricorrenti. Questi sono legati sia all'impatto che la pandemia ha avuto sulle vite dei partecipanti sia alle reazioni e ai meccanismi di negoziazione e riorientamento messi in pratica. Lo studio include anche adolescenti LGBTQI+, MSNA e adolescenti con un background socioeconomico svantaggiato, che per alcuni aspetti non si distinguono dall'intero gruppo di giovani intervistati, ma che riportano alcune criticità specifiche com'è stato approfondito nei relativi *box*.

*"You can't stop the waves,
but you can learn to surf."*

John Kabat-Zinn

L'analisi dei dati viene presentata in chiave metaforica, paragonando la pandemia di Covid-19 a un'onda anomala, uno tsunami che arriva inaspettato. I giovani partecipanti alla ricerca sono rappresentati come degli apprendisti surfisti. Bambinè e ragazzè intervistatè stanno vivendo la loro adolescenza, stanno sperimentando l'arte di cavalcare le onde della vita e si ritrovano a dover affrontare un inatteso evento traumatico che, improvvisamente prima e più lentamente poi, invade e condiziona le loro giornate.

La metafora del surf diventa il quadro teorico che nasce dall'analisi dei dati raccolti e consente di interpretare le esperienze e percezioni dei partecipanti alla ricerca.

- **L'onda anomala** rappresenta la pandemia. In questo quadro interpretativo, la vita di tutti è paragonata al mare o all'oceano, a volte calma, a volte agitata. Le onde e le correnti rappresentano il normale flusso dell'esistenza umana: non c'è vita che non abbia criticità e alterazioni, simboleggiate da un moto ondosità più agitato. In quest'ottica, la pandemia di Covid-19 è uno tsunami, un'onda anomala imprevedibile che colpisce tutti allo stesso momento.





“Io volevo agganciarli a quello che ha detto G proprio sul fatto di autostima perché appunto non è l’oggetto ma più che altro è l’ambiente di palestra e fitness così, perché durante la quarantena mi son messa a far sport così proprio perché non accettavo il mio fisico e comunque mi facevo molti problemi, e proprio per questo il mio periodo di lockdown è stato da una parte, vabbè ovviamente triste da una parte anche bello perché so riuscita a trovare un po’ di autostima poi ammetto che ho perso un po’ di chili e adesso mi trovo col mio fisico e sto bene”

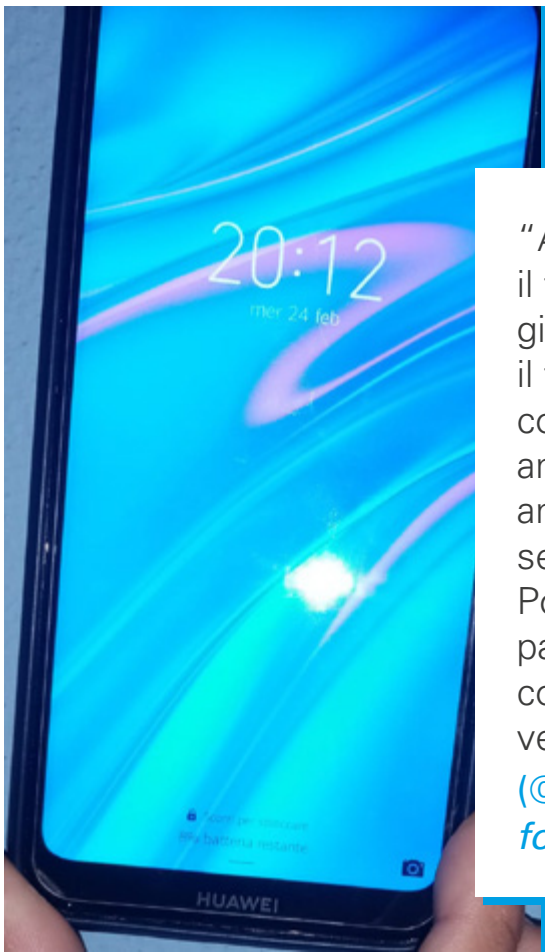
(©UNICEF Innocenti/S, 16 anni, focus group 6).

- La **tavola da surf** rappresenta la rete di relazioni solide a disposizione degli adolescenti. Per affrontare la crescita e le sfide della vita, ognuno di loro ha bisogno della propria famiglia, dei propri amici, di figure di riferimento come insegnanti ed educatori, della propria comunità e rete sociale. BambinĖ e adolescenti che crescono sono come apprendisti surfistĖ. Alle prime armi, hanno bisogno di tavole piŭ grandi che la aiutino a stare in equilibrio e ad alzarsi lentamente in piedi per cavalcare le onde. Man mano che crescono e acquisiscono esperienza, possono gradualmente affrontare il mondo (l’oceano o il mare) con piŭ autonomia, con una tavola da surf piŭ piccola che permetta loro di divertirsi di piŭ ed esplorare la vita piŭ agilmente. Non per tutti questo passaggio avviene allo stesso modo o altrettanto gradualmente: alcune persone, spesso fin dai primi passi, si ritrovano a dover affrontare l’oceano della vita con una tavola piŭ piccola o meno robusta. Certamente, per riuscire a rimanere a galla durante lo tsunami del Covid-19, la solidità della tavola da surf è molto importante.
- La **tecnica del surf** rappresenta le capacità e le competenze, in senso ampio, con cui i giovani affrontano le sfide della vita. La tecnica del surf si affina con la crescita, con la riflessione e con la pratica. In condizioni normali, si impara a surfare gradualmente, monitorando il meteo, le correnti e soprattutto le onde, in modo da affrontare un mare o un oceano piŭ “difficile” quando si è pronti. L’onda anomala del Covid-19 arriva perŭ inaspettatamente e gli adolescenti sono costretti a cavalcarla, a tirar fuori tutte le loro risorse interiori pur di non annegare. Si tratta di un’esperienza difficile ma che, nel contempo, ha donato loro una peculiare formazione e ha consentito loro di sperimentare la propria tecnica del surf.

- Il **surfing spot** rappresenta il contesto socioeconomico, politico e culturale. Ad esempio, un neomaggiorenne migrante di prima generazione che vive in comunità si rapporta a un contesto diverso da quello di un neomaggiorenne nato e cresciuto in Italia che vive in una famiglia benestante con entrambi i genitori. D'altra parte, essere un adolescente LGBTQI+ può risultare difficile in una società con pratiche omofobiche e transfobiche diffuse, così come può essere disarmante crescere in una famiglia che non accetta il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere non eteronormativa. Il surfing spot è quindi lo spazio sociale, politico, economico e culturale in cui i giovani crescono. Per alcuni, il

contesto è più accomodante (sabbioso), per altri è più duro (roccioso). Per ovvie ragioni, cavalcare un'onda anomala è più rischioso a ridosso di una costa rocciosa che di una sabbiosa.

Con le loro diverse tavole da surf (grandi o piccole, di buona o di scarsa qualità) e con la tecnica più o meno performante fino a quel momento acquisita, bambinè e ragazzè intervistatè crescono durante la pandemia. Usando i dati raccolti, questo *report* cerca di raccontare almeno in parte il processo di apprendimento, di consapevolezza e di autodefinizione individuale e collettivo che caratterizza le loro vite a colori, come imparano a "cavalcare l'onda" nei dodici-quindici mesi dall'inizio della pandemia.



“Allora può sembrare sciocco ma è stato il telefono il mio oggetto, perché cioè le giornate passavano più velocemente con il telefono, facendo le video chiamate con le mie amiche passavo il tempo, o anche nelle festività quando potevo o anche con i nonni o con i miei parenti, sentivo le giornate molto più leggere. Poi mi tenevo anche informata per la pandemia, per tutte le situazioni comunque per l'esterno, è stata veramente la mia salvezza il telefono”
 (©UNICEF Innocenti/A, 16 anni, focus group 13).

4.1 Discussione

Se da un lato l'esperienza della pandemia costringe i giovani partecipanti alla ricerca a vivere delle esperienze difficili, spesso di interruzione, frustrazione, stress, dolore e sofferenza, dall'altro regala anche esperienze positive per quanto riguarda le relazioni con gli altri, l'aver più tempo per pensare e riflettere su se stessi e la propria vita, nonché le conseguenti acquisizione di consapevolezza e ricerca di riscatto per il futuro. Questi risultati sono in linea con quelli di altri studi, come ad esempio due ricerche qualitative condotte in Italia (Ecorys 2021a; Fioretti et al., 2020), uno studio svolto in Canada con bambini dai 7 ai 12 anni (Pelletier et al., 2021) e un'analisi qualitativa effettuata in Portogallo con adolescenti e giovani tra i 16 e i 24 anni (Branquinho et al., 2020), i quali riportano l'ambivalenza delle esperienze vissute da bambinĖ e ragazzĖ, descrivendo effetti sia positivi che negativi della pandemia sulle loro vite. Branquinho et al., in particolare, evidenziano una vasta gamma di esperienze, che variano dall'aver avuto più tempo per concentrarsi sulla propria crescita personale e riflettere sui rapporti di amicizia, al peggioramento del benessere psicologico e alla perdita di momenti chiave della propria adolescenza.

L'impatto dell'onda

Con l'arrivo della pandemia, i partecipanti alla ricerca hanno dovuto confrontarsi con molte limitazioni e rinunce, inizialmente accompagnate da *"euforia"*³² e adrenalina dovute alla straordinarietà degli eventi. L'onda anomala del Covid-19 ha letteralmente cambiato il corso delle loro vite: la quotidianità, e in parte la prevedibilità delle onde, è stata sconvolta. I partecipanti sono stati perciò costretti

ad abituarsi a routine del tutto nuove. Molti hanno dovuto reinventarsi, negoziando con se stessi, con le proprie abitudini e bisogni la riorganizzazione della loro realtà. L'onda della pandemia non ha certamente spazzato via l'intera vita precedente ma ne ha decisamente cambiato la percezione e l'organizzazione. BambinĖ e ragazzĖ hanno così provato a colmare i vuoti portati dalle interruzioni di pratiche sportive, extracurricolari o extrascolastiche, l'impossibilità di frequentare liberamente e serenamente spazi pubblici, la riduzione delle uscite con gli amici, le limitazioni della scuola in presenza o addirittura in DAD.

Molta della letteratura sull'impatto del Covid-19 sulla vita di bambinĖ e adolescentĖ analizza i potenziali rischi per la loro salute mentale e il loro benessere psicologico. Ad esempio, Magson et al. (2021) hanno condotto una ricerca quantitativa longitudinale sulla salute mentale degli adolescenti, confrontando i dati raccolti prima della pandemia di Covid-19 con quelli acquisiti a due mesi dal suo inizio in Australia. Lo studio afferma che il problema più angosciante per gli adolescenti in questo periodo è stato non poter vedere i propri amici, seguito dalla paura che un amico o un familiare contraesse il virus, si ammalasse gravemente e/o morisse. In cima alla lista delle preoccupazioni degli adolescenti c'è anche l'impossibilità di partecipare alle loro normali attività extrascolastiche (come sport, danza, lezioni di musica ecc.) o a eventi sociali, tutti elementi in linea con i risultati della nostra indagine. Uno studio qualitativo condotto in Irlanda con bambini e genitori riporta come effetti negativi della pandemia l'isolamento sociale dei bambini, lo stress causato in famiglia dalla didattica a distanza, i cambiamenti comportamentali e

32 Termine utilizzato dagli stessi partecipanti alla ricerca per descrivere il loro stato d'animo.

l'aumento di ansia e depressione tra i più piccoli (O'Sullivan et al., 2021). L'aumento di disturbi d'ansia e depressione è emerso anche da uno studio quantitativo che ha coinvolto bambinæ e adolescentæ in Cina (Duan et al., 2020).

Nel corso di un anno e tre mesi dall'inizio della pandemia, in Italia ci sono stati continui cambiamenti che hanno portato bambinæ e ragazzæ intervistatæ a essere spesso stressatæ e frustratæ. Hanno dovuto adattarsi a una realt  che cambiava quotidianamente e progressivamente si sono stancati della situazione. I dati della ricerca mettono in evidenza come i giovani partecipanti siano riusciti a ritagliarsi momenti per se stessi, mentre prima erano assorbiti dalle molteplici attivit  della vita quotidiana. Hanno avuto pi  tempo per svolgere attivit  ludiche, per dedicarsi alle proprie passioni, ma anche per pensare, riflettere e guardarsi dentro.

Familiarizzare con la propria tavola da surf durante la pandemia

Dalla nostra indagine emerge come i giovani partecipanti alla ricerca abbiano imparato a muoversi in una nuova geografia di spazi e relazioni sociali: se c'  una cosa che il Covid-19 ha modificato significativamente   la prossemica e di conseguenza lo stare insieme. In tempi di pandemia, stare insieme a stretto contatto fisico   rischioso e deve essere evitato per il benessere di tutti. Questo porta a situazioni di convivenza diversa rispetto a prima: la casa diventa uno spazio che si vive molto di pi , vi entrano le occupazioni dei genitori in smart working, le lezioni scolastiche in DAD, la ginnastica, ma anche lo stress, le ansie e le paure degli altri, fattori che, vivendo praticamente in simbiosi con i propri familiari o conviventi, non si pu  certo far finta di non vedere. Chiusi tra quattro mura, in lockdown totale o parziale, si passa pi  tempo insieme, ci si conosce di pi , spesso ci si

riscopre e si diventa pi  vicini. Accade anche di litigare, soprattutto se gli spazi da condividere sono pochi o se ci sono altre situazioni stressanti da dover affrontare, come ad esempio la perdita del lavoro o il contagio da Covid-19.

Cos  come il rapporto con familiari e conviventi, anche l'amicizia cambia. I contatti con gli amici e i compagni di scuola vengono mantenuti grazie a Internet, che aiuta le persone a non sentirsi completamente isolate. A un anno dal suo inizio, la pandemia viene percepita come un'occasione per fare il punto sulle proprie relazioni, per riflettere su quali sono importanti e quali no, per rendersi conto che alcune amicizie non sono "vere". Inaspettatamente, i dati ci dicono che spesso le competenze relazionali migliorano malgrado il rischio di isolamento in un gruppo ristretto di pari e di perdita di rapporti importanti, cui si aggiunge la sofferenza per la privazione del contatto fisico.

C'  chi all'interno della propria bolla sociale, che gli consente di mostrarsi ed essere visto in maniera che definisce "autentica", si sente protetto ma, allo stesso tempo, teme un ritorno a uno spazio sociale pi  ampio in cui non riuscirebbe a esprimersi appieno in nuove versioni di s . C'  anche chi ha paura del contatto con gli altri, di contagiarsi e di contagiare, e deve rinunciare a malincuore ad abbracciare i propri nonni o amici.

Emerge un quadro in cui il senso di responsabilit  verso gli altri, i pi  fragili (come ad esempio genitori e nonni) ma anche i propri conviventi, amici e compagni di classe diventa un aspetto centrale della vita dei partecipanti alla ricerca. Devono cambiare le loro abitudini quotidiane, ed   difficile, stancante, limitante e spesso frustrante. Tuttavia, se da un lato si sentono "imprigionati" in questa nuova realt , dall'altro si rendono conto dell'importanza dei loro sacrifici per il benessere della collettivit .

La tavola da surf, cioè il network di relazioni solide e di riferimento che gli adolescenti hanno a disposizione (famiglia, conviventi, amici, insegnanti ecc.), assume un'importanza fondamentale a causa dell'onda anomala di Covid-19. C'è una consapevolezza diffusa di quanto, al di là della tecnica del surf, ossia delle competenze e capacità di ognuno, la tavola sia indispensabile per rimanere a galla. I partecipanti alla ricerca hanno capito il valore delle relazioni sociali proprio quando hanno dovuto in parte rinunciarvi; hanno capito che è importante avere cura delle persone intorno a sé e hanno preso coscienza di quanto siano dipendenti e interdipendenti nei confronti degli altri. Con l'esperienza della pandemia, imparano quindi ad aver cura della propria tavola da surf e ad assicurarsi che sia ben legata alla loro caviglia. Per quanto un'onda possa rischiare di portargliela via improvvisamente, la tavola riesce a tornare indietro e a far sentire la propria solidità.

Nella nostra società, crescita è generalmente considerato sinonimo di autonomia, di indipendenza. Si potrebbe affermare superficialmente che i nostri partecipanti alla ricerca, avendo "perso" alcuni mesi della loro vita e alcune esperienze cruciali dell'adolescenza, o avendole comunque ritardate, non sono cresciuti, non sono diventati autonomi o indipendenti come altrimenti avrebbero fatto. In realtà, Devine et al. (2008) ci spiegano che il concetto coerente di autonomia riconosce l'interdipendenza delle persone all'interno di gruppi e che l'autonomia può coesistere con relazioni sostanziali di dipendenza. Anzi, nel nostro caso, la crescita che riconosciamo nei nostri partecipanti alla ricerca va vista alla luce dell'interdipendenza con gli altri (genitori, amici, il loro network di relazioni, la loro tavola da surf insomma). Sembra siano cresciuti proprio perché hanno capito l'imprevedibilità della vita, la propria fragilità, quella degli altri e l'importanza della collaborazione e del rispetto reciproco.

Abbiamo riscontrato nelle loro parole, con minime eccezioni, la condivisione delle regolamentazioni governative, nonostante esse limitino alcune libertà individuali. I partecipanti alla ricerca mettono la mascherina perché pensano che sia importante per la loro salute e quella degli altri, non escono perché sono convinti che ognuno debba fare il suo per il bene della collettività, e valorizzano positivamente tutti quei comportamenti che ritengono "civili" (non uscire dopo il coprifuoco, fare attenzione a non vedere molte persone in luoghi chiusi ecc.). Ci siamo quindi spontaneamente chiesti quanto questo tipo di approccio possa influire sul senso di autonomia ed emancipazione, fondamentale nell'età dell'adolescenza, e quanto i nostri partecipanti alla ricerca siano in grado di autodeterminarsi nel contesto della pandemia. In quest'ottica, il loro percorso di crescita verso l'acquisizione di indipendenza può essere visto alla luce di obiettivi che sono contemporaneamente individuali, collettivi e sociali. Per i giovani partecipanti, essere autonomi durante la pandemia di Covid-19 vuol dire riconoscere la propria dipendenza dagli altri. Questi risultati sono in linea con quelli di uno studio qualitativo condotto in Norvegia su 17 adolescenti, che spiega come gli intervistati abbiano responsabilmente rispettato le norme vigenti per limitare i contagi da Covid-19 e abbiano accettato i sacrifici personali per il bene collettivo, nonostante ciò abbia ridotto la qualità delle loro vite (Riiser et al., 2021).

L'aspetto della socialità assume particolare rilievo anche per quanto riguarda la scuola. Se infatti sembra che i giovani intervistati mostrino pareri discordanti sulla preferenza per la DAD o la didattica in presenza, tutti ritengono che in DAD non siano stati fatti abbastanza sforzi per mantenere vive le relazioni sociali fra compagni di classe e con gli insegnanti. L'immagine è quella di relazioni scolastiche che sembrano depotenziate in questo

periodo, e non solo per via della DAD. Durante la pandemia, muta completamente anche la scuola in presenza: banchi singoli, distanziamento, andare al bagno uno alla volta, ricreazione seduti, non poter fare due chiacchiere accanto ai distributori... Non ci si può toccare o "scambiare le figurine dei calciatori". Ovviamente, per alcuni questo è meglio di niente ("almeno ci si può vedere dal vivo"), però la scuola pre-pandemia, intesa come aula, corridoi, bagni, palestre, spazi adiacenti dove ci si incontra prima di entrare e prima di uscire, manca, manca tanto e manca a tutti.



"Io pure l'ho portato il mio oggetto, è questo [ride]. La macchinetta per i capelli, e mi ricordo il primo lockdown perché era tutto chiuso i parrucchieri e mi ricorda comunque un momento bello perché mi sono divertita, sono diventata parrucchiera diciamo e l'ho fatto a mio nonno"
 (©UNICEF Innocenti/A, 15 anni, focus group 17).

Se consideriamo quanto importanti siano le relazioni sociali durante l'adolescenza, poiché l'ottenimento dell'accettazione all'interno di un gruppo di pari e l'avvio e il mantenimento di amicizie sono competenze cardine di sviluppo in questo periodo della vita (Buhrmester, 1990), possiamo immaginare quanto la pandemia di Covid-19 abbia influito sulla formazione e la crescita dei partecipanti alla ricerca. Le sfide dal punto di vista relazionale sono poi ancora più ardue da affrontare per chi è passato da un ciclo scolastico all'altro e si è trovato a vivere questo momento di transizione, già difficile di per sé in quanto spesso accompagnato da una maggiore percezione di solitudine (Kingery et al., 2011; Van Roekel et al., 2010), senza la possibilità di trascorrere tempo di qualità con i nuovi compagni di classe e insegnanti.

È importante riflettere su quali potrebbero essere le implicazioni a lungo termine per i giovani. Certamente, la tavola da surf ha subito inevitabili variazioni, che hanno costretto gli adolescenti a ripensarsi nei confronti di se stessi e in relazione agli altri. Per alcuni, questo può aver creato ulteriore isolamento, ansia da contatto, problemi di socializzazione (qualcuno parla di "ansia sociale"). Molti degli intervistati hanno avvertito solitudine e tristezza. In generale, c'è anche apprensione per la vita in contesti familiari più difficili, in cui le relazioni tra conviventi sono litigiose o in cui Covid-19 ha avuto pesanti conseguenze, come la malattia grave o la morte di uno o più membri della famiglia. Se, com'è noto, la rete di supporto è fondamentale per il benessere psicofisico degli adolescenti, il Covid-19 potrebbe averla ridotta o aver esacerbato criticità già esistenti. Alcune tavole da surf, già molto fragili e di materiali scadenti, potrebbero essersi spezzate a causa dell'onda anomala. Inoltre, per qualcuno la pandemia sembra avere aumentato ansie e fobie, non permettendo agli apprendisti surfisti di passare da una tavola grande a una più piccola con facilità.

Questi risultati sono in linea con quelli di altre ricerche qualitative condotte su bambini e ragazzi in vari paesi (Duan et al., 2020; O’Sullivan et al., 2021; Pacey et al., 2021). È importante perciò tener conto di questi aspetti e delle conseguenze di lungo periodo che la pandemia può avere sul benessere psicologico degli adolescenti.

Pandemia come occasione per affinare la propria tecnica del surf

Se, come abbiamo descritto finora, la pandemia ha avuto un impatto evidente sulle vite dei giovani partecipanti alla ricerca, la nostra analisi ci mostra anche degli aspetti e dei processi più sottili e nascosti, che accomunano gli intervistati: crescita interiore e acquisizione di consapevolezza. È come se, proprio nel momento in cui bambinĖ e ragazzĖ stanno imparando a surfare, apprendendo, provando e trovando la loro tecnica, affrontando le prime onde della vita o cambiando tavola, arrivasse quell’onda anomala – il Covid-19 – che la costringe a tirar fuori le loro risorse interiori, tutte le capacità, anche creative, che hanno per sopravvivere e continuare a surfare.

BambinĖ e ragazzĖ che hanno partecipato a questo studio fanno spesso riferimento al fatto che si sentono cambiatĖ, che si percepiscono forti e coraggiosĖ, nonostante e a causa delle ovvie difficoltà del periodo. L’aver cavalcato, o comunque l’essere sopravvissuti all’onda anomala dà loro un senso di forza. A volte parlano della pandemia come di un periodo di apprendimento per loro stessi e, potenzialmente e auspicabilmente, per la collettività. Nei dati a nostra disposizione, il Covid-19 sembra rappresentare una netta frattura tra un prima e un dopo, in cui muta completamente la percezione del senso dell’esistenza e del significato della vita. Nelle vite dei giovani intervistati la pandemia rappresenta un evento traumatico, anche se, a

differenza di altri eventi traumatici, essa si dilata nel tempo e non è peraltro ancora finita.

L’impressione è che in questo caso si possa utilizzare in modo esemplare, come strumento interpretativo, il modello concettuale della crescita post-traumatica. Si tratta di un modello usato anche per interpretare le conseguenze psicologiche su persone che subiscono traumi collettivi dovuti a disastri ambientali o di altro genere, incluse quindi le pandemie (Bernstein & Pfefferbaum, 2018; Schulenberg, 2020). Il riferimento al concetto di crescita post-traumatica è stato fatto anche in un altro studio condotto in Italia su giovani e pandemia (Ellena et al., 2021).

Il *framework* concettuale della crescita post-traumatica incorpora cinque dimensioni distinte (Tedeschi & Calhoun, 2004):

- riconoscimento di nuove possibilità (nuovi interessi, nuove passioni, nuovi percorsi di vita);
- cambiamento nel modo in cui ci si relaziona con gli altri;
- percezione aumentata delle proprie risorse interiori (aumento dell’autostima e della propria forza d’animo);
- apprezzamento per le cose importanti della vita, le “piccole cose”;
- cambiamento spirituale dovuto al confronto con dubbi esistenziali e nuovi significati dell’esistenza.

Questo processo di crescita non si innesca al verificarsi di un evento traumatico ma solo quando esso sconvolge le proprie credenze nei confronti del mondo e della propria vita (ibid.). È importante rimarcare che gli adolescenti che hanno partecipato a questo progetto di ricerca sono stati intervistati a un anno dal primo lockdown e dalla dichiarazione di pandemia globale da parte dell’Organizzazione

mondiale della sanità. Crediamo che proprio per questo, e in modo molto significativo, si possano leggere nelle loro parole storie di crescita e di cambiamento interiore: per un anno e più, infatti, bambinè e ragazzè hanno dovuto confrontarsi con una realtà che ha reso la loro una “vita paradossale”.

In quest’ottica, la teoria della crescita post-traumatica consente di inquadrare le esperienze di bambinè e ragazzè come esperienze di reazione e di trasformazione. La pandemia come trauma individuale e collettivo porta all’acquisizione di nuove capacità e competenze, quali il riconoscimento di nuove possibilità, il cambiamento nelle relazioni con gli altri, la percezione acuita delle proprie risorse interiori e l’apprezzamento delle “piccole cose” della vita. Ovviamente, questo non avviene per tutti allo stesso modo ma emerge come schema ricorrente dai dati. I partecipanti alla ricerca non sembrano quindi subire il periodo di pandemia come vittime vulnerabili, ma paiono reagire, “rinegoziare”, “riorientarsi” e scoprirsi forti e cambiati. Cogliamo in modo molto incisivo dai nostri dati una visione della pandemia come opportunità di trasformazione e miglioramento. Questi risultati sono in linea con una ricerca azione partecipata e longitudinale condotta con vari gruppi di adolescenti a Singapore, in Italia, nel Regno Unito e in Libano (Ecorys, 2021b).

Naturalmente, come per tutti i traumi, non ci sono solo opportunità ma anche rischi, e il bilanciamento dei rischi e delle opportunità dipende dalla tavola da surf, il network di relazioni sociali a disposizione, dalla tecnica di surf, le abilità e risorse individuali che possono essere messe in atto in risposta a una crisi, e dal *surfing spot*, ossia dalla difficoltà e pericolosità del contesto. L’esperienza della pandemia non è uguale per tutti e la responsabilità non può e non deve ricadere solamente sull’individuo. Un percorso di crescita non è esente

©UNICEF Innocenti/F,
16 anni, focus group 15



da difficoltà che, lo ribadiamo, possono impoverire il benessere psicologico degli adolescenti. È importante quindi che bambinè e ragazzè vengano supportatè negli anni a venire e che gli effetti di lungo periodo della pandemia sul loro benessere psicofisico continuino ad essere monitorati. Per questo, riteniamo che siano estremamente importanti studi longitudinali che seguano nel tempo gli adolescenti cresciuti durante la pandemia, con una visione a lungo termine.

In generale, questo progetto di ricerca ci ha mostrato un gruppo di giovani che ha affinato le proprie capacità e competenze nei confronti della vita, che ha sviluppato un interessante spirito di autoanalisi *vis-à-vis* le particolari circostanze in cui si è trovato. In molti parlano della DAD come di un esperimento fallito, o dei giovani che hanno studiato durante la pandemia come di un gruppo che è indietro nell’apprendimento scolastico – si vedano i risultati delle prove Invalsi 2021, che

evidenziano peggiori *performance* degli studenti delle scuole secondarie in matematica e italiano rispetto al 2019 (INVALSI, 2021). Attraverso questa indagine, abbiamo avuto modo di renderci conto di quanto la pandemia abbia insegnato a bambine e ragazze su se stesse e sullo stare al mondo. I giovani partecipanti alla ricerca si percepiscono forti, cambiati, cresciuti, e ce lo dicono loro stessi. Si sentono più attrezzati ad affrontare le circostanze avverse della vita.

L'immagine che deriva dall'analisi dati è quella di un gruppo di giovani che cambia, non soltanto per lo sviluppo naturale, data l'età, o perché la pandemia cambia le loro abitudini e pratiche quotidiane, ma soprattutto perché essa porta degli insegnamenti profondi, al di là delle competenze acquisite in contesto scolastico. Anche se non viene mai menzionato direttamente dai partecipanti alla ricerca, la pandemia sembra condurli in un viaggio spirituale, fonte al tempo stesso di limiti e rinunce, crescita e arricchimento.

I partecipanti sono anche persone che cambiano come gruppo, come generazione, perché sono accomunati da esperienze di vita che nessuno prima aveva vissuto a quella giovane età. Sono i primi a giocare in lockdown, i primi ad apprendere online da casa propria, i primi a essere dei combattenti evitando gli assembramenti nelle piazze. Sono anche i primi ad aver raccontato di veri e propri riti di passaggio persi, rinegoziati, modificati, rinnovati a causa della pandemia: compleanni, Natali e altre festività, primi e ultimi giorni di scuola. Per i più grandi, si rimandano traguardi importanti, come la scuola guida, i viaggi post-maturità o i trasferimenti in altre città per cominciare l'università.

Da questo punto di vista, sono persone che hanno sacrificato molto e ritengono di averlo fatto più dei grandi. Si sentono in parte sopraffatti dagli eventi e

si preoccupano per le condizioni di salute mentale dei propri pari, dimostrando una marcata sensibilità rispetto alla necessità di coltivare il proprio benessere psicologico.

Il surfing spot: pandemia dal punto di vista intersezionale

Per coloro che, come gli MSNA, gli adolescenti LGBTQI+ e bambine e ragazze con background socioeconomico svantaggiato, affrontano quotidianamente altri ostacoli, quali ad esempio difficoltà economiche, attesa dei documenti, un percorso travagliato di ricerca interiore, un confronto quotidiano con razzismo, omofobia, transfobia ecc., le sfide della pandemia di Covid-19 possono rappresentare un ulteriore aggravio. Riprendendo la metafora del surf, questi adolescenti si trovano a imparare in un ambiente ostile, roccioso, alla presenza di squali o di un temporale con pioggia e raffiche di vento. Ed è in questo contesto che per loro arriva l'onda anomala della pandemia a complicare ulteriormente le cose, a rendere ancora più difficile cavalcare le onde.

I partecipanti alla ricerca ci raccontano di molte ansie che sono state esacerbate dalla pandemia:

- l'ansia legata all'ottenimento dei propri documenti, che per alcuni servono per sentirsi al sicuro in Italia, come per gli MSNA, e per altri per poter finalmente essere riconosciuti legalmente per quello che sono, come ci raccontano gli adolescenti LGBTQI+;
- l'ansia legata alla mancanza di opportunità lavorative, nel presente e in prospettiva futura, per se stesse o per i propri familiari, come accade per gli MSNA e bambine e ragazze con background socioeconomico svantaggiato;
- l'ansia di non poter pagare le bollette o di non sapere come aiutare i propri familiari che hanno

perso il lavoro, come raccontano o si evince dalle parole di alcune bambine e ragazze con background socioeconomico svantaggiato;

- l'ansia nei confronti dell'interruzione di attività scolastiche, extrascolastiche, tirocini formativi e terapie mediche (ad esempio, molti degli MSNA intervistati hanno faticato in DAD decidendo di abbandonare almeno temporaneamente gli studi; alcuni degli adolescenti trans hanno dovuto interrompere o ritardare le proprie terapie ormonali, con conseguenti effetti negativi sul loro benessere psicologico);
- l'ansia nei confronti di un contesto sociale che porta continuamente l'attenzione sul colpevole del contagio, col rischio di aumentare episodi di razzismo, omofobia, transfobia ma anche, banalmente, di adultismo (e questo vale per tutti i partecipanti alla ricerca: essere giovani ed essere additati come "gli untori" del Covid-19 ha fatto soffrire molti di loro).

È importante riconoscere che la pandemia non è un'esperienza che colpisce tutti allo stesso modo. Ci sono delle forme di oppressione, di svantaggio, che sono strutturalmente legate al proprio background socioeconomico, all'identità di genere, all'etnia, o meglio a come il sistema sociopolitico, economico e culturale in cui si vive si rapporta a esse, rendendo il medesimo *surfing spot* sabbioso per alcuni, roccioso e infestato da squali per altri. Inoltre, la presenza o meno di bagnini, salvagenti, boe e guardia costiera, cioè di un sistema di protezione sociale e accesso ai servizi, influenza ulteriormente il livello di pericolosità della costa.

La pandemia rischia di amplificare disuguaglianze esistenti e crearne di nuove, come riportato da alcuni studi sulle adolescenti in Bangladesh (Raha et al., 2021), sui bambini con autismo in Irlanda (O'Sullivan et al., 2021), sui bambini malati di cancro in Iran (Mirlashari et al., 2021) e sugli adolescenti

affetti da anoressia nervosa in Austria (Zeiler et al., 2021). Si tratta di studi che dimostrano come gli effetti del Covid-19 debbano essere analizzati anche con riferimento agli specifici contesti di vita vissuta da ogni persona.

Questo è ancora più vero dal momento che la pandemia costringe gli individui a mischiarsi meno con altri individui, quindi tende a segregare. In questo *report*, si evince come gli MSNA abbiano passato più tempo tra loro, limitando i contatti col mondo al di fuori della comunità; come bambine e ragazze con background socioeconomico svantaggiato abbiano trascorso più tempo in case piccole, spesso affollate per la mancanza di lavoro dei genitori e senza ricevere il consueto supporto dai loro pari a scuola, in luoghi pubblici o in contesti associativi; come ragazze che si identificano come LGBTQI+ siano rimaste più a lungo nella loro bolla di amici, quelli che le capiscono e le rispettano. Per quanto riguarda il gruppo LGBTQI+ nello specifico, uno studio condotto su adolescenti transgender e queer mostra che questi giovani sono stati a rischio di isolamento durante la pandemia e che ciò ha aumentato ansia, depressione, autolesionismo e pensieri suicidi (Paceley et al., 2021).

Tuttavia, la prima cosa che abbiamo notato confrontando i dati relativi a questi gruppi di adolescenti con quelli di tutti gli altri intervistati è che non apparivano più provati o negativamente colpiti, quantomeno dal punto di vista emozionale. Inizialmente, questo aspetto ci ha sorpresi. In realtà, presto siamo riusciti a interpretare questo fenomeno proprio alla luce del quadro teorico della crescita post-traumatica. Queste bambine e ragazze condividono il fatto di aver già dovuto affrontare delle grandi prove nella vita; hanno dovuto imparare a surfare molto presto, avvalendosi spesso di una tavola di scarsa qualità, o comunque molto piccola per la loro giovane età. Hanno surfato a ridosso di



H, 18 anni, focus group 3, MSNA

“Beh, io... io credo che sia un po' basilare ma non so, sia proprio la console. Perché la console è vista anche come una cosa di svago, ma anche come diciamo una cosa che se si è a distanza si può stare in compagnia e, e gli amici un gruppo di amici si può aiutare a vicenda se si è in un periodo di pandemia dove bisogna stare tutti lontani, gli uni dagli altri, e diciamo quello è un modo per stare attaccati, per stare insieme, con amici che ti fanno stare bene, e ti diverti. Per divertirsi, cioè io credo che quello sia un oggetto simbolo della mia pandemia diciamo”

(©UNICEF Innocenti/L, 14 anni, focus group 16).

coste pericolose, con la costante consapevolezza di potersi far male. Probabilmente, alcuni di loro si sono già feriti in passato. Ad esempio, c'è chi ha dovuto affrontare un lungo e pericoloso viaggio migratorio spesso in solitudine, chi un travagliato percorso interiore alla ricerca del proprio orientamento sessuale e della propria identità di genere, e chi ha dovuto misurarsi con crisi familiari, andando a lavorare già in tenera età per supportare la famiglia e abituandosi a vivere con poco.

Qualcuno ha anche sviluppato una coscienza politica, come alcuni MSNA e adolescenti transgender, consapevoli dell'importanza di lottare per promuovere i propri diritti politici e civili. Per loro, infatti, la maggior parte dei problemi quotidiani non sono legati all'impatto della pandemia ma a criticità già esistenti nei sistemi burocratici e amministrativi che non consentono loro di vivere senza ansie, preoccupazioni e paure. Paure anche

legate alla possibilità non remota di essere vittime di razzismo, omofobia e transfobia.

Anche questi giovani partecipanti alla ricerca, seppur non senza difficoltà, hanno mostrato forza interiore e voglia di reagire e migliorare le proprie vite. In questo percorso devono essere aiutati e supportati, perché, come tutt'è gli altr'è bambin'è e ragazz'è intervistat'è, saranno la generazione che guiderà il percorso di ricostruzione e trasformazione sociale che aspetta il paese. Chi viene scaraventato da un'onda anomala tra gli scogli avrà conseguenze molto più gravi rispetto a chi viene scaraventato sulla sabbia; allo stesso modo, chi viene prontamente salvato dalla guardia costiera potrà evitare di affogare o di essere sbranato dagli squali. Proprio per questo è molto importante la presenza di un sistema di protezione a disposizione di quegli adolescenti che si ritrovano a dover imparare a surfare in condizioni già non favorevoli.

4.2 Raccomandazioni emerse dall'analisi e dalle voci dei partecipanti

Tutte le bambine e ragazze intervistate hanno vissuto l'impatto della pandemia. Hanno imparato a rinegoziare il loro rapporto con la quotidianità, con le attività che svolgono ogni giorno, con le persone che frequentano e anche con loro stesse. La pandemia ha avuto inoltre rilevanti conseguenze sulla maniera in cui guardano al loro futuro, vicino e lontano, e su come vengono definite e si percepiscono, non soltanto in quanto individui ma anche in quanto gruppo, generazione.

Tuttavia, i partecipanti a questo studio si sono dimostrati consapevoli che le cose non sono difficili per tutti allo stesso modo, ma che ci sono sfumature, strati di difficoltà. Sono un gruppo di adolescenti estremamente sensibili alla diversità etnica e di genere, per cui il razzismo e l'omofobia sono problematiche primarie della società in cui vivono che vanno affrontate e discusse.³³ Come individui e come gruppo, ritengono che la pandemia di Covid-19 sia un'occasione da non perdere per lavorare a livello sociale su queste tematiche, affrontarle e migliorare il modo in cui si sta insieme. Sentono che sono proprio loro, come generazione, a essere la chiave per affrontare le sfide del futuro, quelle appena citate, ma anche le sfide legate al futuro economico del paese, al degrado ambientale e al cambiamento climatico.

È dunque fondamentale che ci si accorga delle straordinarie risorse che questo gruppo di giovani ha messo in gioco finora per rinegoziare le proprie vite, per cambiarsi e migliorarsi, per capire come e cosa fare, quello che si è e che si potrà

essere. Ancor più che riconoscere queste risorse, competenze e capacità, è essenziale supportarle e valorizzarle attraverso percorsi di coinvolgimento e partecipazione.

Alla luce dei dati analizzati e dell'enorme ricchezza che hanno acquisito affrontando un evento epocale come la pandemia, sembra opportuno sottolineare l'importanza di parlare dei giovani in modo positivo e di sostenere gli adolescenti come quelli intervistati in questo studio attraverso interventi che mirino al loro benessere psicosociale e migliorino le loro esperienze scolastiche, familiari e di comunità. È necessario valorizzare tutta la loro "esperienza pandemica", assicurandosi di coinvolgerli nel processo di "ricostruzione" del futuro e di trasformazione sociale. Loro in fondo si stanno trasformando, i nostri dati ce lo mostrano chiaramente. La società in cui vivono – in cui tutti viviamo – sarà in grado di cogliere l'occasione e trasformarsi con loro, grazie a loro, nella direzione in cui bambine e i ragazze intervistate auspicano? Noi speriamo di sì.

Seguono delle raccomandazioni su alcune tematiche piuttosto specifiche atte a rispondere alla domanda di ricerca "Quali sono le idee e le proposte di bambini e adolescenti sulle risposte governative alla situazione attuale e su come si potrebbero gestire al meglio situazioni come questa in futuro per garantire la tutela dei loro diritti e il loro benessere?". Si tratta di considerazioni e consigli elaborati a partire dalle necessità che abbiamo colto attraverso l'analisi dati, arricchite dai suggerimenti

³³ Questi risultati sono in linea con le indagini Demos, che mostrano che i giovani sotto i 30 anni sono più sensibili alle tematiche legate al razzismo (Il razzismo. Sondaggio Demos & Pi (giugno 2020). <http://www.demos.it/a01744.php>) e all'omo-transfobia (DDL ZAN.. Sondaggio Demos & Pi (luglio 2020). <http://www.demos.it/a01874.php>) rispetto agli altri gruppi d'età della popolazione italiana.

diretti che gli stessi partecipanti alla ricerca ci hanno dato durante i *focus group*, quando abbiamo chiesto loro su quali aree tematiche le istituzioni dovrebbero intervenire per supportare il loro presente e la loro crescita. Ecco cosa ci hanno detto, esplicitamente e implicitamente.³⁴

1. Sostenere il percorso di crescita interiore di bambini e ragazzi attivato durante la pandemia con interventi che promuovano il benessere psicofisico e la salute mentale

“Una cosa che è stata messa a disposizione della nostra scuola e che mi ha fatto molto piacere, infatti ne ho usufruito, è il fatto di un sostegno psicologico, quindi degli psicologi all’interno delle scuole ... mmm che secondo me non è una cosa ... è una cosa molto positiva, che andrebbe ... approvata in tutte le scuole d’Italia.” (V, 13 anni, *focus group* 1)

- Promuovere la sensibilizzazione sulle tematiche legate alla salute mentale degli adolescenti, inclusi disturbi alimentari, autolesionismo e suicidi.
- Promuovere attività di sensibilizzazione in presenza e sui social media che favoriscano un’immagine corporea positiva tra gli adolescenti.
- Promuovere iniziative di supporto a genitori, tutori ed educatori di preadolescenti e adolescenti su tematiche di salute mentale; definire e mettere in atto strategie per permettere loro di passare più tempo di qualità con i loro bambini e ragazzi.
- Potenziare i servizi pubblici legati alla salute mentale e al supporto psicosociale in tutte le scuole del territorio nazionale.

- Potenziare attività ludiche e laboratoriali sul tema dell’affettività, delle relazioni e dell’empatia;
- Potenziare le opportunità di *coaching e mentoring* nelle scuole, anche e soprattutto tra pari, ad esempio promuovendo le attività di servizio civile (o simili) tra i giovani diplomati in tempo di pandemia per aiutare gli studenti di scuole medie e superiori.
- Promuovere opportunità sportive non agonistiche gratuite e in sicurezza per bambini e ragazzi.
- Riflettere sulla necessità per i più giovani di avere tempo a disposizione per pensare, riflettere, coltivare le proprie passioni e incuriosirsi per cose nuove in maniera libera; attivare strategie e progetti non per una “ripartenza” veloce, ma piuttosto per una ripartenza graduale, che allievi lo stress dei mesi della pandemia.

“Per esempio nella nostra scuola in presenza hanno messo a disposizione uno psicologo, puoi andare a parlare per sfogarti per ... ed è comunque facoltativo, e la maggior parte dei ragazzi o si vergognano o sono timidi, nessuno lo usa praticamente, secondo me bisognerebbe fare proprio un’ora magari anche ogni tanto, ma un’ora di ascolto e di solo dialogo per parlare come stiamo parlando adesso di questa situazione della scuola, per comunque migliorare anche per dare delle impressioni degli studenti e per parlare della situazione.” (A, 15 anni, *focus group* 8)

34 Queste raccomandazioni rappresentano la raccolta e l’interpretazione da parte del team di ricerca delle idee proposte dai partecipanti e delle necessità rilevate dall’analisi dei dati. Alcune non rappresentano necessariamente le opinioni del gruppo di ricerca, dell’UNICEF Office of Research - Innocenti o di qualsiasi altro ufficio UNICEF coinvolto in questo studio e vanno oltre gli obiettivi dello studio; tuttavia, il team ha deciso di includerle in quanto opinioni condivise dai partecipanti.

©UNICEF Innocenti/M,
17 anni, focus group 15

2. Ripensare l'istruzione e la didattica mettendo al centro le esigenze e i diritti dea studenta

"Secondo me cioè non bisogna fare lezione solo magari sui libri perché sono sempre sui libri poi non riesci più a seguire dopo un certo periodo di tempo, bisogna non so magari fare lezioni asincrone neanche magari in team ... fare anche delle cose manuali per quanto possibile." (A, 16 anni, focus group 8)

- Favorire una didattica orientata alle competenze che preveda la costruzione di un efficace contesto relazionale anche attraverso attività laboratoriali; promuovere ulteriormente la sperimentazione di *flipped classroom* (anticipare le lezioni con dei filmati da fruire individualmente e sfruttare le ore in classe con gli insegnanti per fare i compiti e applicare le conoscenze apprese).
- Prevedere risorse/investimenti per la formazione del corpo docente sulle metodologie partecipative e sull'ascolto dei bambini e degli adolescenti.
- Potenziare la costruzione di reti territoriali e creare i presupposti per l'apprendimento dei diritti di cittadinanza attiva.
- Potenziare le competenze nell'ambito delle nuove tecnologie applicate all'educazione.
- Applicare alla DAD modalità didattiche orientate alla costruzione di contesti di apprendimento ricchi e coinvolgenti, utilizzando paradigmi sviluppati nella tradizione della pedagogia infantile, come quello di "sfondo integratore"³⁵, per favorire il lavoro di gruppo e la socialità a distanza (Zanelli, 1990).
- Creare spazi di socialità (anche extra-curricolari) sia in DAD che in presenza, ad esempio



promuovendo laboratori di teatro, arte, musica ecc. in sicurezza per ritrovare attraverso queste iniziative la socialità che si è persa nei mesi di pandemia.

- Ripensare alla possibilità di introdurre nella scuola figure professionali che possano supportare la creazione di una progettualità didattica orientata alla costruzione e all'arricchimento degli ambienti di apprendimento in una prospettiva tecnologico-educativa, con particolare attenzione per la

³⁵ Lo sfondo integratore fa riferimento sia ad uno strumento di progettazione educativa sia ad uno strumento didattico che favorisca l'apprendimento degli allievi all'interno di un contesto interdisciplinare basato su nessi e connessioni tra le varie materie trattate, che consenta di arricchire di senso l'apprendimento e di favorire un processo di autonomia e autoorganizzazione.

concezione e organizzazione del luogo fisico della didattica e del contesto strumentale e relazionale, anche mediante l'uso di ambienti artificiali digitali.

- Favorire l'attuazione di una didattica personalizzata che sia particolarmente orientata a far emergere le attitudini e i talenti individuali. Questo implica anche una maggiore partecipazione di tutti gli studenti alle scelte della scuola negli istituti secondari sia di primo che di secondo grado.
- Fare in modo che i giovani possano recuperare i laboratori pratici che hanno perso negli anni della pandemia, favorendo anche la partecipazione di ex studenti che ne sentano la necessità.
- Incentivare ulteriormente attraverso gli strumenti esistenti l'ottimizzazione dell'uso degli spazi scolastici in modo da aumentare le distanze in caso di rischio di contagio.
- Potenziare gli investimenti per l'edilizia scolastica per far sì che gli adolescenti si sentano al sicuro a scuola.
- Potenziare la rete di trasporto per i collegamenti casa-scuola.

“Esempio pratico: io adesso prendo appunti al computer. Prendere appunti con la penna a scuola sarà un po' brutto a settembre, quindi vorrei provare a proporre ai miei professori l'utilizzo del computer in classe anche se so che non me lo faranno fare perché non ci possono essere tutti coi quaderni e io con il computer o il tablet. Però era, ed è una occasione, che spero che sfruttino anche perché per esempio, soprattutto durante la prima quarantena, questa cosa un po' di classroom ci hanno fatto produrre dei lavori un po' più creativi, e questa cosa dei lavori a lunga scadenza dovrebbe rimanere perché mi permette di imparare ma non che ti devo ripetere la lezione, riesco a collegarlo ad altre cose, ad applicarlo.” (E, 15 anni, LGB, *focus group* 17)

3. Coinvolgere gli adolescenti nelle politiche per lo sviluppo economico e sociale del paese

“Ci sono tantissimi lavoratori che hanno perso un posto di lavoro, le madri di molte mie amiche sono rimaste senza lavoro, quindi ... ha lasciato comunque a casa un sacco di persone e l'aiuto che può dare lo stato dà fino a un certo punto.” (A, 15 anni, *focus group* 11)

- Potenziare interventi per supportare le famiglie in povertà o a rischio di povertà, in particolare per assicurare a tutti gli adolescenti l'accesso a dispositivi digitali e banda larga, abitazioni con sufficienti spazio e privacy.,
- Negli interventi a supporto delle famiglie e delle comunità in povertà o a rischio di povertà, avere cura di adottare un approccio intersezionale, includendo le necessità degli adolescenti più a rischio di discriminazione.
- Informare gli adolescenti con modalità appropriate e su misura sui piani di sviluppo economico e di ripresa.
- Coinvolgere bambinā, adolescenti e giovani nel processo decisionale per questioni che la riguardano direttamente, incluso il futuro economico del paese.
- Promuovere servizi nazionali ed europei per i neomaggiorenni diventati adulti durante la pandemia che offrano ulteriori opportunità di formazione e di mettere in pratica le competenze acquisite durante l'emergenza Covid-19. In conformità con la legge, permettere ai giovani di lavorare e guadagnare ciò di cui hanno bisogno, senza compromettere la propria istruzione. Ma dando loro l'opportunità di seguire le proprie inclinazioni e contribuire allo sviluppo della loro comunità.
- Promuovere trasparenza e positività nei mezzi di informazione.

- Supportare la creazione a livello mediatico di un'immagine positiva degli adolescenti e dei giovani che si impegnano per il miglioramento della società in cui vivono, anche alla luce del percorso di maturazione dovuto alla peculiare esperienza della pandemia, ad esempio attraverso il lancio di una campagna di comunicazione che coinvolga le istituzioni competenti.

“Sono più preoccupato per quanto riguarda il mio futuro perché con questa pandemia stiamo facendo tantissimi debiti stiamo sborsando soldi senza guadagnare perché la nostra economia è stata messa in pausa, e ... un domani saremo noi giovani che in qualche modo ... dovremo pagare tutti i debiti che adesso il paese sta facendo.” (G, 18 anni, *focus group 4*)

4. Contrastare le discriminazioni, il razzismo, l'omofobia e la transfobia

“Come io sono là africano, così io ho paura!” (K, 18 anni, MSNA, *focus group 3*)

“Problemi come omofobia, transfobia, razzismo sono problemi sociali ancora molto presenti, quindi sensibilizzazione ulteriori sulle tematiche sociali che sembra qualcosa di scontato e da detto e ridetto però è un problema che ancora troppo persiste in Italia e che si aggiunge a tutta la situazione di pandemia.” (A, 15 anni, *focus group 11*)

- Sensibilizzare su tematiche di genere, razzismo e diversità in termini generali.
- Introdurre educazione alla sessualità a scuola seguendo il modello di “*comprehensive*

sexuality education”, che include la discussione su diversità di genere e orientamenti sessuali (UNESCO, 2018).

- Promuovere i diritti dei minorenni LGBTQI+ nei piani e nelle strategie nazionali per l'infanzia.
- Semplificare per gli adolescenti transgender le pratiche di ottenimento dei documenti di identità con l'indicazione del nuovo nome e sesso.
- Introdurre la *Carriera Alias*³⁶ in tutte le scuole per permettere alle studentesse e agli studenti in transizione di genere di poter vivere in un ambiente di studio sereno, attento alla tutela della privacy e alla dignità dell'individuo.

“Non lo so, io durante la pandemia, ho avuto, cioè ... l'assurdità dell'Italia per le persone trans come me, sta nel fatto che per cambiare i documenti bisogna aspettare un anno di terapia e rivolgersi poi a un avvocato, e durante tutto il tempo di pandemia non è stato possibile e quindi mi sono ritrovata quando abbiamo aperto tutto a sentirmi dire: 'No non puoi farlo e non mi fido a farti fare un percorso legale di questo tipo, perché è troppo complesso, ci vuole troppa testa e così rischi di perdere di vista quello che è il tuo obiettivo'. Quindi non lo so, cioè ... facilitarci un po' la vita, non so se mi spiego, nel senso...” (L, 19 anni)

“Bisognerebbe proprio togliere l'udienza in realtà. Direttamente. Perché non ha senso che dopo una relazione psicologica professionale che attesta che uno abbia la disforia di genere uno debba passare attraverso un giudice.” (N, 18 anni)

“Un giudice che non sa niente a riguardo, che ti guarda e decide se sei degno di cambiare documenti o no... a me mi sembra...” (A, 17 anni)

36 La “*carriera alias*” è un accordo di riservatezza tra la scuola, studente trans e famiglia (nel caso di studente minorenni), attraverso cui la persona trans, anche se minorenni, chiede di modificare nel registro elettronico il nome anagrafico con quello di elezione.

“E di operarti, per altro ... cioè il diritto all'autodeterminazione è proprio inesistente.” (N, 18 anni, *focus group* 19, trans)

5. Supportare MSNA ed ex-MSNA nel percorso di inclusione sociale

“Deve cambiare la legge [...] sì perché non possiamo essere qua quasi quattro anni senza documenti. Questo ... questo diciamo non va bene, non va bene perché anche i cani qua hanno i documenti non possiamo stare qua, poi camminiamo così senza documenti poi quando la polizia ti fermano poi diventa un problema ... anche senza documenti noi non possiamo lavorare facciamo solo il lavoro nero e quello non va bene, non va bene per noi quindi se il governo può cambiare questa legge andiamo a fare la commissione poi ... con gli argomenti che hanno i ragazzi vediamo se possiamo avere ... almeno due anni, va bene! Quelli che hanno cinque anni va bene pure! Però devono avere i documenti è quello che voglio io i documenti poi il lavoro viene dopo, Inshallah!” (S, 19 anni, *focus group* 9, MSNA)

- Garantire la non interruzione delle procedure di ottenimento dei documenti/del permesso di soggiorno anche in tempi di crisi come la pandemia.
- Promuovere l'affidamento familiare in via prioritaria per MSNA.
- Assicurare a ogni MSNA un tutore volontario come previsto dalla legge; estendere la figura del tutore volontario (o simile es. mentore) anche per i neo-maggioirenni fino al raggiungimento dell'autonomia (specialmente in un periodo di pandemia, è necessario che i giovani rifugiati e migranti abbiano figure adulte di supporto che servano da punto di accesso al contesto sociale di riferimento).



“Ce l’ho qui, è un pentolino. Avevo la pentola, comunque la padella più grande però diciamo che è la stessa cosa perché durante la quarantena, cioè tutto il lockdown che c’è stato, mi sono avvicinata molto alla cucina perché prima ero proprio negata, l’unica cosa che sapevo fare erano i toast mentre ora ho ampliato diciamo le ricette che so fare e questa cosa la sto portando avanti, ovviamente sperimentando, comunque facendo assaggiare i miei piatti alla mia famiglia cose così e questa è uno dei tanti oggetti che mi sono stati vicini durante il lockdown, è semplicemente una pentola, però comunque questa pentola pensando che anche i più famosi chef possono cucinare con un pentolino, un po’, cioè mi piace ecco.”

(©UNICEF Innocenti/A, 18 anni, *focus group* 17, LGB).

- Supportare il proseguimento dei percorsi di studio della lingua italiana a distanza per i neo-maggioirenni e assicurare il completamento della scuola dell'obbligo e la continuità degli studi superiori.
 - Evitare, per quanto possibile, l'isolamento nei centri di quarantena per MSNA per periodi prolungati di tempo.
 - Estendere la presa in carico presso i servizi sociali a tutti gli ex-MSNA, almeno fino al compimento dei 21-22 anni, per tener conto dell'impatto negativo che la pandemia ha avuto sul loro percorso di autonomia.
 - Favorire la partecipazione dei neomaggioirenni ex-MSNA ai servizi civili nazionali ed europei.
- Investire su rete di trasporti sostenibili e piste ciclabili, prima di tutto per favorire gli spostamenti casa-scuola.
 - Organizzare consultazioni con i gruppi di giovani attivisti per il clima, per co-creare soluzioni sostenibili per il futuro.
 - Rispettare gli impegni e fissare traguardi ambiziosi di contrasto all'inquinamento, promuovendo iniziative in cui anche i più giovani possano meglio conoscere e contribuire a risolvere i problemi del degrado ambientale e del cambiamento climatico.
 - Informare con modalità a misura di bambine e adolescenti circa i piani strategici nazionali ed europei (approvati o in fase di discussione/definizione per informare sui cambiamenti climatici e le loro conseguenze e su come affrontare potenziali altre epidemie gravi o pandemie in futuro).

“Contratto indeterminato e cittadinanza. Per gli stranieri è il massimo.” (B, 18 anni, *focus group* 9, MSNA)

6. Proteggere il futuro degli adolescenti sul pianeta Terra

“Non lo so il mondo potrebbe capire che alla fine l'uomo non è così invincibile come pensa, e anche un essere minuscolo microscopico può mettere in ginocchio il mondo intero, e potrebbe capire che ciò che sta facendo al pianeta ha delle conseguenze perché adesso magari tutto il discorso del cambiamento climatico è passato in secondo piano ma una delle possibili cause del Covid oppure una delle possibili cause di una prossima pandemia è lo sfruttamento che noi uomini facciamo nei confronti della natura quindi dovrebbe un po' rivalutare la propria presenza cioè il mondo dovrebbe cercare di cambiare da quel punto di vista perché se no le pandemie saranno sempre più frequenti o comunque non possiamo andare avanti così sfruttando a più non posso il nostro pianeta.” (G, 18, *focus group* 4)

“Se posso aggiungere una ultimissima cosa a cui mi ha fatto pensare F è che una delle mie più grandi aspettative per il futuro è che finalmente impariamo a volere realmente bene al nostro pianeta e che fermiamo questa catastrofe imminente ecco, solo questo.” (AC, 15 anni, *focus group* 11)

Riferimenti bibliografici

- Adler, K., Salanterä, S., & Zumstein-Shaha, M. (2019). Focus group interviews in child, youth, and parent research: an integrative literature review. *International Journal of Qualitative Methods*, 18, 1609406919887274.
- Anzolin, E., & Amante, A. (2020, 21 febbraio). First Italian dies of coronavirus as outbreak flares in north. *Reuters*. <https://www.reuters.com/article/us-china-health-italy/coronavirus-outbreak-grows-in-northern-italy-16-cases-reported-in-one-day-idUSKBN20F0UI>
- Bastia, T. (2014). Intersectionality, migration and development. *Progress in Development Studies*, 14(3), 237-248.
- Berman, G. (2020). Ethical Considerations for Evidence Generation Involving Children on the COVID-19 Pandemic, *Innocenti Discussion Papers* no. 2020-01, UNICEF Office of Research - Innocenti, Florence
- Bernstein, M., & Pfefferbaum, B. (2018). Posttraumatic growth as a response to natural disasters in children and adolescents. *Current psychiatry reports*, 20(5), 1-10.
- Birt, L., Scott, S., Cavers, D., Campbell, C., & Walter, F. (2016). Member checking: a tool to enhance trustworthiness or merely a nod to validation? *Qualitative health research*, 26(13), 1802-1811.
- Branquinho, C., Kelly, C., Arevalo, L. C., Santos, A., & Gaspar de Matos, M. (2020). "Hey, we also have something to say": A qualitative study of Portuguese adolescents' and young people's experiences under COVID-19. *Journal of Community Psychology*, 48(8), 2740-2752.
- Braun, V., & Clarke, V. (2012). Thematic analysis. In H. Cooper, P. M. Camic, D. L. Long, A. T. Panter, D. Rindskopf, & K. J. Sher (Eds), *APA handbook of research methods in psychology* (Vol. 2: Research designs: Quantitative, qualitative, neuropsychological, and biological, pp. 57-71). Washington, DC: American Psychological Association.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The Ecology of Human Development*. Harvard University Press.
- Buhrmester, D. (1990). Intimacy of friendship, interpersonal competence, and adjustment during preadolescence and adolescence. *Child development*, 61(4), 1101-1111.
- Bygstad, B., & Munkvold, B. E. (2007, gennaio). The significance of member validation in qualitative analysis: Experiences from a longitudinal case study. In *2007 40th Annual Hawaii International Conference on System Sciences (HICSS'07)* (p. 243). IEEE.
- Clarke, V., Braun, V., Frith, H., & Moller, N. (2019). Editorial introduction to the special issue: Using story completion methods in qualitative research. *Qualitative Research in Psychology*, 16(1), 1-20. <https://doi.org/10.1080/14780887.2018.1536378>
- Crenshaw, K. (1991). Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color. *Stanford Law Review*, 43, 1241-99.
- Davis, A.Y. (1981). Women, race and class. *Women's Press*.
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 9 marzo 2020. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 161, N. 62. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/03/09/20A01558/sg>
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 27 aprile 2020. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 161, N. 108. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/04/27/20A02352/sg>

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 14 luglio 2020. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 161, N. 176. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2020-07-14&atto.codiceRedazionale=20A03814&elenco30giorni=false
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 13 ottobre 2020. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 161, N. 253. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2020-10-13&atto.codiceRedazionale=20A05563&elenco30giorni=false
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 18 ottobre 2020. *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Anno 161, N. 258. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2020-10-18&atto.codiceRedazionale=20A05727&elenco30giorni=false
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 4 novembre 2020. *Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 275 del 4 novembre 2020 - Serie generale*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2020/11/04/20A06109/sg>
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 2 marzo 2021. *Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 52 del 2 marzo 2021 - Serie generale*. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/03/02/21A01331/sg>
- DeJaeghere, J., Morrow, V., Richardson, D., Schowengerdt, B., Hinton, R., & Muñoz Boudet, A. (2020). *Guidance Note on Qualitative Research in Education: Considerations for Best Practice*. London, England: United Kingdom. Department for International Development, prepared for Building Evidence in Education (BE2).
- Devine, J., Camfield, L. & Gough, I. (2008). Autonomy or dependence – or both?: Perspectives from Bangladesh. *Journal of Happiness Studies*, 9:105 -138.
- Dietrich, H., Patzina, A., & Lerche, A. (2021). Social inequality in the homeschooling efforts of German high school students during a school closing period. *European Societies*, 23(sup1), S348-S369.
- Duan, L., Shao, X., Wang, Y., Huang, Y., Miao, J., Yang, X., & Zhu, G. (2020). An investigation of mental health status of children and adolescents in China during the outbreak of COVID-19. *Journal of affective disorders*, 275, 112-118.
- Ecorys (2021a). *Growing-up under Covid-19*. Summary report from the second cycle of participatory action research.
- Ecorys (2021b). *Growing-up under Covid-19*. Key messages from the second cycle of participatory action research.
- Ellena, A. M., Aresi, G., Marta, E., & Pozzi, M. (2021). Posttraumatic growth dimensions differently mediate the relationship between national identity and interpersonal trust among young adults. A study on COVID-19 crisis in Italy. *Frontiers in Psychology*, 11, 3944.
- Fioretti, C., Palladino, B. E., Nocentini, A., & Menesini, E. (2020) Positive and Negative Experiences of Living in COVID-19 Pandemic: Analysis of Italian Adolescents' Narratives. *Frontiers in Psychology*, 11:599531
- Glaser, G. B., & Strauss, L. A. (1967). The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research. *Sociology - The Journal of The British Sociological Association* (Vol. 3).
- Goldblatt, H., Karnieli-Miller, O., & Neumann, M. (2011). Sharing qualitative research findings with participants: Study experiences of methodological and ethical dilemmas. *Patient education and counseling*, 82(3), 389-395.
- Hill Collins, P. (2009). *Black feminist thought: Knowledge, consciousness, and the politics of empowerment*. Routledge.
- Holmes, A. G. D. (2020). Researcher Positionality – A consideration of its influence and place in qualitative research. A New Researcher Guide. *Shanlax International Journal of Education*, 8(4), 1-10.
- Ingulfsvann, L. S., Moe, V. F., & Engelsrud, G. (2020). The messiness of children's voices: An affect theory perspective. *International Journal of Qualitative Methods*, 19.
- INVALSI (2021). *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2020-2021. I risultati in breve delle prove INVALSI 2021*. Disponibile su: https://invalsi-areaprove.cineca.it/docs/2021/Rilevazioni_Nazionali/Rapporto/14_07_2021/Sintesi_Primi_Risultati_Prove_INVALSI_2021.pdf

- Kingery, J. N., Erdley, C. A., & Marshall, K. C. (2011). Peer acceptance and friendship as predictors of early adolescents' adjustment across the middle school transition. *Merrill-Palmer Quarterly*, 57, 215-243.
- Lorde, A. (1985). I am your sister: Black women organizing across sexualities. *Kitchen Table*, Women of Color Press.
- Jones, N., Tapia, I. S., Baird, S., Guglielmi, S., Oakley, E., Yadete, W. A., ... & Pincock, K. (2021a). Intersecting barriers to adolescents' educational access during COVID-19: exploring the role of gender, disability and poverty. *International Journal of Educational Development*, 102428.
- Jones, N., Guglielmi, S., Małachowska, A., & Hamad, B. A. (2021b). 'Some got married, others don't want to attend school as they are involved in income-generation': Adolescent experiences following covid-19. GAGE Report.
- Jowett, A. (2020). Carrying out qualitative research under lockdown-practical and ethical considerations. *Impact of Social Sciences Blog*. <https://blogs.lse.ac.uk/impactofsocialsciences/2020/04/20/carrying-out-qualitative-research-under-lockdown-practical-and-ethical-considerations/>
- Magson, N. R., Freeman, J. Y., Rapee, R. M., Richardson, C. E., Oar, E. L., & Fardouly, J. (2021). Risk and protective factors for prospective changes in adolescent mental health during the COVID-19 pandemic. *Journal of youth and adolescence*, 50(1), 44-57.
- Małachowska, A., Jones, N., Abu Hamad, B., Al Abbadi, T., Al Almaireh, W., Alheiwidi, S., ... & Youssef, S. (2020). GAGE virtual research toolkit: Qualitative research with young people on their Covid-19 experiences. *London: Gender and Adolescence: Global Evidence*.
- Mascheroni, G., Saeed, M., Valenza, M., Cino, D., Dreesen, T., Zaffaroni, L. G., & Kardefelt-Winther D. (2021). *Learning at a Distance: Children's remote learning experiences in Italy during the COVID-19 pandemic*. Florence: UNICEF Office of Research – Innocenti.
- Mirlashari, J., Ebrahimpour, F., & Salisu, W. J. (2021). War on two fronts: Experience of children with cancer and their family during COVID-19 pandemic in Iran. *Journal of pediatric nursing*, 57, 25-31.
- Mohan, G., Carroll, E., McCoy, S., Mac Domhnaill, C., & Mihut, G. (2021). Magnifying inequality? Home learning environments and social reproduction during school closures in Ireland. *Irish Educational Studies*, 40(2), 265-274.
- Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Gruppo emergenza COVID-19 (2020). *Covid-19 e adolescenza*. Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Dipartimento per le politiche della famiglia & Istituto degli Innocenti.
- O'Sullivan, K., Clark, S., McGrane, A., Rock, N., Burke, L., Boyle, N., ... & Marshall, K. (2021). A qualitative study of child and adolescent mental health during the COVID-19 pandemic in Ireland. *International journal of environmental research and public health*, 18(3), 1062.
- Paceley, M. S., Okrey-Anderson, S., Fish, J. N., McInroy, L., & e Lin, M. (2021). Beyond a shared experience: Queer and trans youth navigating COVID-19. *Qualitative Social Work*, 20(1-2), 97-104.
- Pelletier, C. A., Cornish, K., & Sanders, C. (2021). Children's Independent Mobility and Physical Activity during the COVID-19 Pandemic: A Qualitative Study with Families. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(9), 4481.
- Pincock, K., & Jones, N. (2020). Challenging power dynamics and eliciting marginalized adolescent voices through qualitative methods. *International Journal of Qualitative Methods*, 19.
- Raha, S. A., Rana, M. S., Al Mamun, S., Anik, M. H., Roy, P., Alam, F., & Sultan, M. (2021). *Revisiting the impact of covid-19 on adolescents in urban slums in Dhaka, Bangladesh: Round 2*. GAGE report.
- Riiser, K., Richardsen, K. R., Haraldstad, K., Helseth, S., & Torbjørnsen, A. (2021). "It's hard to keep a distance when you're with someone you really care about"- a qualitative study of adolescents' pandemic-related health literacy and how Covid-19 affects their lives. *medRxiv*.
- Save the Children Italia (2020). *Riscriviamo il futuro: Rapporto sui primi sei mesi di attività. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*. Roma: Save the Children Italia Onlus.

- Schulenberg, S. E. (2020). Positive Psychological Approaches to Disaster: An Introduction. *Positive Psychological Approaches to Disaster: Meaning, Resilience, and Posttraumatic Growth*. Springer International Publishing. 10.1007/978-3-030-32007-2_1.
- Severgnini, C. (2020, 30 gennaio). Coronavirus, primi due casi in Italia «Sono due cinesi in vacanza a Roma» Sono arrivati a Milano il 23 gennaio. *Corriere della Sera*. https://www.corriere.it/cronache/20_gennaio_30/coronavirus-italia-corona-9d6dc436-4343-11ea-bdc8-faf1f56f19b7.shtml
- Slettebø, T. (2020). Participant validation: Exploring a contested tool in qualitative research. *Qualitative Social Work*, 1473325020968189.
- Stenner, P., & Kaposi D. (2020). *Virus ante portas: the Covid-19 pandemic as a liminal hotspot*. Blogpost: <https://diecisiete.org/expediente/virus-ante-portas-the-covid-19-pandemic-as-a-liminal-hotspot/>
- Tedeschi, R. G., & Calhoun, L. G. (2004). Posttraumatic growth: conceptual foundations and empirical evidence. *Psychological Inquiry*, 15(1), 1-18.
- Tiberio, L., Fagioli, S., Carrus, G., Mastandrea, S., Fiasco, M., De Luca, D., & Santamaria, C. (2020) *La vita in famiglia ai tempi del coronavirus*. Roma: Comitato Italiano per l'UNICEF Fondazione Onlus.
- United Nations Educational, Scientific and Cultural Organisation (2018). *International Technical Guidance on Sexuality Education*. Revised Edition. Paris.
- UNICEF (2020). *The future we want. Essere adolescenti ai tempi del COVID-19. Idee e proposte per un futuro migliore*. Ufficio Regionale dell'UNICEF per l'Europa e l'Asia centrale in Italia & Comitato Italiano per l'UNICEF Fondazione Onlus.
- Centro di Ricerca dell'UNICEF (2020), Sfere di influenza: un'analisi dei fattori che condizionano il benessere dei bambini nei paesi ricchi, Innocenti Report Card 16, Centro di Ricerca Innocenti dell'UNICEF, Firenze.
- Van Roekel, E., Scholte, R. H., Verhagen, M., Goossens, L., & Engels, R. C. (2010). Loneliness in adolescence: Genex environment interactions involving the serotonin transporter gene. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 51(7), 747-754.
- Woodgate, R. L., Tennent, P., & Barriage, S. (2020). Creating space for youth voice: Implications of youth disclosure experiences for youth-centered research. *International Journal of Qualitative Methods*, 19, 1609406920958974.
- Zanelli, P. (1990). *Uno "sfondo" per integrare: esperienze di programmazione di situazioni educative*. Cappelli.
- Zeiler, M., Wittek, T., Kahlenberg, L., Gröbner, E. M., Nitsch, M., Wagner, G., ... & Karwautz, A. (2021). Impact of COVID-19 Confinement on Adolescent Patients with Anorexia Nervosa: A Qualitative Interview Study Involving Adolescents and Parents. *International journal of environmental research and public health*, 18(8), 4251.

LA STORIA DI MARCO



Sono felice di essere
cambiato e di
essere più FORTE!

MARCO / douze / Bergamo / 14 / attraverso / Basso e
-vittimandi / magro
Gulluccio
per la
douza

SONO CAMBIATO!



Podi alic, una sio 2. E carente inizialmente di una audace
A sario per ugu incurante i Gull, ma essi po insultare
Aude ai-lue. E usro della qatoune e proie al su
usplare quido e famiglia inizia a repant. Ritorus. a
Galare. Inante l'uso suo compagno di douza e si otten
gracou ai. Fa dei prouti le' asen de. le uspoara.
Quindia a scarte la marcolle dei usoni.

A stylized illustration of a young person with short, wavy blue hair and bangs. They are wearing pink-rimmed glasses and a grey t-shirt. The background is a soft, blurred gradient of purple and yellow. The person has a neutral expression and is looking directly at the viewer.

for every child, answers

UNICEF Office of Research – Innocenti

Via degli Alfani 58

50121 Florence, Italy

Tel.: (+39) 055 20330

Fax: (+39) 055 2033 220

florence@unicef.org

www.unicef-irc.org

twitter: [@UNICEFINnocenti](https://twitter.com/UNICEFINnocenti)

facebook.com/[UnicefInnocenti](https://www.facebook.com/UnicefInnocenti)